

P.O. nt. 954 Joane



<36613534700015



<36613534700015

Bayer. Staatsbibliothek

NOVELLE MORALI
DI
FRANCESCO SOAVE
C. R. S.
AD USO DE' FANCIULLI
DIVISE IN TRE PARTI

*Edizione novissima diligentemente
corretta.*



IN PADOVA MDCCXCVIII.

A spese di Pietro Brandolese.



ALL' ORNATISSIMO E NOBILISSIMO

SIGNOR CONTE

CARLO BETTONI

FRANCESCO SOAVE.

INtraprese per vostro speciale eccitamento, Ornatissimo e Nobilissimo Sig. Conte, ora per vostro espresso volere e per opera vostra queste Novelle escono al pubblico. Vostro avviso è di far con esse un vantaggio alla gioventù; e io desidero, che nel favorevole giudizio, che di loro portate, non forse la troppa libertà e gentilezza dell'animo vostro v'inganni. Voi certo non vi siete punto ingannato, allorchè avete creduto che una serie di Novelle atte ad eccitare nello spirito de' giovanetti il sentimento della virtù, e singolarmente l'amore de' nostri simili, e un vivo entusiasmo per tutto ciò che tende a sollevare e rendere felici gli uomini; e all'opposto l'avversione e l'orrore per tutto ciò che tende ad opprimerli, e a renderli infelici, riuscire dovesse di giovamento grandissimo: e avete perciò voluto, che a compier un'opera così importante gl'italiani scrittori venissero con generoso premio solennemente invitati. Manifestando io qui il benefico Filantropo, che questo premio depose fino dal 1776 presso a' Signori Presidenti delle Pubbliche Scuole di Brescia, tenzerei con ragione che la vostra

*modestia avesse modo a sdegnarsi, se già il vostro nome, che ella avrebbe voluto per sempre tener celato, non fosse stato da altri pubblicamente scoperto. Ma a dimostrar pienamente quanto provvido e saggio io reputi essere stato in ciò il nobile vostro pensiero, permettetemi, ch'io prenda le cose un po'dall'alto. Chiunque si faccia ad esaminare ciò che de' popoli barbari e selvaggi ci narran gli storici e i viaggiatori, e ciò che l'esperienza ci mostra tuttodi ne' fanciulli, non può a meno certamente di non iscorgere tra l'infanzia, dirò così, delle nazioni, e l'infanzia comune di ciascun uomo grandissima somiglianza. Si osserva infatti, che gli uni e gli altri tutto indistintamente si credono proprio quello che possono occupare, e qualunque usurpazione si fanno lecita, purchè riesca; che nell'esercizio delle lor forze tutto ripongono il principale loro pregio; e siccome l'abbattere e il sottomettere i loro eguali è una pruova della loro superiorità, di ciò si compiacciono sommamente, qualunque male ne debba a questi venire, anzi si formano spesso volte un tristo piacere di fare ad essi del male unicamente per far del male; che al contrario intolleranti sono all'estremo de' mali, o degli oltraggi, che da altri vengano lor fatti, e quindi impetuosissimi all'ira, ferocissimi alla vendetta; che pochissimo sentono la compassione per le altrui sciagure, cui non conoscono abbastanza, o non curano, troppo occupati intorno a se medesimi, pochissimo sentono i dolci inviti della beneficenza, salvo che da motivi particolari d'amore, o d'amicizia vi-
sie-*

stieno spinti. Questa somiglianza d'effetti ben
chiaramente dimostra la somiglianza delle ca-
gioni: anzi pur la cagione propriamente non
è che una sola, vale a dire che i popoli sel-
vaggi in tanto rassembrano a' fanciulli, in
quanto troppo lentamente, e troppo poco in
loro sviluppandosi la ragione rimangono sempre
fanciulli; che fino a tanto la ragione non ab-
bia preso sul cuor dell' uomo l'impero, le pas-
sioni vi dominan ciecamente e sfrenatamente.
Queste fanno, che senza alcun riguardo ad
altrui, ognuno procuri d'aver tutto ciò che
l'alletta, che a ciò impieghi tutte le sue
forze, che l'esercizio di queste pel vantag-
gio, che ne ritrae, sia presso di lui il som-
mo pregio, che goda di tutto quello che delle
proprie forze gli dà maggiore opinione, che
fieramente risentasi di tutto ciò che gli mo-
stra il contrario, che tutto intento a soddisfar
se medesimo poco si prenda, o niun pensiero
degli altrui. I popoli selvaggi non escono di
questa barbarie, se non a misura che una
lunghissima esperienza fa lor vedere nella
moltiplicità di diversi casi il danno che ri-
sulta a ciascuno dall'uso sfrenato e sregolato
delle sue forze, e l'utilità che nasce dalla
comunicazione degli scambievoli soccorsi. Di
questa medesima esperienza hanno pur d'uovo
i fanciulli per uscire dalla loro barbarie, dirò
così, naturale: i precetti soli non bastano
per contrappesare la forza delle passioni: e il
maggior vantaggio di questi è forse quello d'
invitare e fissare l'attenzione ai fatti che
offre l'esperienza. Ma l'esperienza particola-
re di ciascuno è troppo lenta, e troppo rada

occorron de' fatti , che vivamente ferissano
 l'immaginazione, che altamente in lei stampi-
 no, che richiamati al bisogno, di per se soli
 possan far argine all'impeto delle passioni.
 Quindi chiunque ama di vedere i giovanetti
 imbevuti per tempo di que' sentimenti, che
 esser debbono in appresso i regolatori della
 loro condotta, dee cercare per altro modo di
 accumulare i fatti sotto agli occhi loro, sup-
 plendo con vive rappresentazioni a quelli,
 ond' eglino non posson essere testimonj, e fa-
 cendo in tal guisa, che a propria esperienza
 rivolgano l'esperienza degli altri. Ottimo con-
 siglio pertanto, e savissimo fuor d'ogni dubbio
 è stato il vostro, Ornatiss. e Nobilissimo Si-
 gnore, di procurare che una serie di Novelle
 morali per loro si componesse, le quali servir
 potessero a questo fine. Ciò era tanto più ne-
 cessario, quanto meno l'Italia, e dirò pur an-
 che le altre nazioni di sì fatte Novelle sono
 finor provvedute. Una passione, la quale, per-
 chè suscettibile di maggior varietà d'acciden-
 ti, più vasto e più libero campo offre alla im-
 maginazione per diversificarne i soggetti, e
 per renderli interessanti, è quella che ha fi-
 nora occupato principalmente, siccome i tragi-
 ci e i comici, così ancora i novellatori. Ma
 la natura e gli effetti di questa passione es-
 porre non debbonsi a' fanciulli innanzi tempo.
 Essi hanno in vece mestieri di Novелlette, che
 offrano loro esempj grandi di giustizia e di benefi-
 cenza, che loro infondan ribrezzo e abborri-
 mento per tutto quello che sappia di frode, di
 superchieria, o di barbarie, che destin ne' loro
 animi un sano rispetto alle leggi sacre in-

violabili della più esatta onestà, che loro ispirino i dolci sentimenti di amor filiale e fraterno, di amicizia, di gratitudine, di compassione, e di generosità. Questo è il fine nobilissimo, che voi vi siete proposto, siccome appare dall' eccellente programma, che per opera vostra fu allor pubblicato, e questo fine medesimo, comunque incerto, se per me giungerà ad ottenersi, non voglio però negare di aver avuto costantemente di mira, allorchè stimolato dalle vostre cortesie e premurose istanze io mi posi a stendere le presenti Novelle. Per conseguirlo io ho creduto primieramente, che gli argomenti serj fossero da preferire agli scherzevoli. Questi possono allettare maggiormente: ma il loro frutto d'ordinario si riduce a divertire o far ridere, senza più. Che se a qualche cosa pur giova il ridicolo, egli è a correggere i piccoli difetti di società, che meno rilevano, non i vizj fondamentali, che ne' fanciulli dee premere maggiormente di togliere e di prevenire. Questi vogliono esser posti in orrore, non in ridicolo; conciossiachè chi si avvezza a ridere sulle azioni maloneste, corre gran rischio di passare col tempo a riguardarle come azioni da scherzo. Troppo adunque importando, che a' giovanetti s'ispiri contro tutto ciò che è contrario ai doveri e alle leggi la massima abominazione, che loro s'ispiri nel tempo stesso l'amore della virtù, che non può infondersi col ridicolo, che in somma si pensi a loro formar il cuore piuttosto che a trastullarli, a questo io mi sono principalmente applicato. Ma ad eccitar un orrore costante pel vizio,

e un

e un vivo amore per la virtù, non basta il dipingere la deformità dell'uno, e la bellezza dell'altra: conviene ancora dimostrare i danni che vengon da quello, e i vantaggi che da questa possono derivare. Io ho dunque avuta attenzione di fare che in queste Novelle le azioni malvage si vedessero sempre punite, e sempre ricompensate le buone, acciocchè a fuggir l'une, e a seguir l'altre i giovani fossero pur dilettrati da quel troppo possente ed universale incitamento, io voglio dire l'amore del proprio bene. Tra i sentimenti quello che ho avuto premura di destare più generalmente, è il sentimento della compassione. Questo è il principio di tutte le sociali virtù: un uomo compassionevole si guarderà dal far mai ad altrui niun oltraggio, o pregiudizio, e sarà giusto; cercherà di riparare, o prevenire i mali altrui con ogni sforzo possibile, e sarà benefico: più non avremo a desiderare. Per eccitare questo sentimento io mi sono occupato a descrivere vivamente diverse calamità, e diversi mali degli uomini in diverse lor circostanze con quella estensione, che ho creduto compatibile con una certa brevità, da cui non debbono dipartirsi le cose destinate all'istruzione dei giovani, e ho procurato poi anche di offrir loro quasi sempre il piacere di veder sollevati questi mali, e di gustare anticipatamente quel diletto puro e dolcissimo, che accompagna l'esercizio della beneficenza. E siccome è stato mio intendimento di fornir loro istruzione, ed esempj, che loro servir potessero non solamente negli anni primi, ma in tutto il corso della lor vita: così ho in-

trodotto nelle Novelle persone di ogni età e di ogni condizione, e per argomenti di esse ho scelto fatti di diverse maniere tratti in parte dalle Storie e da' Romanzi con quel cambiamento di circostanze che ho creduto più conducente al fine da me proposto, in parte raccolti da privati racconti, e da tradizioni inedite, e in parte fabbricati sul verisimile. Nella distribuzione delle Novelle non ho tenuto altro ordine se non quello che potesse contribuire ad una maggiore varietà: giacchè trattandosi qui non di dare un'istruzione metodica, ma di eccitar sentimenti, poco montava il destarne prima uno, piuttosto che un altro; e il separare le Novelle in cui si contengono de' sentimenti analoghi, serve anzi a richiamare quelli, che sonosi di già provati altre volte, e ad imprimerli più saldamente nell'animo. Mi sono pure comunemente astenuto dall'indicare al principio delle Novelle la moralità, che vi è compresa, sì perchè ho procurato, che ciascuna contenesse più di una istruzione al medesimo tempo, e sì ancora perchè ho amato, che i fanciulli ricavassero per se medesimi l'istruzione dal fatto. Nulla dirò dello stile, se non che ho cercato di dargli quella semplicità, che mi è sembrata più combinabile colla natura de' fatti, che aveva a rappresentare. Io mi sono sforzato in somma, per quanto ho saputo, di esser utile: ma avrò io saputo pur riuscirvi? La cortesia vostra, Ornatissimo e Nobilissimo Signor Conte, vuol ch'io speri; l'autorità de' giudici, che furono destinati a decidere del merito delle Novelle concorse al premio, potrebbe pur lu-

singarmene, poichè sebbene fra le moltissime, che spedite vi furono da ogni parte, niuna sia stata da lor trovata corrispondente appieno al modello, secondo il quale hanno immaginato di dover giudicare, essi hanno però alle presenti accordato graziosamente il primo onore. Ad ogni modo non lusingato abbastanza da tutto questo, io forse le avrei sopresse, se la gentilezza vostra non mi avesse quasi obbligato a pubblicarle. Nell'atto però ch'io mi fo un debito, ed un piacere di ubbidirvi, permettetemi, Ornatissimo e Nobilissimo Signor Conte, che non vi ubbidisca ancora del tutto, e che un saggio soltanto per ora al pubblico ne presenti. Ove esso le approvi, io prenderò allora maggior coraggio a produr ancor le altre, e ad aggiungerne pur di nuove, a cui potranno servir di norma quelle che nel secondo concorso verranno da' giudici coronate. Accettate frattanto coll'usata vostra umanità e gentilezza quest'atto del mio ossequio e quei sentimenti di vera stima, e di viva riconoscenza, con cui ho l'onore di dichiararmi.

I N D I C E

DELLE NOVELLE.

P A R T E P R I M A .

NOVELLA I. <i>La Vedova ammalata</i>	pag. 1
II. <i>Riccardo Macvivil</i>	6
III. <i>Il Quadro</i>	16
IV. <i>Damone e Pitia</i>	21
V. <i>Etelredo</i>	30
VI. <i>Teresa Balducci</i>	36
VII. <i>Alimek o la Felicità</i>	42
VIII. <i>Sidney e Patty</i>	60
IX. <i>Sidney e Warner</i>	65
X. <i>Federigo Lanucci</i>	75
XI. <i>Pippo e Menicuccio</i>	86
XII. <i>Uggero il Danese</i>	99
XIII. <i>Ant. Leonelli</i>	107

P A R T E S E C O N D A .

Nov. I. <i>Guglielmo Tel</i>	118
II. <i>I due Fratelli</i>	128
III. <i>Tiohang</i>	133
IV. <i>Le Gioje involate</i>	141
V. <i>Il Torto riparato</i>	151
VI. <i>Il Conte d'Orengo, o l' Educa- zione</i>	158
VII. <i>La Sposa amorevole</i>	172
VIII.	

VIII. <i>L' Avidità</i>	177
IX. <i>La Beneficenza ingegnosa</i>	183
X. <i>L' Incendio</i>	187
XI. <i>Il Matrimonio</i>	191
XII. <i>L' amor della Patria</i>	201
XIII. <i>I Fantasmi Notturni</i>	205
XIV. <i>Lo Schiavo riscattato</i>	210
XV. <i>Baldassare de Lama</i>	219
XVI. <i>Il Fratello generoso</i>	226

PARTE TERZA.

Nov. I. <i>Aneddoto del Maresciallo di Turrena</i>	232
II. <i>Il Fallimento avventurato</i>	234
III. <i>Il Fallimento</i>	245
IV. <i>L' Ingratitudine</i>	249
V. <i>Guglielmo Penn</i>	259
VI. <i>Le Donne di Vinsberg</i>	264
VII. <i>Ibraim</i>	268
VIII. <i>La Probità ricompensata</i>	273
IX. <i>La saggia Fanciulla</i>	281
X. <i>Rosalia</i>	290
XI. <i>Il Mattino fortunato</i>	304
XII. <i>L' Oppressore punito</i>	312
XIII. <i>Il Ricco Indiano</i>	314

NOVELLE MORALI

DI

FRANCESCO SOAVE

C. R. S.

Respicere exemplar vitæ, morumque jubebo.
Hor.

NOVELLA I.

La Vedova ammalata.

Dolce in ogni tempo è il beneficio ;
ma vie più dolce quand' è accompagna-
to dalla sorpresa .

Mentre un altissimo Personaggio pas-
sava una mattina per tempo incognito,
e tutto solo per un sobborgo di Vienna,
vide accostarsegli un Giovinetto d' intor-
no a dodici anni, il quale con occhi bas-
si e lagrimosi, e con voce timida e smar-
rita si fece a domandargli qualche soc-
corso . L' aria gentile del Giovinetto, il
portamento composto, il rossore che il
volto gli coloriva, il pianto che avea
sul ciglio, la voce incerta, sospesa, in-
A ter-

terrotta fecer sull' animo di questo Signore una viva impressione. Voi non avete sembianza, gli disse, di esser nato per chiedere la limosina. Che è ciò ch' a questo vi move? — Ah io non son nato certamente, rispose il Giovinetto con un sospiro accompagnato da lagrime, in così misera condizione. Le sventure di mio Padre, e lo stato infelice, in cui si trova mia Madre presentemente, a ciò mi costringono. — E chi è vostro Padre? — Egli era un Negoziante, che avea acquistato già qualche credito, e incominciava a formare la sua fortuna. Il fallimento d' un suo corrispondente lo ha rovinato interamente ad un tratto. Per nostro male maggiore ei non potè sopravvivere alla sua disgrazia, e dopo un mese n' è morto di crepacuore. Mia Madre, un Fratello minore, ed io siamo restati nell' estrema miseria. Io ho trovato ricovero presso un Amico di mio Padre. Mia Madre s' è adoperata finora co' suoi lavori a sostener se medesima ed il Fratello minore. Ma questa notte ella è stata sorpresa da un male violento, che mi fa temere della sua vita. Io sono privo di tutto, sprovveduto affatto di denaro, e non so come soccorrerla. Non assuefatto a mendicare, io non ho pur

coraggio di presentarmi a chi mi può riconoscere. Voi, Signore, mi sembrate straniero; dinanzi a voi per la prima volta io mi sono fatt' animo a vincere il rossore che sento. Deh! abbiate pietà dell' infelice mia Madre: fate ch' io possa aver modo di sollevarla.

Così dicendo egli uscì in diretto piano, da cui l' Incognito si sentì tutto commosso. — Sta assai lontano di qui vostra Madre? — Ella è al fine di questa contrada, nell' ultima casa a manca, al terzo piano. — E' stato ancora niun Medico a visitarla? — Io andava appunto di lui cercando; ma non so come ricompensarlo, nè come provvedere ciò che per esso verrà ordinato. Lo sconosciuto Signore trasse dalla borsa alcuni fiorini, e a lui porgendoli: Andate subito, disse, a procurarle alcun Medico, e a sovvenirla. Il Giovinetto colle più semplici, ma insieme più energiche espressioni d' un cuore riconoscente, rendutegli le grazie più vive, partì di volo.

L' incognito Personaggio frattanto; allorchè quegli per altra parte si fu allontanato, prese determinazione d' andare egli stesso a visitare la Vedova infelice. Salite le scale, entrò in una piccola cameretta, ove altro non vide che poche scan-

ne di paglia, pochi attrezzi da cucina, un tavolino rozzo e mal commesso, un vecchio armadio, un letto ove giaceva l'Inferma, e un altro picciolo letticciuolo accanto. Ella era nel più profondo abbattimento, e il picciolo Figlio appiè del letto struggevasi in pianto. Cercava la Madre di confortarlo, ma troppo ella medesima di conforto avea mestieri. Il Personaggio s'accosta intenerito, e fattole cuore incomincia qual Medico sovra il suo male ad interrogarla. Essa n'espone succintamente i sintomi; indi con un sospiro e piangendo: Ah, Signore, da troppo alta cagione deriva il mio male, e l'arte medica non v'ha rimedio. Io sono Madre, e Madre infelice di troppo miseri Figli. Le mie sciagure e quelle dei Figli miei hanno ferito già questo cuore troppo profondamente. La sola morte può metter fine a' miei mali; ma questa istessa mi fa tremare per la desolazione, in cui i poveri miei Figli si rimarranno. Qui crebbe il pianto: ella espose le sue sventure, che il supposto Medico dissimulò di sapere già altronde, e che gli trassero nuove lagrime. Alla fine: Or via, diss'egli, non disperate ancora; il Cielo non vorrà porvi in dimenticanza. Compiango le vostre calamità; ma il Cielo
è

è provvido; voi non sarete abbandonata. Pensate intanto a conservare una vita, che troppo è preziosa pe' vostri Figli. Avreste carta da scrivere? Essa ne staccò un foglio da un librettino, sopra del quale esercitavasi il Bambolino di circa a sette anni, che era appiè del letto. L' Incognito, dopo d' aver scritto: Questo rimedio, disse, comincerà a confortarvi: ad altro migliore, ove bisogni, procederemo in appresso, e fra poco io spero che voi farete guarita. Lasciò il viglietto sul tavolino, e partì.

Passati pochi momenti, ritornò il Figlio maggiore. Cara Madre, disse egli, fatevi coraggio: il Cielo ha pietà di noi. Mirate il denaro, che un Signore mi ha dato generosamente questa mattina: esso ci basterà per più giorni. Son ito pel Medico, e sarà qui a momenti. Chetate il vostro dolore, e consolatevi. Ah! Figlio, disse la Madre, vieni ch' io t' abbracci: il Cielo assiste la tua innocenza, deh! possa egli proteggerla costantemente. Un Medico, ch' io non conosco, è partito di qua pur ora: vedine la ricetta sul tavolino: va e recami ciò che prescrive.

Il Figlio prende il biglietto, lo scorre, e fa un atto d' estremo stupore: il ri-

guarda da capo, il rilegge, poi alza un grido: Ah Madre! che è questo mai! La Madre, attonita e sospesa prende la carta, e legge impaziente. — Oh Cielo! L'Imperatore!... — In così dire le cade di mano il foglio, e riman senza voce e senza respiro. Il viglietto era un ordine dell'Augusto Giuseppe II, in cui le assegnava del suo privato erario un generoso sovvenimento. Il Medico sopraggiunse opportuno per richiamare la Madre dallo svenimento, in cui la sorpresa l'avea gettata. Gli apprestati rimedj presto pur la riebbero dalla malattia, che traeva dall'afflizione dell'animo la principale sorgente. Il generoso Monarca, ricolmo di lodi e di benedizioni, ebbe il piacere di renderle la sanità e la vita, e di formare la felicità di un' onesta famiglia dalla fortuna aspramente perseguitata.

NOVELLA II.

Riccardo Macwill.

Riccardo Macwill, Figlio d'un ricco Mercatante di Dublino, all'avvenenza della persona e alla sagacità dello spirito univa un cuor tenero e compassionevole, che

che ben più pregevoli rendeva in lui gli altri doni della natura. Trovandosi egli per commercio in Algeri, vide un giorno approdare un naviglio, su cui erano due giovani Donne, che dirottamente piangevano. Intenerito a tal vista si avvicinò a domandarne contezza; e udì che erano due giovani schiave predate recentemente, e là condotte a mercato. Spinto da un dolce moto di compassione, ei tosto si presentò a comperarle, e pagato quanto gli avidi Corsari da lui pretesero, con parole cortesi si fece a confortarle, le accompagnò sulla sua nave, dichiarò ad ambedue ch'esse eran libere, e che egli era presto ad ogni cosa che loro abbisognasse. Caddero a sì inaspettata generosità le due Donne fra lo stupore e la gioja a' suoi piedi, e i gemiti di dolore si convertirono nelle voci più vive di giubilo e di gratitudine.

Eran esse amendue di aria nobile e gentile, e una pur anche di singolare bellezza. Riccardo ne fu colpito a que' sentimenti di compiacenza, che ispirar sogliono ad un Uom benefico un dolce interesse per le persone beneficate: i sentimenti di riconoscenza, che nella Giovane ravvisava, soprattutto i meriti, che venne in lei discoprendo, l'accor-

gimento, l'ingegno, la sensatezza, lo spirito, la dolcezza del carattere, la leggiadria delle maniere, gli aperti indizj infine di una nobile e saggia educazione fecero in modo, ch'egli ne concepì a poco a poco un amore ardentissimo. La Donzella dal canto suo già a lui stretta coi dolci legami di una tenera gratitudine, vedendo crescere in lui ognor più le cortesi premure, trovando in esso congiunti ad un'avvenenza non ordinaria i pregi molto migliori di un animo colto e di un cuore ben fatto, non potè a meno di non sentirsi per lui un' eguale inclinazione.

Riccardo l'andò più volte pregando con dolce istanza, che il suo nome, la sua famiglia, la sua patria volesse manifestargli. Ella fu paga di palesargli che Costanza era il suo nome, che Isabella chiamavasi la sua compagna, ma il pregò a volerle permettere di tacere il restante. Bastavi, disse, che il Cielo non mi fè nascere indegna delle cortesi attenzioni che voi m' usate, e che un giorno ben esser potrebbero ricompensate.

Arrivato a Dublino, Riccardo presentò al Padre le due Donzelle, narrò per qual modo le avesse acquistate, nè seppe tacergli i teneri sentimenti che Costanza avevagli ispirati. Lodò il buon

Pa-

Padre la generosa azione da esso fatta nel riscattarle; ma non lodò il matrimonio ch' ei bramava di stringere con questa Giovane ignota e straniera; e non parvegli sulle prime, che troppo bene si convenisse. Non andò guari ciò nonostante, che vinto egli pure dalle nobili maniere e dalle amabili qualità, che in lei riconobbe, a' ferventi desiderj e alle ripetute istanze del Figlio non seppe più far contrasto. Quando Costanza udì Riccardo scoprirle palesemente l'amore, che a lei portava, amore di cui ben dato aveva innanzi già chiari segni, ma che non avea mai ardito di palesare apertamente; e l' udì insieme offerirle pur la sua mano: benchè già accesa per lui del pari, vivissima compiacenza nell'anima ne risentisse, ciò non pertanto combattuta e dubbiosa si stette per lungo tempo. Alfine amore la vinse. Riccardo vide coronati i suoi voti, e innanzi al finire dell' anno, un Figlio il più vago e il più vezzoso fu il dolce frutto della loro felice unione.

Passati così due anni ancora fra le dolcezze della domestica pace e dell' amore più puro, Riccardo fu obbligato da' suoi affari ad intraprendere una nuova e più lunga navigazione. Al dipartirsi dall' a-

mata Sposa le lagrime furon molte, nè seppe indurvisi senza portarne seco il ritratto ch' ei fè legare in un anello. Dopo varj viaggi in varie parti, ei venne finalmente a capitare a Palermo, ove un giorno, mentre egli stava fissamente contemplando la cara immagine, di cui non sapeva tener lungamente lontani gli occhi, intervenne che un Uom di Corte a lui dappresso trovandosi lo riconobbe, e al Re prontamente ne diè l' annunzio. Il Re, fattolo tostamente chiamare, e fingendo tutt' altro, e il discorso traendo di una in altra cosa, si fè attentamente ad osservare l' anello. Al primo mirarlo ei sentì nascere in cuore un turbamento grandissimo, ma pur vincendosi, e dissimulando, gli chiese placidamente chi quell' immagine rappresentasse. — Ella è il ritratto di mia Moglie, rispose Riccardo. — Di tua Moglie! e dove si trova? — A Dublino con mio Padre? — Qual è il suo nome? — Costanza. — E' nativa di Dublino, o straniera? — Ella è straniera, ma di qual patria, Sire, io non saprei. E qui si pose a narrargli come tratta l' avesse di mano a' Corsari, come condotta seco a Dublino, come fatta sua Sposa. Il Re, tutto udito attentamente, senza altro dire comandò ch' ei fosse arrestato. Fè quindi

di allestire una nave immantinente; e la spedì a Dublino, perchè tosto Costanza col figlio, e con Isabella gli conducessero. Chi dir potrebbe qual fosse l'abbattimento, la costernazione del misero Sposo, allorchè vide il pericolo, a cui l'imprudenza del suo racconto l'avea condotto? Quale l'orrore e spavento dell'infelice Costanza, quando per ordine del Re suo Padre si vide presa? Quale in Dublino la desolazione del misero Vecchio, che tutto a un tratto spogliato si vide della Nuora, del Nipote e del Figlio?

Arrivata Costanza a Palermo, e recata dinanzi al Re, sul primo affacciarsegli ebbe a svenir di terrore. Pur rincorata e prostesa ai suoi piedi: Sire, gli disse, io debbo rea apparirvi per mille capi; e con sommissione attendo gli effetti dell'ira vostra. Ma questo tenero Figlio, ma l'infelice suo Padre sono innocenti, e questi io prego che sieno salvi. Sebbene ove pur voglia lo sdegno in voi dar luogo per un momento all'usata vostra pietà, me stessa forse voi troverete men rea di quel che or devo sembrarvi. Nel fatal giorno, che a voi mi tolse, io me ne stava a diporto con Isabella in quella parte de' reali giardini, che stendesi ver-

so al mare. Una truppa di gente, che era in agguato, all'improvviso ci si avventa, e via ne porta amendue. Lo spavento, il dolore, la disperazione ci fece mettere altissime grida, ma furon vane. Il Duca di Bari, autore del tradimento, ne fè recar sulla nave, che non lungi avea disposto, e dar subito le vele ai venti. Io confesso ai vostri piedi, o Sire, che il mio cuore non avea prima saputo da lui difendersi abbastanza; ma vi giuro eziandio, che ben lontana dal discendere ad una fuga sì rea, da quel momento io il riguardai come l'uomo il più abbominevole della terra. Arrivati in alto, noi fummo sorpresi da un naviglio di Pirati. Il combattimento fu lungo e ostinato. Il Duca pugnò da uom furioso, ma alfine pagò colla morte la pena del suo delitto. Noi fatte schiave fummo condotte in Algeri per esser vendute. Un Giovane ignoto là parve spedito dal Cielo a nostro scampo. Ei mosso da una generosa compassione offerse gran prezzo pel nostro riscatto, e l'ottenne. Rendutaci la libertà, non v'ebbe pur cortesia che non ci usasse. Ei chiese più volte qual fosse la nostra patria, e colà promise d'accompagnarci. Ma io temendo il sospetto, che voi giustamente aver doveva-

vevate, ch' io fossi complice della fuga, temendo gli effetti del vostro risentimento, mai non ebbi coraggio di palesarmi. Ei mi condusse al suo Padre, e dopo avermi mostrate per lungo tempo le cure più rispettose, benchè straniera gli fossi, benchè sconosciuta, benchè ostinata a nascondermi, pure m' offerse generosamente la sua mano. Io v' ho offesa, o Sire; io più forse non merito di essere da voi riguardata siccome Figlia; ma abbandonata, com' io credevami, da tutto il mondo, agitata da un timore insuperabile del vostro sdegno, disperata di mai più rivedervi, vinta pur anche da un sentimento di tenera riconoscenza, vinta, dirollo ancora, da un sentimento più dolce che m' ispiravano le sue maniere adorabili, io cedetti, e accettai d' essergli Sposa. Punite pure, o Sire, punite la vostra Figlia; e s' ella ha meritato il vostro rigore, io non saprò lamentarmene. Ma il mio Benefattore, quello a cui debbo la libertà, e la vita; ma questo tenero pargoletto, deh! non vogliate che soffrir debban la pena di un delitto, che tutto è mio.

All'udire questo discorso, che l'espressione degli occhi, del volto, della voce rendea più energico e più efficace, il Re,
che

che irato e severo mostrato erasi da principio, sentì calmarsi a poco a poco, e finì con esserne intenerito. L'atto umile e dimesso, in cui era Costanza, i suoi singhiozzi e le sue lagrime, il pianto, con cui il tenero Fanciullino vie più avvalorava quel della Madre, ebber pur sul cuore di lui un vigore grandissimo. Egli stese alla Figlia tuttor prostesa ai suoi piedi amorevolmente la mano, e sollevandola: Tu m'hai offeso, le disse, stringendoti senza mio assenso a nodo sì disuguale; più m'hai offeso dubitando della mia clemenza, se la tua fuga era stata innocente. Ma poichè io veggo che effetto di debolezza, non di animo reo sono gli oltraggi, che tu m'hai fatti, io mi ricordo tuttora che ti son Padre, e ti perdono. Così dicendo, amorosamente la strinse, e ordinò che Riccardo gli fosse condotto innanzi. Un torrente di lagrime versò Costanza a quest'atto, lagrime tutto insieme di tenerezza, di gioja, di gratitudine, e il Re maggiormente commosso pur colle sue le venne accompagnando.

Riccardo intanto, che era stato sì lungamente sospeso, ed incerto della sua sorte, agitato a questo nuovo ordine da mille terrori, pallido se ne veniva e tremando

mante. Allorchè vide Costanza, un gelo improvviso gli scorre per tutto il sangue. Ma a questo succedendo ben tosto un ardore, e un trasporto più vivo, senza riguardare a' circostanti, e dimentico d'ogni altra cosa, si lanciò a lei in un subito tra le braccia, e lei stringendo, ed il Figlio alternatamente avvinto ad amendue si stette per lungo tempo senza altro linguaggio che sol di lagrime e di sospiri. Da loro alfine spiccatosi, e cadendo a' piedi del Re: Accetto, disse, accetto, o Sire, oggimai di buon grado qualunque sia il vostro decreto, poichè mi è dato di rivedere i due oggetti a cui tutti miravano i miei voti; altro più non desidero: solo vi prego che essi, che il Padre mio... — No, Figlio, il Re l'interuppe, no, non turbarti, e non temere. Al tuo racconto ed a quello di mia Figlia (accennando Costanza) conosco la tua innocenza, e ammiro la tua generosità. Il Cielo ha voluto ricompensartene, e adoro i suoi consigli. Vivete felici amendue, e siano i vostri Figli il conforto della mia vecchiezza. Crebbero qui le tenerezze, gli abbracciamenti ed il pianto. Il Re al tempo stesso spedì una nave a Dublino invitando il Padre di Riccardo a venir seco al-

la Corte, il quale con dolce trasporto di giubilo immantinentemente vi corse. Benedetti dal Cielo colà vissero tutti insieme i dì più lieti e più giocondi; e Riccardo ebbe pure il piacere di poter quivi più largamente esercitare quella beneficenza, ch' era stata il principio della sua elevazione e della sua fortuna.

N O V E L L A III.

Il Quadro.

NOn è ancora gran tempo che essendo Governatore di Roma Monsignore Enea Silvio Piccolomini, un onest' Uomo, a cui l'età avanzata e la salute già fattasi cagionevole non permetteva di più occuparsi in quell' arte con cui sè e la vecchia Moglie avea sostenuto fino a quell' ora, costretto videsi dal bisogno a dover vendere di mano in mano le poche suppellettili, che pur aveva, per mantenersi. Era tra queste un picciol quadro di Rafaello, lasciatogli già da' suoi Avi; ma di cui egli non sapeva conoscere il prezzo. Il fumo che l'aveva offuscato, e la polve ond' era lordo, pur concorrevano a farglielo riputare di minor con-

to. Per trarne alcun denaro egli raccomandossi ad un Pittore, il quale era più abile a trafficare di quadri altrui, che a farne di proprj. Costui non sì tosto veduta ebbe la tela, che ben la mano e il valore ne riconobbe. Ma abusare volendo dell' imperizia e della necessità del buon Vecchio, incominciò a beffarsene come di cosa vile e di niun pregio; e offertigli pochi paoli, cui finse pure di dargli per atto più di limosina, che di compenso che si dovesse al valore del quadro, esultando in suo cuore del ricco acquisto, e ridendosi della dabbenaggine del pover' uomo, sel portò via.

Avvenne dopo alcuni giorni, che a casa di questo capitò un vecchio Amico, il quale non vedendo più il quadro che avea veduto altre volte, gli domandò che ne fosse. Ei rispose di averlo venduto, e disse a chi, e per quanto. Fremè d'indignazione l' onesto Amico al veder sì tradita la semplicità del buon Vecchio, e assicurato'o, che l' opera era di mano maestra e di gran valore, gli fe' coraggio a richiamarsene innanzi al Governatore, ove per animarlo vie più si offerse egli stesso d' accompagnarlo.

Il saggio Prelato, udito il fatto attentamente, si fe' lasciar le misure del quadro,

dro, e presa notizia di ciò che questo rappresentava, li congedò amendue.

Eran nella sua galleria fortunatamente due quadri corrispondenti a un di presso nella grandezza a quello, di cui trattavasi. A un di questi ei fè levare la tela, e chiamato a se il Pittore: Sapreste, disse, per avventura trovarmi una tela da empier quella cornice, e da accompagnare quest' altro quadro? — Io l' ho appunto, rispose, ed è pittura insigne di Rafaeello: essa par fatta a bello studio per esser posta là dentro. — Ebbene, fate ch' io la vegga, replicò Monsignore, e il Pittore partendo ritornò tosto col quadro.

Figurava questo una Sacra Famiglia, toccata maestrevolmente. Ripuliti dal fumo e dalla polve, i colori n'erano usciti a perfezione: vi si vedeva tutta l'esattezza de' contorni, la morbidezza delle carnagioni, la vaghezza de' panneggiamenti, l'eleganza delle figure, la verità dell'espressione, che caratterizzano Rafaeello. Messa a luogo la tela, ove quadrava assai bene, e consideratala per alcun tempo, il Prelato ne chiese il prezzo. Io n' ho già pronti, disse il Pittore, dugento zecchini: jeri un amico me gli ha offerti per un Inglese, ch' è im-
pa-

paziente di farne acquisto . Io gli ho rifiutati tenendomi fermo sopra i dugento cinquanta , che l' opera ben li vale : pur quando a Vostra Eccellenza ella aggrada , di qualunque accrescimento alla prima esibizione mi terrò pago .

Inorridì il Prelato alla malvagità del ribaldo , ma tuttavia dissimulando , venne dicendogli tranquillamente , ch' ei già non volea contendere , che il quadro non fosse di molto pregio , e che molto non meritasse , ma che non sapea contutto- ciò persuadersi , ch' egli avesse avuto cuore di ricusare un' esibizione sì fatta . Uscì il Pittore nelle proteste più serie e più solenni , che punto non aggiungeva alla verità , e che quando a Monsignore fosse piaciuto , l' Amico stesso gli avrebbe condotto innanzi per raffermarla .

Voi n' avete adunque di certo , replicò egli , l' esibizione di dugento zecchini ? — Io l' ho , Monsignore , e assai più ancora io voglio sperarne . — Or bene ; non più . Aprasi quella portiera , soggiunse tosto rivolto ad uno dei Camerieri . Fu aperta : ed ecco apparire il buon Vecchio , che egli aveva fatto a se venire , e tenere frattanto colà nascosto . E' facile a concepire qual colpo orribile fosse al Pittore questa veduta improvvi-

sa ::

sa: ei venne pallido, si smarrì, e incominciò a tremar tutto quanto. Il Prelato lasciòlo alcun tempo alla sua confusione, vestendo appresso l'aria di severa autorità: Così, scellerato, s'abusa, disse, dell'ignoranza e della necessità di un infelice? Quando tu l'hai tradito sì iniquamente, non hai tu allora, sciagurato, sentito fremere la natura? Il pane, che tu fraudavi ad un Vecchio languido, ad una Moglie cadente, non ha allor saputo destarti in cuore niun rimorso? Anima esecrabile! ben sai la pena che alla tua malvagità si dovrebbe. Troppa clemenza è il darti sol la condanna, che hai tu medesimo pronunziata: ma il Ciel ti guardi da nuovo delitto, che il fio ben pagherai aspramente dell'uno e dell'altro ad un tempo solo. Or i dugento zecchini, che per tua confessione quella tela si merita, e che protesti d'aver già pronti, darai tu incontanente a quest'uomo: una nuova frode, che di te giungami all'orecchio, sarà la tua perdita.

Atterrito, confuso, interdetto partì il Pittore: con lagrime di tenerezza, e di riconoscenza il buon Vecchio benedisse mille volte il suo saggio Benefattore: questi gustò con pienezza il piacere d'aver

aver sollevato un miserabile oppresso, e colto nella propria rete un truffatore ribaldo.

NOVELLA IV.

Damone e Pitia.

GEmea un tempo Siracusa sotto alla tirannia di Dionigi. Quest' uomo feroce, usurpato colle frodi e colle violenze un trono non suo, col terrore, e colla crudeltà cercava di sostenerlo. I sudditi infelici nell'atto che tutto il peso sentivano delle sue oppressioni, eran costretti a tacere, e a soffocare loro mal grado anche i più giusti lamenti: ogni doglianza, che avessero osato di farne, era delitto di morte.

In mezzo allo spavento universale, Pitia Giovane fervido e risoluto non seppe frenare i trasporti della sua indignazione; ad un esempio, ch'ei vide della barbarie del Tiranno, osò levare la voce, e deplorare altamente la calamità della sua patria: ma troppo caro ebbe a costargli il suo sfogo, e la sua imprudenza. Le spie, che Dionigi teneva per ogni parte assoldate, ne recarono pronamen-

mente l' annunzio ; il Tiranno acceso d' ira ne giurò fiera vendetta ; e il Giovane infelice si vide tutto da una squadra d' iniqui satelliti circondato e tratto in prigione.

In quell' istante s' avviene in lui Damone , Giovane d' una esimia virtù , e che amava Pitia quanto se stesso. Colpito a tal vista dal più vivo dolore , a lui s' accosta affannoso : Mio caro Pitia , deh ch' è mai questo ? Che hai tu fatto ? Forse la tua inavvedutezza , il tuo ardore soverchio ? — Sì , amato Damone , quello , che tu hai predetto più volte , è alla fine avvenuto . Io non ho saputo imitarti , non ho saputo abbastanza seguire i tuoi consigli : ho detestata lungamente in segreto la crudeltà del Tiranno , facendo forza a me medesimo per ubbidirti ; ma alla fine il mio sdegno ha voluto manifestarsi ; a tanti esempj di barbarie non ha saputo più star nascosto . Veggo ch' io ne morirò , ma ad una schiavitù sì obbrobriosa la morte è da preferire . Solo mi incresce del vecchio mio Padre , della mia tenera Sposa , de' miei Figli . A te , Amico , li raccomando ; tu li consola per me ; tu gli assisti : io non avrò più a lagnarmi del mio destino . I rei ministri non consentirono , che i due
do-

dolenti Amici s' intertenessero più a lungo : strappati a forza l' uno dall' altro vennero crudelmente divisi . Pitia fu strascinato alle carceri , e a Damone non fu pur concesso di seguirlo .

Oppresso dal più acerbo rammarico andò questi per l' animo ravvolgendo mille diversi pensieri , cercando pure se alcuna via trovar potesse a scamparlo ; ma niuna gli si offeriva . Dopo molto riflettere , e molto ondeggiare , or l' una cosa abbracciando ora l' altra , e tutte poi rigettandole siccome inutili o disacconce , risolvette alla fine di presentarsi a Dionigi medesimo . In mezzo a guardie numerose , da cui il Tiranno , agitato da mille interni timori , non era mai abbandonato un momento , egli venne alla sua presenza introdotto . Proteso a lui dinanzi : Signore , gli disse , un Giovane infelice è stato per tuo comando testè condotto in catene . Io non vengo a far difese per lui , nè a chieder perdono : sebbene il suo delitto sia stato effetto soltanto di un impeto giovanile : egli è reo a' tuoi occhi , e ciò basta . La sola grazia ch' io ti domando , è che la pena che gli destini , sia differita di qualche giorno . Egli ha lontano di qui il Padre languente , la Sposa , due teneri Figli ,
che

che troppo hanno mestieri della sua presenza. Permetti, Signore, ch'io m'offra ostaggio per lui, ch'io prenda per pochi giorni le sue catene, che a lui sia libero intanto di rivedere per l'ultima volta la sua famiglia, comporne gli affari, riceverne gli estremi abbracciamenti. Ei tornerà senza dubbio al fissato termine; e dove pure mancasse, la morte mia pagherà il suo ritardo, qualor t'aggrada.

Stupì Dionigi all'udir sì nuova profferta, e mosso a curiosità di vederne l'effetto: Ben, disse, due giorni io gli concedo: tu intanto sarai prigioniero per lui; ma pon mente che se l'aurora del terzo giorno non lo rivede in Siracusa, tu sarai il primo a portarne la pena.

Lieto Damone della risposta, corre immediatamente alla carcere dell'Amico. Ivi di propria mano disciolti a lui i ferri, e cintone se medesimo con affettuosa premura: Va, dice, tu stesso, va a confortare la tua infelice famiglia: due giorni interi t'accorda Dionigi, de' quali potrai usare senza sospetto. Questi bastano a procurarti una nave e salvarti. Prestezza e sollecitudine soprattutto fa di mestieri: vanne, non perder tempo.

Attonito Pitia a queste parole: Io fuggire? io, dice, lasciarti in mia vece al fu.

furore dello spietato Tiranno? Deh così dunque or mi conosce Damone? Rendimi tosto, rendimi quelle catene, se è pur tuo avviso, che in animo cader mi possa viltà e perfidia sì esecrabile. — No, rispose Damone, la viltà e la perfidia fatte non sono per un animo, qual è il tuo; se io potessi in te sospettare sentimenti di tal natura, non saresti mio Amico. Ma nè viltà, nè perfidia farà eseguire quel ch'io t'impongo. Tu hai un Padre, una Moglie, due Figli, a cui devi la tua vita e te stesso, e che mal potrebbero senza di te sostenersi. Io non ho più nessuno, per cui m'importi di vivere; e il morire per un amico, qual tu mi sei, sarà per me il più giocondo di tutti i piaceri. — Ah! d'un piacere sì barbaro tu non godrai certamente, replicò Pitia; andrò a compiere io medesimo, poichè t'aggrada, gli estremi uffici di natura, andrò a dar l'ultimo addio a mio Padre, alla mia Sposa, ai miei Figli: ma al primo romper dell'alba domani mi rivedrai; te ad essi lasciando in mia vece, io farò loro un dono più grande; e con questo ben io spero di consolarli. Così dicendo, abbracciò amorosamente il degno Amico, che seco confuse i baci ed il pian-

to, e frettoloso s'incamminò alle sue terre.

Ma cadde il secondo giorno, e sorse il terzo, e Pitia non si vede apparire. Damone persuaso nell'animo, che cedendo alle strida e alla disperazione della desolata famiglia, procurato egli si fosse lo scampo, era pieno di giubilo. Dionigi all'incontro credendosi da lor beffato, salì alle furie estreme, e nel bollore dell'ira sua ordinò, che Damone fosse tratto immantinentemente al supplizio che aveva a Pitia destinato.

Spargesi per la Città il tristo annunzio, e folto s'aduna il popolo sulla piazza a vedere il miserando spettacolo. Altri compiangere quivi il tradito Amico, altri detesta la rea perfidia del traditore, ognun condanna fra se medesimo la crudeltà del tiranno. Questi in mezzo a mille armati sedendo su d'alto trono gira d'intorno terribile gli occhi infiammati di sdegno, e tutta mostra l'impazienza della vendetta. Damone incatenato si viene intanto avanzando col Carnefice a fianco. Ognun s'arresta alla vista compassionevole: un fremito di pietà, di raccapriccio commove ogni cuore; su gli occhi di tutti si veggono tremolare le lagrime, che più non sanno
ce-

celarsi. Nel comune dolore Damone solo sereno e lieto si mostra; ei benedice in suo cuore gli Dei, che riuscite sieno a buon termine le sue brame, che il caro amico sia salvo.

Arrivato in mezzo alla piazza, tranquillamente sta egli attendendo il fatal colpo; e già sono bendati gli occhi, già nudo è il collo, già il ferro lampeggia in alto: quando all'improvviso, Ferma, s'ode gridar di lontano, ferma crudele; e ansante, e tutto coperto di polvere e di sudore si vede un Giovane precipitoso affrettarsi. A tal voce ognun si volge sospeso, e gli libera il passo. Egli giunto nel mezzo: Sien grazie, esclama raccogliendo affannosamente gli spiriti, sien grazie al Cielo, che il dovere di Figlio non mi ha tolto di compiere quel d' Amico: poi corre impaziente a Damone, e sul collo gli s'abbandona. Qui nasce nel popolo un bisbiglio confuso di pietà, di meraviglia, di gioja. E' Pitia, è desso, l' un dice all' altro: deh! chi l'avrebbe mai più aspettato? chi più lo avrebbe creduto?

Pitia intanto, staccatosi dall' Amico intrepido si presenta a Dionigi, che estatico lo riguarda, e appena crede a se stesso. Qui al fin tu miri, gli dice, la

tua vittima; pur mi s' affretti il supplizio, e l' innocente si sciolga. Troppo dura necessità mi ha costretto a sì lungo ritardo. Il Padre mio, misero Padre! all' udire la nuova del mio destino, cadde improvvisamente qual chi è colpito da un fulmine, e indarno io ho usata ogn' opera per richiamarlo: a dispetto di ogn' arte questa notte medesima io ho avuto il dolore di vederlo spirare sotto ai miei occhi. Qui il pianto per alcuni momenti lo interruppe, e poi ripigliò: A tutta forza io mi rapii tostamente alle braccia della Sposa desolata, e dei Figli, e m' affrettai al ritorno. Ma cercar volendo la via più breve, io mi smarrii fra il bujo della notte in un bosco, dove errai fino all' alba per intralciati sentieri, che mi guidarono più lontano. Rimesso finalmente sul noto cammino, raddoppiai i passi a tutto corso, e troppo godo di essere pur giunto a tempo. Rendimi adunque, rendimi i miei ferri, e l' Amico sia libero; altro da te più non bramo. A tal racconto niuno vi ebbe che più potesse frenar le lagrime; e il Tiranno medesimo pur sentì in cuore un movimento di nascente pietà, che cercò invano di soffocare. Ordinò egli frattanto che Damone fosse disciolto.

Ma

Ma qui ecco un nuovo prodigio , che più alto raddoppia negli spettatori lo stupore ed il pianto . Damone ricusa , che più si debbano a Pitia le sue catene , è già trascorso , dic' egli , il tempo tra noi fermato : ora a me tocca di morire ; tu alla Sposa ritorna , ed ai Figli abbandonati . — Il tempo di renderti la libertà , risponde Pitia piangendo , finchè tu vivi non può mai essere trascorso , e questa per ogni legge e per ogni ragione è a te dovuta . Damone insiste nel ricusare ; la nobil gara s' accende vie più ; ognun dei due ad alta voce domanda a Dionigi la libertà per l' amico , e la morte per se medesimo .

A sì virtuoso contrasto quel cuore ; benchè di ferro , non seppe più lungamente resistere . Vinta la nativa crudeltà , e scosso e intenerito : La libertà e la vita si deve , disse , ad amendue , e ad amendue la dono . Ma una sì rara amicizia merita ancor di vantaggio ; ella è degna d' un Re , ed io terrommi ben caro di esser l' Amico vostro comune . Così dicendo scese dal trono , e affettuosamente corse ad abbracciarli . In quella guisa , che sulle scene si vede talvolta a un batter di occhio cangiarsi un dirupo inospito e scoscuro in un ridente

giardino; così in un subito cangiò allora nel popolo ogni cosa d'aspetto. Alla tristezza ed al pianto succedette la festa e il tripudio: ognuno affrettavasi a mirar da vicino i due Amici incomparabili; ognuno di liete viva e di applausi faceva l'aria eccheggiar d'ogni parte; quasi in trionfo venner essi a fianco del Re accompagnati al reale palagio.

NOVELLA V.

Etelredo.

RImasto in età giovanile, padrone di se medesimo e del trono d'Inghilterra Etelredo, per tempo si abbandonò alle imprudenze e agli errori, in cui è troppo facile a cadere un Giovine, il quale nel primo bollore non sa ascoltare che l'impeto delle sue passioni. Essendo un giorno alla caccia, gli venne veduta una giovine Contadinella, che lietamente cantando si stava alla guardia di una sua piccola greggia, e come bella e graziosa gli parve, così incontanente se ne accese. Persuaso egli, che ad un Re nulla avesse a far contrasto, credette al primo assalto di dover vincerla facilmente, ma trovò la virtù d'Etelwige, che tal chia-
ma-

ma vasi la Pastorella, assai più forte che non avea immaginato. Ogni arte di vezzi e di lusinghe, e di bei doni e di larghe promesse ei mise in opera per sedurla; ma ogni arte riuscì vana. Lungi però dal temperare l'ardore della sua passione, la resistenza non fè che accenderla vie maggiormente. L'immagine di Etelwige aveva egli mai sempre dinanzi agli occhi: o vegliasse o dormisse, altro più non vedeva se non lei sola; a mano a mano egli giunse a termine, che senza lei più non parvegli di poter vivere. Non v'era però altro mezzo ad espugnare l'invitta di lei costanza, che offrirle la propria mano. Ma come poteva egli degradarsi a tal segno? come osare di porre sul trono una misera Villanella? In questa ambiguità di pensieri egli ondeggiò lungamente; ma al fine la passione lo vinse, la proposizione fu fatta, ed Etelwige, che a tutte le altre lusinghe avea resistito invincibilmente, non seppe resistere a quella della nuova grandezza, che inaspettatamente si vide offerta.

Troppo è raro però, che una subita e straordinaria elevazione apporti una vera felicità. Etelwige ben tosto ebbe a pentirsi del suo cangiamento, e a desiderar

nuovamente le liete campagne, e la contenta semplicità, ov'era nata. Le nozze di Etelredo vennero biasimate altamente da tutto il regno; susurri e ragionamenti contumeliosi ne corsero per ogni parte, e l'infelice Regina, sprezzata da ognuno e abbandonata, si vide in mezzo alla Corte ridotta alla solitudine più umiliante e più disgustosa.

A poco a poco ciò nondimeno la sua saviezza, e la dolcezza delle sue maniere pur seppe vincere l'alterigia de' Grandi; e nel loro animo insinuandosi, ella giunse a vedersi in fine qual loro Sovrana pubblicamente per essi riconosciuta e corteggiata. Ma questa nuova fortuna non servì che a renderle più sensibile e più tormentosa quella disgrazia, che a lei già stavasi preparando. Etelredo, abbandonandosi all'incostanza del suo cuore, in breve tempo dimenticò quell'ardore che avea per lei concepito, e più di lei non curando, in nuovi amori incominciò a dissiparsi. Soffocò Etelwige per alcun tempo in silenzio il suo dolore; ma vedendo ognor crescere l'alienazione del Re, dopo tentate coll'altrui mezzo inutilmente diverse vie per richiamarlo, osò per ultimo di provare, se le sue lagrime almeno potessero avere sopra
di

di lui qualche forza. Misera! pur non l'avesse osato mai! Non fecer queste che inasprir l'animo d'Etelredo più fieramente. Il crudele nell'impeto del suo furore ordinò, che tolta di Corte, ella fosse recata immantinente in un Castello, e là racchiusa per sempre. I sospiri ed il pianto furono quivi la sola compagnia e il solo sfogo della sciagurata Regina, finchè consumata a poco a poco dall'interno cordoglio, alla sua disavventura più non potè sopravvivere. Lungi contutto ciò dall'osar mai di farne al Re alcun rimprovero, o alcun lamento, nell'atto stesso che avvicinare si vide il termine degli affannosi suoi giorni, a lui scrivendo usar non seppe, che le più dolci e più tenere espressioni, e datogli con queste l'estremo addio, miseramente perì nella fresca età di vent'anni.

Il Re udì la morte dell'infelice con sentimenti ben più di barbara compiacenza, che non di pietà, o di rammarico: e gettata in disparte la lettera senza neppur curarsi d'aprirla, tutti rivolse i pensieri a stringere un nuovo legame colla Principessa Emma, sorella di Riccardo Duca di Normandia, di cui un ritratto avealo innamorato.

Non andò però lungo tempo, che in

cominciò con essa a pagare per tristo modo la pena della sua passata infedeltà e barbarie. Nel carattere fiero e risoluto della nuova Regina già non trovò la dolcezza di quella, cui prima aveva sì iniquamente sacrificata. Lo spirito inconstante d'Etelredo incominciò a disgustarsene; la Regina se ne risentì altamente; la discordia domestica si fè palese alla Città ed al Regno; la nazione si divise in due partiti; tutto si mise in combustione ed in tumulto, tutto fu pieno di turbolenze e di rivoluzioni. Quante volte non andò egli allora chiamando la tradita Etelwige! quante volte non pianse la crudeltà, che avea contro di lei usata! Ma troppo tardi.

Un giorno che solitario nelle sue stanze iva scorrendo alcune carte, la lettera di Etelwige, l'ultima lettera, che avea gettato trascuratamente senza degnarsi di aprirla, gli venne improvvisamente sotto occhio. Al vederla ne riconosce egli tosto il carattere: un fremito di rimorso, e d'orrore incontanente l'assale; stende ad essa la mano tremante, l'apre, e legge queste parole.

“ Ricevete, o Sire, l'ultimo addio della moribonda Etelwige. Degnatevi almeno di non odiare la sua memoria, quand’

quand'ella non viverà più. Ah! chi mai, chi potrà amarvi, com' ella v' ha amato! Infelice! ella non vivea che per voi solo, non respirava se non per voi; per voi eran tutte le sue occupazioni e i suoi pensieri. Voi l' abbandonate . . . voi la tradite, crudele . . . ella muore . . .

Questa lettera fu ad Etelredo come uno scoppio di folgore: parvegli di vedere le estreme agonie della tradita sua Sposa, parvegli di udirne l' estremo sospiro: gittò un altissimo grido: Tu barbaro, disse, tu l' hai uccisa: e assorto rimase in un mare di pianto.

Da quel momento ei non seppe trovar più pace o conforto. Pensoso e melanconico andavasi qua e là aggirando, senza sapere il dove, e dappertutto sembravagli di vedere la pallid' ombra di Etelwige, che l' inseguisse. Sepolto in una profonda tristezza, lungi dall' occuparsi negli antichi piaceri, abbandonava pur anche le cure del regno, e abborriva perfino la stessa luce. Crescevano frattanto i torbidi e gli scompigli: tutto era in disordine ed in fremito; e i nemici esterni pur s' unirono agl' interni per affrettargli l' estrema rovina. Il Re di Danimarca l' assalse con un poderoso esercito; ei si oppose; la battaglia fu

sanguinosa; ma alfine costretto a cedere ed a fuggire, sorpreso da una febbre violentissima, straziato da mille rimorsi, oppresso dal peso delle sciagure, che troppo avea meritato, finì di vivere miseramente, terribile esempio alle anime infide e crudeli.

NOVELLA VI.

Teresa Balducci.

ERano due anni, che Teresa Balducci, Gentildonna di Firenze, vedova si trovava con due Figli. Usciti questi già di tutela, possessori d'un ricco patrimonio, non ritenuti più da niun freno, e animati da perniciosi compagni, si erano dati in preda a tutte le sregolatezze di una gioventù sconsigliata. Invano la Madre adopravasi colle ragioni, colle preghiere, col pianto a richiamarli dal mal costume; non era più ascoltata. Il maggior de' Fratelli dimorava tuttora in Firenze; il minore erasi posto a viaggiar per l'Italia.

Una sera, che l'afflitta Madre si stava sola piangendo i disordini de' suoi Figli, vedesi repentinamente spalancare le porte, ed entrare precipitoso uno Straniero.

niero tutto pallido ed ansante, cogli occhi torbidi e spaventati, col volto turbato e scomposto, e con una spada insanguinata alle mani. A tal vista improvvisa ella balzò di terrore; ma lo straniero, gettandosi a piè di lei, Deh! abbiate, le disse, compassione d'un infelice. Io son Romano qui giunto da pochi giorni. Compiuti gli affari che qua m'avevan condotto, io me ne tornava poco fa all'albergo per dispormi a ripartire. Non lungi di qui uno a me sconosciuto m'incontra, e nel passarmi dappresso mi urta villanamente. Io mi lagnò del suo modo inurbano, egli alla scortesia aggiunge gl'insulti e gli strapazzi: io mi risento, egli accresce le villanie, e osa pur anche di minacciarmi arrogantemente. Insofferente di questa estrema insolenza, io trassi la spada, egli fece lo stesso, e ferito d'un colpo è caduto a terra. Sa il Cielo s'io son dolente di questo involontario delitto! Ma voi, Signora, abbiate pietà d'uno sciagurato. Confuso e fuor di me stesso io mi son dato immantinentemente alla fuga; non sapendo ove aggirarmi, ho ardito di penetrare in questa casa, che la fortuna mi ha fatto trovare aperta. Deh! non vi spiaccia che questa mi sia d'asilo per qual-

qualche orz, finchè sottratto alle ricerche di chi potesse inseguirmi, possa a notte più oscura assicurarmi lo scampo.

Gelò d'orrore la Gentildonna a questo racconto; un nero presentimento l'empì di mille agitazioni; ma pure non ascoltando in quel momento che le voci di umanità e della compassione, il fè entrare nel suo gabinetto, e colà il racchiuse.

Non furon vani i presentimenti della misera Madre. Passati pochi istanti, ella udì un nuovo rumore; e pallida nella sala avanzandosi recar si vide dinanzi il Figlio, che da una larga piaga, che avea nel petto, versava rivi di sangue. Alzò essa un grido terribile, e il Figlio, che languido e quasi esangue già vicino sentivasi al fatal punto, raccogliendo l'estreme forze, e rivolto alla Madre; Voi mirate in me, disse, un esempio della giusta punizione del Cielo: io l'ho meritata: valga almeno la mia morte al mio Fratello d'avvertimento. Se 'l mio uccisore fosse arrestato, voi, Madre, pigliatene le difese. Egli è innocente, io sono che l'ho provocato.

Egli spirò a tali voci, e la Madre cadde su lui tramortita e priva di senso. Staccata dal sanguinoso cadavere del Figlio

glio estinto, lasciò essa per lungo tempo i circostanti in dubbio della sua vita; nè si riebbe che a gran fatica, e per abbandonarsi a dirottissimo pianto. Ella andava ad ogni istante richiamando suo Figlio, voleva tuttor rivederlo, e d' estrema forza fu d' uopo per discostar-
nela.

Qual non fu intanto il dolore e l' agitazione del Giovane straniero, il quale dal gabinetto, ov' era chiuso, udiva tutto il tumulto, e sentiva tutto l' orrore di questa tragica scena, a cui egli sciaguratamente avea avuta la prima parte! Da un canto il cordoglio d' aver formata l' infelicità di una Madre rispettabile gli facea desiderar d' esser caduto in vece egli stesso sotto ai colpi del suo nemico: dall' altro il timore d' esser sorpreso facevagli ad ogni nuovo movimento, e ad ogni nuovo rumore gelare il sangue.

In questa angustia egli stette fin oltre alla mezza notte, quando essendo già tutto tranquillo, e avendo il dolor della Madre pur dato luogo alla riflessione, ella andò al gabinetto, e l' aperse. Prostrassi il Giovane appiè di lei; e il Cielo, disse, il Cielo lo chiamo in testimonia-
rio, se tutto il mio sangue io non vor-

rei dare piuttosto Alzatevi , disse la Gentildonna ; voi m' avete renduta la più infelice donna che mai vivesse ; ma so la vostra innocenza . Mio Figlio m' ha ordinato pur di difendervi , ed io lo debbo . Un calesse verrà frappoco a rilevarvi : uno dei miei domestici vi sarà scorta sino ai confini ; questa borsa vi servirà di sussidio ; il Cielo vi dia quella tranquillità , che a me avete rapita .

Il Giovane Romano si sentì struggere a questa generosità di dolore e di tenerezza . Ah ! mai , disse , mai non saprò perdonare a me stesso d' aver afflitta una Dama sì adorabile . Fece per lei mille voti , baciò mille volte la sua mano benefica , e partì colle lagrime , risoluto di fare ogni opra per provarle , quando la fortuna i mezzi gli offerisse , il suo rammarico e la sua riconoscenza . La fortuna non tardò molto a presentargliene l' occasione . Passato appena Viterbo , s' abbatte in un Giovane , che assalito da due masnadieri , a grave stento si difendeva . Ei balza subito di calesse , vola a soccorrerlo , e gli assalitori prendon la fuga ; ma il Giovane era ferito . Presolo in sua compagnia , a Viterbo cortesemente ei lo riconduce : e come per buona ventura la ferita era leggera , così quegli ben pre-

presto ne fu sanato. Mille ringraziamenti fece il salvato Giovane al suo liberatore: ma chi può esprimere la consolazione ed il giubilo, che questi ebbe, allorchè intese che egli era appunto il Fratello di quello stesso, che sgraziatamente egli avea ucciso in Firenze! Teneramente abbracciandolo: Quante grazie, disse, io debbo rendere al Cielo, che m'abbia offerto il modo di ricambiare in qualche parte il beneficio, che dalla vostra adorabil Madre ho ricevuto! Eternamente io l'avrò scolpito nell'animo: e mai per niuna cosa la mia gratitudine non sarà paga. Voi affrettatevi intanto a rivederla: ella ha estremo bisogno di voi, e vi sospira impaziente. Ditele, che quello stesso, a cui ella ha salvata la vita, ha avuto or la fortuna d'impiegarla per voi, e che tutto il restante desidera pure di occupare interamente per ambedue.

Sorpresa orribile fu al Giovane Balducci, quando arrivò a Firenze, l'intendere dalla Madre ciò che era avvenuto: Il dover riconoscere in una persona medesima l'uccisore di suo Fratello, e il proprio liberatore gli eccitava una confusione d'affetti, che si combattevano stranamente l'un l'altro. Udendo però
l'in-

l'innocenza di lui, scemò l'orrore, che sulle prime contro di esso avea concepito; e il sentimento della gratitudine per la vita, che gli dovea, riprese tutta la sua forza. Piangendo la morte del Fratello, non potè a meno di non adoperarsi egli stesso, perchè l'uccisore ne rimanesse assoluto. Frattanto i due spaventevoli esempj, che avea dinanzi agli occhi, gli fecero la più profonda impressione. Vide a quai pericoli espongono gli errori di un' incauta gioventù, cambiò intieramente costume, e colla sua saggia condotta consolò finalmente la Madre dell'amara perdita che avea fatta.

NOVELLA VII.

Alimek o la Felicità.

Novella Araba.

NON ci ha uomo, il qual non ami di esser felice, e che molt' opera non impieghi e molto studio per divenirlo; e non ci ha quasi pur uomo, il qual non si lagni di non potere mai giungere a quella felicità, che con tanta fatica e tanto affanno va ricercando. Ma donde avviene egli mai, che fra tanti, che di

con-

continuo e si premurosamente ne vanno in traccia, niuno o quasi niuno mai possa giungere a rinvenirla? Sarebbe mai che il più degli uomini dietro a false guide si disviassero dal cammin retto che a lei conduce, e colà appunto l'andassero ricercando, ov' è più difficile il ritrovarla? Io ne dubito fortemente, e la seguente Novella, benchè favolosa, pur come spesso di grandi verità sotto al velo delle favole si nascondono, molto mi inchina a confermarmi in siffatta opinione.

Un Pastore d'Arabia per nome Alimek, mentre stavasi un giorno oziosamente guardando la sua greggia, e vagando dall' uno all' altro pascolo, vide sotto ad un monte una grotta coperta all' intorno di piante e di cespugli, e sentissi curiosità di entrarvi. Era questa sul primo ingresso tutta orrida e tenebrosa, ma si vedeva sul fondo illuminata da un raggio di luce, che scendeva dall' alto. Avanzatosi a quella volta, trovò da un canto della caverna una borsa, un anello, ed un vecchio papiro. Stese egli tosto alla borsa avidamente la mano, ma affatto vota sentendola: Deh! mal ti sia, disse, che altro non hai saputo fuorchè lusingarmi senza profitto. Almeno qualche

che moneta v'avesse dentro: ma neppur una! Or vanne pure, e ti resta in tua malora ove finora sei stata: e così dicendo, gettolla sdegnosamente per terra.

Al battere ch'ella fè sovra un sasso, Alimek udì un suono, che parve d'oro. Attonito la raccoglie di nuovo, e la trova piena. Cielo! che è questo mai? Per Macone! qui v'ha un incanto. Ma chechè sia, di quest'oro io mi godrò a buon conto. Ciò detto, piglia l'anello e il papiro, e s'incammina velocemente fuor della grotta. All'uscirne, Addio, selve, diss'egli, sinchè ho quest'oro, io vo' trastullarmi: ah! s'io fossi alla Mecca... Non ebbe campo a finire, che già alla Mecca si ritrovò in quel momento. Stordito più che mai e confuso, apre con man tremante il papiro, e vi legge: La borsa sarà piena d'oro, qualor tu vorrai; coll'anello sarai tostamente dovunque ti sarà in grado.

Lieto di tale avviso, la curiosità di veder nuove terre fu la prima che Alimek sentì nascersi in cuore, e che cercò subito di appagare. La facilità di trasportarsi da un luogo all'altro fece che in poco tempo ei potè correre una gran parte del mondo. Trovò a principio diletto grandissimo ad osservare la varie-

rietà de' paesi, la differenza dei climi, i prodotti diversi della natura, i diversi sforzi dell'arte, la diversità dei costumi e degli usi delle varie nazioni. Ma dopo alcun tempo questo diletto incominciò a scemarsi: più inoltravasi, e più vedeva che la varietà, onde era stato allettato in sulle prime, andavasi diminuendo; che l'arte e la natura a un dipresso offerivano dappertutto gli stessi oggetti; che gli usi e i costumi degli uomini, tutti prodotti dalle medesime passioni, non si distinguevano, che per piccole differenze. Cessando il solletico della novità, cessò pur anche la curiosità interamente, e sazio di viaggiare egli pensò a riposarsi.

Scelse a tal fine la Città di Costantinopoli, ove gli parve di poter meglio godere di que' piaceri che le sue ricchezze agevolmente potevano procurargli, e dove il concorso di tante genti diverse potea servire a rinnovargli la memoria di ciò che nei suoi viaggi avea in diversi luoghi osservato. Si diede ei quivi pertanto a gustare d' ogni maniera di divertimento, a soddisfare ogni specie di capriccio, a nuotare nelle delizie e nei solazzi. Ma non trascorse gran tempo, che anche di questi si trovò stanco.

co. A forza d' uso le voluttà più squisite gli divennero insipide: più studiavasi di variare, e più incontrava dappertutto la sazietà; l'animo disoccupato era oppresso da una noja insoffribile, e questa, dovunque andava, il veniva dappertutto accompagnando. Una malattia, che gli sopravvenne, e che era effetto de' suoi disordini, finì di convincerlo che la felicità non è posta in una vita molle, effeminata, voluttuosa; e determinossi di ricercarla nell' occupazione, e negli impieghi.

La vastità delle sue ricchezze gli procurò facilmente de' Protettori e degli Amici; le cognizioni, che avea acquistate nei suoi viaggi, il fecero agevolmente riputare abilissimo agli affari più grandi. Ei salì presto di grado in grado alle cariche più sublimi, finchè pur giunse alla massima di Gran Visir. Qui gli affari incominciarono ad assediare da ogni parte: ora gli ordini del Sovrano, ora i ricorsi de' sudditi non gli lasciavano un momento di libertà e di riposo. I capricci dell' effeminato Monarca, l'inquietudine delle donne del Serraglio, le cospirazioni e le cabale degl' invidiosi e degli emoli pur lo tenevano continuamente in agitazione e in timore. Ei cominciava

minciò a sentire per pruova, che le dignità e gli onori non ad altro riescono finalmente che ad un' illustre schiavitù. Sazio di questi ancora, pensava già a ritirarsi, quando arrivata la nuova a Costantinopoli, che la Persia disponevasi a mover guerra, incaricato di affrettarsi con forte esercito a frenare l' orgoglio dei nemici, si sentì pungere dal desiderio della gloria, e v' accorse.

Le prime due battaglie riuscirongli felicissime; sbaragliati i nemici gli obbligò a ritirarsi interamente dal Turchestan, che già aveano occupato. Ei fu ricolmo d' elogi e d' onori; il nome di Alimek risonava d' applausi per tutto l' impero; il gran Sultano già preparavasi a riceverlo nella capitale colla magnifica pompa del più superbo trionfo: quando avanzatosi con troppo ardore nel paese nemico, ei cadde imprudentemente in un agguato non preveduto, e non potè liberarsene se non con perdita considerabile dell' esercito. La scena cangiò allora ad un tratto; gli elogi mutaronsi in esecrazioni; in luogo del preparato trionfo ei si vide presentare nel cordon d' oro la morte.

Fortunatamente l' anello il trasse fuori di pericolo: egli scomparve: e dopo
ave-

avere trascorse varie parti dell' Indie, seco portando sempre il disgusto e la inquietudine, si fermò da ultimo nella Città di Golconda.

Signoreggiava quivi una Principessa di tal bellezza, che riputavasi la meraviglia dell' Asia. Alimek al primo vederla ne fu colpito, e si sentì acceso di un ardore vivissimo. Cercò subito di essere introdotto alla Corte, e agevolmente l'ottenne. La magnificenza, con cui presentossi, l'avvenenza, ond' ei pure si distingueva, le sue maniere nobili e leggiadre, i suoi discorsi eleganti, vivi e variati, le notizie ch' ei produceva de' molti paesi, che aveva trascorsi, attrassero l'attenzione di Selima, che tal nominavasi la Principessa, e gradita trovarle fecero la compagnia di Alimek. Egli fu invitato a trattenersi per qualche tempo in Golconda, invito che ben accettò di buon grado; furono a suo riguardo apprestate feste, caccie, divertimenti: egli dal canto suo negli abiti, nelle gioje, nel ricco corteggio andava ognora manifestando vie più la sua ricchezza e il suo gusto. Selima gli accordò poco a poco la sua intima confidenza; parve eziandio infiammarsi per lui d'amore, giunse pur quasi a fargli sperare la sua
ma-

mano ; ebbro in somma di contentezza Alimek già credevasi pervenuto a quella felicità, che andava da tanto tempo cercando : quando l'invidia de' Cortigiani, che troppo mal sofferivano di dover servire ad uno straniero, seppe ordire contro di lui una sì nera calunnia, e con tutti i colori della verità e dell'evidenza agli occhi della Regina sì ben dipingerla, che ella decretò imminente che si mettesse a morte; e al valore del suo anello fu a lui mestieri di ricorrere nuovamente per liberarsi.

Di là partito coll'animo pien di rammarico e di dispetto, che svanite fossero in un punto le sue speranze, e riuscita al nulla tutta quella felicità, che sognava d'aver trovata alla fine, ricercò varie altre parti dell'Asia senza sapere ove mai arrestarsi ; inquieto sempre e scontentato e scontento di se medesimo, determinò finalmente d'incamminarsi verso alla Cina . Qui mentre solo e occupato de' suoi tristi pensieri aggiravasi un dì fra romite campagne, udì da un lato il rimbombo di lieti suoni e di canti e di grida festose, e mosso a curiosità di vedere che fosse, colà si volse, donde partivano . Giunto ad una casa campestre, ei vide una turba di Contadini e di Con-

tadinelle, che qual sonando e qual cantando, e molti insieme intrecciando festivi balli, tutti allegramente si sollazzavano. Maravigliato al mirare la gioja, che sì pura e sincera su d'ogni volto manifestavasi, ei si accostò ad un Vecchio di veneranda canizie, che nell'ilare aspetto mostrando tuttora la giocondità e il vigore d'un corpo e d'un animo nulla abbattuto dagli anni, le loro feste si stava con giubilo riguardando; e a lui richiese qual la cagione si fosse di quello straordinario tripudio. E' non è punto straordinario per noi, disse il Vecchio; ne' dì consecrati al riposo, dopo prestato il debito culto agli Dei, con innocente sollazzo così si passano lietamente fra noi le ore che ne rimangono. — Voi compensate ben dolcemente, disse Alimek, il peso delle fatiche e de' travagli, che vi convien sostenere, e della vita infelice, che siete astretti a menare negli altri giorni. — Il Vecchio a lui sorridendo: Io ho già corsi, rispose, oltre a settanta anni in questa vita medesima, e ne ringrazio sommamente gli Dei; nè saprei dirvi d'averla trovata mai infelice. So che a voi grandi non sembra potersi avere felicità, ove grand'oro e grand'argento, e ricche e preziose gemme

me non si veggan risplendere: ma a noi Contadini, allorchè entrando nelle vostre Città, e ne' vostri palagi udiamo e vegliamo i tumulti e le inquietudini che vi regnano, le vostre ricchezze destano ben più sovente compassione che invidia. La tranquillità non è fatta per voi; l'avarizia, l'ambizione, le gare, le dissensioni ve la rapiscono ad ogni tratto; e ove non è tranquillità, felicità non ha luogo. Noi siamo di voi men ricchi; l'oro e l'argento appena da noi si conoscono: ma ciò che per mezzo di questi voi comperate, la nostra greggia e le nostre terre il ci forniscono abbastanza, e noi siamo contenti. Sorpreso Alimek alle parole del Vecchio, e desideroso di pur sapere, come ei potesse tra la povertà e le fatiche godere di quella felicità, che in mezzo agli agi e all'opulenza ei non avea potuto trovar ancora, prese deliberazione d'intertenersi alquanto con lui, diletlandosi pur frattanto di rimirare quelli che coi loro innocenti trastulli seguivano a sollazzarsi. Ben, disse, è strano per me, che uomini, siccome voi, astretti a vivere di continuo tra le fatiche e gli stenti, possan mai dirsi felici. — Il lavoro, rispose il Vecchio, a chi è avvezzo da lungo uso ad

Un ozio perpetuo può sembrar forse gravissima pena ; ma a noi non è che un sollievo . Io non ho mai passate ore sì triste , come quando per indisposizione mi son veduto costretto a cessare da' miei usati esercizi , e a rimanermi senza far nulla . Il tempo m'andava allora d'una lentezza insoffribile , e mille anni pareami ogni momento . Allor che io sono occupato a' miei lavori , io mi trovo al fine della giornata senza pur quasi avvedermene , nè sento mai un istante il peso gravissimo della noja , che ho provato sì intollerabile ogni qual volta io sono stato sforzato a rimanermi ozioso , e che qualora io entro nella Città , parmi vedere sì spesso dipinta sul volto degli uomini sfaccendati . — Ma il peso continuo della fatica , disse Alimek , che vi conviene soffrire è ben ancora più grave e più intollerabile . — Il peso della fatica , rispose il Vecchio , è grave per uno schiavo , che è costretto a soffrirla suo malgrado forzatamente , e senza potere pur riposarsi , quando il bisogno lo chiede . Ma tale non è fra noi : ove sia stanco , io mi riposo tranquillamente quant'è mestieri , per quindi riprendere il mio lavoro con maggior lena : io non soffro pur mai , che altri fatichi oltre al dovere ,

re , o alle sue forze . La fatica allora non è più un peso , ma un piacevole esercizio : ella ci occupa , e ci distoglie da ogni tristo e noioso pensiero : il corpo n'acquista più sanità e robustezza , e va esente da' mali , a cui gli uomini scioperati sono soggetti così sovente : il cibo ed il sonno dopo di quella ci son dolcissimi ; e nel tempo medesimo ch'ella dura , il pensiero de' frutti che hanno a derivarcene , è per noi un diletto continuo , che voi ricchi e grandi non conoscete . Ogni solco , ch'io fo nel mio campo , mi richiama alla mente il lieto giorno della raccolta , e questo pensiero me ne fornisce tutto il piacere innanzi tratto . — Ma il frutto , che da sì lunghe fatiche voi raccogliete , disse Alimek , alla fine è ben piccola cosa , se a quello si paragoni , che i ricchi godono senza fatica , nè stento alcuno . — Quand' io mi traggo pienamente la sete , rispose il Vecchio , a questo picciol ruscello , che qui accanto ci scorre , che importa a me che altri beasi tutto l' Hoang ? Il mio campo e la mia greggia mi dan quanto basta a soddisfare a' miei desiderj e a farmi contento : che deggio io chieder di più ? La felicità non è posta nell' aver molto , ma nel sapere tranquillamente

godere di ciò, che ne dà l'industria, o la fortuna, e sapere appagarsene. Voi, che nuotate nell'abbondanza, voi siete realmente di me più poveri, perchè sempre più lungi si stendono le vostre brame. Pochi bisogni impone a noi la Natura; e questi son facili a soddisfare. Mille altri, ch'io non conosco, o non curo, a voi ne forma continuamente il capriccio, e il non poter appagarli vi è poi cagione perpetua di amarezze e d'inquietudini. Tre cose (e voi potete ben prestar fede ad un Vecchio, a cui è stata maestra una lunga esperienza, e che nel corso de' giorni suoi ha veduto sovente non meno il moto e il bisbiglio delle Città, che la quiete e il silenzio delle campagne), tre cose alla felicità si richieggono e non più; ma queste son tutte e tre indispensabili; io voglio dire tranquillità, occupazione, e contentezza. Sappiate l'animo serbar tranquillo, tenendo lungi le nimistà, le discordie, frenando le passioni inquiete, vincendo o sopportando con fermezza i mali indispensabili all'umana condizione; sappiate fuggir la noja col fuggir l'ozio, ed utilmente occuparvi; sappiate goder saggiamente de' beni o pochi, o molti, che il Ciel vi comparte, e contentarvene; e voi sarete felice.

Stupì

Stupì Alimek al trovar tanto senno in un uomo di villa; e l'ultima parte del suo ragionamento gli si stampò più di tutto profondamente nell'animo. Presso da lui commiato, andò fra se ripetendo ciò che aveva da lui udito; e più in suo cuore vi ripensava, più vere pareangli le sue sentenze. Che veramente, dicea fra se medesimo, quella felicità, ch'io son ito finora cercando con tanto studio, alberghi fra le campagne, ov'io son nato; e ch'io da lor partendo non abbia fatto, che andar pur sempre da lei più lontano? Ah! ben funesto allora s'avrebbe a dire il segreto, ch'io ho trovato là nella grotta, e di cui tenevami sì fortunato! Ma se pur ben vi ripenso, che posso io dirne altrimenti? Qual pro finora da un tal segreto m'ho io raccolto? Stanco e annojato da infiniti viaggi, da cui altro non ho appreso fuorchè la trista cognizione della malvagità degli uomini dappertutto uniforme, e delle loro stravaganze pazzamente variate; nauseato da insulsi piaceri, che mai un istante di vera soddisfazione non mi han prodotto, e m'hanno invece condotto al margine della tomba; oppresso per una vana ambizione da un tumulto di brighe, d'inquietudini, di disgusti, che ho

veduti pur finalmente ricompensati con un capestro; iniquamente tradito da una donna, che simulava d' amarmi, e che tanto avea lusingato le mie speranze, io vo ora aggirandomi senza saper il dove, fatto oggimai odioso e insopportabile a me stesso. Quanto era meglio il restarmi nelle native campagne, e nella mia primiera semplicità! Il cibo, ch'io là gustava, era meno artificioso; ma l'appetito che mai non mancava, quanto rendevalo saporito! Le vesti eran semplici; ma quanto meglio mi riparavano dalle intemperie delle stagioni, che quelle cui m'ha prescritte dappoi il capriccio volubile della moda! Era povera la mia capanna; ma quanto dolci in essa io dormiva i lunghi sonni lontano da ogni inquietudine, da ogni molesto pensiero! La guardia del gregge, o la coltura del campo mi occupava fra la giornata; ma quanto era da preferire siffatta occupazione all' ozio compagno inseparabile della noja, che tante volte m'ha oppresso! Ah! ben ragione ha il venerabile Vecchio, che il Ciel m'ha fatto incontrare per torme di inganno: egli è la voce d'un Dio propizio, che mi richiama sul buon sentiero, ond' io ho traviato, e convien seguirlo.

Pas-

Passata tutta la notte fra questi pensieri , al primo spuntar dell' alba ei si leva subitamente , e al buon Vecchio tornando il prega a voler consentire , che seco viva per l' avvenire , e incominci pur finalmente a gustare con lui di quella felicità , che cercata per ogni parte fino a quel tempo l'avea sempre fuggito. Il Vecchio con un piacevol sorriso, Io godo , a lui disse , che la semplicità e l' innocenza del viver nostro assai più felice vi paja , che forse jeri non vi sembrava : ma questa vita nè or sarebbe per voi , nè la felicità alberga solo fra le campagne. In mezzo ancora al tumulto delle Città , in mezzo ancora all' opulenza voi potete trovarla , qualor vogliate. Basta che la tranquillità dello spirito serbar sappiate ognor costante , che sappiate esser pago de' vostri beni frenando i soverchi desiderj insaziabili sempre di lor natura , e lungi dall' ozio e dalla scioperatezza , sappiate in alcuna cosa onestamente e saggiamente occuparvi : altro di più non si chiede.

Tutto potrei , ben lo veggio , rispose Alimek ; ma troppa fatica mi costerebbe il cercarmi per me medesimo una vita per esser felice , che voi già pronta mi presentate. Dall'altro canto il viver cam-

pestre non è sì nuovo per me, ch' io non possa agevolmente accomodarmivi. E qui si fece a narrargli qual fosse l'origin sua, come avesse trovato là nella grotta la fatal borsa e l'anello, quali vicende gli fossero poscia intervenute. Indi al buon Vecchio e l'uno e l'altra porgendo: A voi, disse, io ne fo dono, sol che vi piaccia ch' io più quindinnanzi da voi non abbia a partirmi. Il saggio Vecchio ciò udendo: Poichè v' aggrada, rispose, accetto il vostro dono, ma non per usarne, che il Ciel mi guardi da così tristo pensiero; sol per serbarvelo, quando pure giungesse un tempo, che stanco della frugalità e semplicità della vita agreste, amaste di ripigliarlo. Comunque savio sia il consiglio, che avete preso, e' parmi tuttavia un po' subito e precipitato, e ad un tardo pentimento potrebbe un giorno condurvi. Voi farete, sinchè v' è a grado, l'esperimento di ciò che s' usa fra noi: ove questo vi piaccia, il restare sarà in poter vostro: ma quando venga a dispiacervi, io non vo' che per alcuno vi sia disdetto il riprendere i vostri doni, e partirne.

Lietissimo fu Alimek dell' amorevole accoglimento, e della saggia deliberazione del Vecchio: e deposti incontanente

nente i vani pensieri che in mille guise fino a quel punto l'aveano travagliato, nella tranquillità, nella parsimonia, nella occupazione incominciò a sentire quel piacer puro e quella piena soddisfazione dell'animo, che dapprima non conosceva. Trascorso alcun tempo, lungi dal pentirsi della presa risoluzione, trovandosi anzi di lei più pago ogni giorno, pensò a coronare interamente la sua felicità, e fissarla per modo, che più non avesse a fuggirgli. Avea il buon Vecchio una Figlia, in cui la bellezza e il candor de' costumi si davano scambievolmente risalto, e gareggiavano di concerto a renderla più amabile e più adorna. Alimek, quando parvegli di aver dato siffatto saggio di se medesimo, che il Padre dubitar non dovesse di accordargliela in Isposa, a lui ne fece istantemente l'inchiesta: ma troppo questi per lungo uso conoscendo l'incostanza dell'uman cuore; e troppo ancor diffidando della fermezza di Alimek, volle che assai più a lungo continuasse l'incominciato esperimento. Alla fine sì certe pruove in lui vide d'un animo pienamente contento del nuovo stato che aveva assunto, e interamente lontano dall'aver più pensiero di dipartirsene, che differir più non vol-

le ad appagare i suoi voti : e Alimek giunto pur finalmente a quel colmo di felicità , che le ricchezze , i piaceri , gli onori non avean saputo mai procacciargli , volle che la borsa e l' anello fossero sepolti in parte , ove non più trovati da verun altro , più non potessero , siccome a lui , destare il funesto pensiero di rendersi infelice col ricercare la felicità ove meno può ritrovarsi .

N O V E L L A V I I I .

Sidney e Patty .

Sidney Bidulph d'illustre e ricca famiglia dell' Inghilterra , rinunziato per ubbidire alla Madre il partito di Lord Falkland Signore ricchissimo , da cui era adorata , e ch' ella amava ; e unitasi invece a Mr. Arnold , che dopo averla trattata nella maniera più barbara , e aver perduti parte per la sua scostumatezza , e parte per una lite sciagurata quasi tutti i suoi beni , morendo infelicemente la lasciò vedova con due Figlie ; ebbe poscia il dolore di perdere anche la Madre , che era il suo solo sostegno , e interamente abbandonata da un ricco Fratello , insultata iniquamente da una Cognata .

gnata orgogliosa ed avara , costretta si vide a ricovrarsi entro una povera casa in due picciole camerette ad un ultimo piano , ed ivi passare oscuramente i suoi giorni quasi nell' ultima mendicizia . Per colmo di disavventura le due picciole Figlie , che amava teneramente , furono quivi sorprese da un vajuolo di maligna natura , che dopo aver tenuta l' afflitta Madre in un' angustia acerbissima per più giorni , prese finalmente un aspetto migliore , ma la costrinse frattanto a consumare in soccorrerle tutto quel poco , che ancora le rimaneva . Più di un mese le conveniva per anche aspettare innanzi di riscuotere quella tenue pensione , frutto di un avanzo della sua dote , che per la crudeltà del Fratello era divenuta la sua unica sussistenza . Le Figlie intanto incominciavano a risanarsi ; ma la debolezza in cui erano , esigeva un nutrimento migliore , ed ella più non poteva oggimai procurarne loro d' alcuna sorta . A questi estremi la misera non trovò altro partito , che di spogliarsi interamente de' pochi abbigliamenti , che le restavano , e convertirli in denaro .

Commise pertanto a Patty sua fedel cameriera (che dopo averla accompagnata costantemente in tutte le sue felici e

scia-

sciagurate vicende, non volle pure negli ultimi mali da lei staccarsi), di trovare a quelli per qualche modo lo spaccio, onde poter provvedere a se medesima e alle sue Figlie. La Giovane affettuosa guardandola con aria di compassione che ben mostrava quanta pena nell'animo ne risentisse: Voi non siete, le disse con voce dubbia e smarrita, non siete per anche, Madama, a sì dure estremità. — Io lo sono, Patty; quel ch'io aveva, e ben sai se era scarso, è già del tutto consunto. Dall'altra parte io non ho più mestieri di questi vani ornamenti, e partir non posso di vedere le mie povere Figlie mancar di quello che loro è necessario a pienamente ristabilirsi. — Non ne mancheranno pure, Madama, sol che vogliate permettermi di provvedervi. — Io conosco, mia cara Patty, il tuo buon cuore; ma come puoi tu essere in grado di sovvenirle? — Voi sapete ch'io ho qualche destrezza a' donneschi lavori. La nostra albergatrice in sì fatte opere è sempre molto affaccendata: io le ho offerto i miei servigi, e d'un lavoro che le ho fatto in questi ultimi giorni, ho già avuto trenta scellini. — Come! trenta scellini! s'io non t'ho quasi veduta mai occupata in altro che a meco divider

dere l'assistenza alle mie Figlie! — Io suppliva nella notte a quello che non poteva fra il giorno, e l'assiduità mi ha fatto compiere assai più ch'io medesima non isperava dapprima. Or se vi aggrada, Madama, io seguirò a far lo stesso, e il mio lavoro potrà bastare, io spero, senza che abbiate a spogliarvi pur di quel poco che avete ancora.

Sidney piangendo di tenerezza e di gratitudine: Mia cara Patty, le mie lagrime, disse, abbastanza ti danno a conoscere quanto io sia sensibile alla bontà del tuo cuore: ma a Dio non piaccia ch'io voglia ritenere il frutto della tua industria e delle tue fatiche. Quello che tu puoi guadagnarti, debb'esser tuo; nè io mai soffrirò che tu abbia a spenderlo per mio riguardo.

L'amorosa Giovane fra la confusione e la pena, Io vi prego, dice, a perdonarmi, se ho forse ardito soverchiamente; ma io ho già impiegata a questo fine una parte del denaro che ho riscosso. Io ho creduto che le vostre bambine adesso convalescenti avesser d'uopo di qualche ristoro per rinforzarsi; e voi stessa, Madama, dopo le fatiche e le inquietudini, che la lor malattia v'ha sagionate, parmi che avreste pure bisogno

gno d' un tal soccorso . Io ho dunque comperato alcune piccole bagattelle , che a ciò ho creduto più convenevoli : deh non abbiate lo in mala parte .

Ah mia cara Patty , rispose Sidney , stringendole amorosamente la mano , e fortemente piangendo , io non posso già certo averlo a malgrado ; io ne sono anzi penetrata profondamente : accetto il tuo dono , ma sia l' ultimo : io ne sarei troppo altamente commossa . Or che le Figlie mi lascian tempo , m' applicherò io stessa al lavoro , anzichè spogliarmi di cosa alcuna , giacchè pur veggo che ciò ti dà sì gran pena .

Fu lieta oltremodo la buona Giovane , che la sua rispettabil Padrona non isdegnasse il suo picciol presente : e Sidney nelle estreme angustie per questa guisa da una povera fante si vide offerto spontaneamente quel sussidio , che da un ricco Fratello iniquamente venivale recusato . Ma nè questi andò impunito della sua barbarie , nè alla bontà ed amorevolezza di quella mancò la debita ricompensa . In qual maniera ciò avvenisse , nella seguente Novella sarà manifestato .

NOVELLA IX.

Sidney e Warner.

L' Iniqua fortuna non era sazia ancora di tormentare la paziente Sidney. Appena le Figlie incominciarono a rin- vigorirsi, ella medesima fu assalita da una crudel malattia, prodotta dalle afflizioni che avea sofferte, e dai disagi a cui l'infermità delle Figlie l'avea costretta; malattia, che facendosi di giorno in giorno più grave, la mise in pericolo della vita, e la tenne per lunga pezza inchiodata in un letto. In questo tempo ella si vide obbligata per suo malgrado a dovere usar dei soccorsi della fedele Patty, che troppo avventurata si riputava di poter sì bene impiegarli. Alla fine il male pur cominciò a rallentarsi, ed ella ebbe frattanto eziandio un trimestre della sua tenue pensione, di cui volle tosto, che una parte si occupasse a rimborsare Patty di quello che avea speso per lei, serbando al mantenimento di se e di sua famiglia il restante.

Non era per anche del tutto ristabilita, quando un Vecchio poveramente vestito alla casa di lei presentandosi, dom-

man-

mandò di parlare . Fattolo introdurre , ed accoltolo cortesemente , ella chiese gli qual cagione colà il guidasse . Il Vecchio attentamente guardandola incominciò a sospirare , e poscia in aria timida e sommessata: Vi sovverrebbe, disse, egli mai di aver avuto un Parente nomato Warner, che passò all' Indie Orientali, or sono circa a trent'anni? — Me ne sovviene, risposegli dolcemente Sidney. — Ah voi mirate ora quest' infelice, soggiunse il Vecchio. Io aveva fatto colà qualche tenue fortuna, il desiderio di rivedere la patria mi trasse a caricare sopra una nave tutti i miei beni e a partire per l' Inghilterra. Noi fummo assaliti presso alla Brettagna da un Armatore Francese, che superiore di forze dopo un fiero combattimento ci vinse, e ci spogliò d' ogni cosa. Rilasciato nel Porto di Brest, io mi sono strascinato alla meglio perfino a Londra. Qui giunto per l' altro, ho chiesto subito di Lord Bidulph vostro Padre e mio Zio, perocchè ben sapete, che mia Madre gli era Sorella. Udendo ch' ei più non vivea, ho cercato di presentarmi a Mylord vostro Fratello, ma ei m' ha ricevuto con isdegno, e rimandato senza soccorso. Or veniva per supplicarne almen voi; ma

ma dalle angustie in cui vi miro, ben m'avveggo ch'io non debbo sperarne: più non mi resta, che soffrire in pace la mia sciagura e morire.

Sidney più volte avea udito parlare di Mr. Warner, e attentamente osservandolo ben riconobbe in esso i lineamenti della Madre, di cui presente all'animo avea tuttora il ritratto. All'intendere la sciagura di lui, ella ne fu vivamente commossa. Mio Cugino, gli disse, Idio sa quanto mi duole di non poter sovvenire alla vostra disgrazia com'io vorrei, ma avrò almeno il piacere di soccorrervi come posso; noi divideremo insieme la mensa frugale, che a me serve e alle mie Figlie: la nostra albergatrice ha pur una camera, ch'io farò cedermi, ed ella sarà per voi. Se questo denaro frattanto può bastare alle spese, che avrete dovuto fare in questi giorni, io ve l'offro; se di più vi bisogna, non avete che ad avvisarmene: il Cielo è pietoso, e provvederà a tutti insieme per qualche modo. In così dire gli porse cinque scellini.

Il Vecchio nell'atto di stender la mano proruppe in un dolce pianto di tenerezza e in una viva esclamazione. Ah il Cielo, disse, il Cielo ben dee provvede-

vedere a tanta virtù; e troppo felice io sono, che voglia valersi del mezzo mio per compensarla. Mia cara Cugina! io accetto il vostro presente, e il terrò per eterna memoria del vostro cuor generoso; ma questa carta incominciate voi pure ad accettare in ricambio; e così dicendo le offerse un viglietto di banco di duemila lire sterline. Sidney al vederlo rimase attonita; e quasi sognasse, più non sapea nè dove fosse, nè che si dire. Warner la mano stringendole affettuosamente, Mia cara Cugina, ripigliò, perdonate alla sorpresa, che io ho voluto farvi. Io non sono sì povero, qual mi son finto; sotto questi cenci voi mirate un de' più ricchi uomini dell' Inghilterra. Partito per l' Indie con tutta l' eredità di mio Padre, io mi son dato qui-vi al commercio, e il Cielo l' ha prosperato di modo, che vi ho guadagnato somme immense. Rimasto colà senza Moglie già da sei anni, e perduto ultimamente pur l' unico Figlio che aveva, io mi sono deliberato di ritornare alla patria, e fra voi e vostro Fratello dividere le mie sostanze. Io ho voluto però innanzi discoprir l' animo de' miei eredi, e travestito qual mi vedete ho incominciato a presentarmi a Lord Bidulph: io

non oso più onorarlo col nome di vostro Fratello : ei non merita più questo titolo. Con qual orgoglio il crudele, e con qual barbarie m' ha discacciato ! Ben prevedendo , che qualora in un arnese sì povero io mi fossi all' anticamera dichiarato col mio nome , io non sarei stato ammesso , mi feci annunziar solamente come uno , che era giunto recentemente dall' Indie , e avea a parlargli a nome di Mr. Warner . Per questo mezzo fui introdotto. Egli era sdrajato su d'un sofà , e avea accanto Mylady sua Moglie , che stava per ozio trastullandosi con un cagnolino. Al mio entrare incominciaron essi a misurarmi da capo a piedi , e a sogghignare fra loro . Io chinandomi ossequiosamente : Avreste mai per avventura , dissi a Mylord , qualche rimembranza dell' infelice che osa di presentarvisi ? — Io no certamente , rispose egli con un riso amaro e sprezzante. Io non so d'avervi veduto mai . — Voi avete dunque , soggiunsi io , dimenticato intieramente il misero vostro cugino Odoardo Warner . A questo nome egli guardò Mylady con atto fra la sorpresa e lo scherzo ; mi fissò gli occhi addosso nuovamente , mi venne tutto considerando ; poi finalmente , Io so bene , rispose , d'aver avuto

avuto un parente di questo nome; ma è sì gran tempo che egli è partito di qui ch' io certo più non saprei riconoscerlo. — Io ben appieno vi riconosco, gli replicai: voi avevate già dodici anni quando io partii: quante volte io v' ho tenuto fra le mie braccia! Da quel tempo io debbo essere ben cangiato; le fatiche, il clima, l'età debbono avere alterati i miei lineamenti: pur qualche tratto ne dovrebbe essere ancor rimasto; il tuon di voce... — Or ben, non giova, diss' egli impaziente, il disputar sì a lungo sull' identità della vostra persona; che avete voi ora a comandarmi? — Ah il povero, risposi io, ubbidisce, e non comanda. Quindi mi feci ad esporgli la mia supposta disavventura a un dipresso ne' termini, che ho usati con voi. Mylady guardandomi alcuna volta con aria d'insulto, seguiva a trastullarsi col suo cane; Mylord agitavasi inquieto, e allorch' io giunsi allo spoglio, che di noi fece l' Armatore Francese, non volle più altro udire. Levandosi con dispetto, si mosse come per uscire di camera, quindi volgendosi incollerito: Ve' bel Garzone! diss' egli, che s' introduce in mia casa sotto pretesto d' avere a darmi novella d' un mio parente, e poi si scopre per

per questo parente medesimo, che viene a chiedermi la limosina. Bella sorpresa per fede mia! — Io vi chieggo perdono, risposi, s'io non mi sono a drittura annunziato per quel che era: con questo arnese ho creduto, che non convenisse di farmi conoscere ai vostri domestici. — Or bene, comunque sia, replicò dispettoso, io non posso nulla per voi: che pretendereste voi ch'io facessi? — Io non ho pensiero, gli dissi, di esservi a carico. Io sono stato allevato nel commercio, ho buon carattere, ho esperienza di ciò che appartiene alla mercatura; conto di pormi al servizio di qualche Negoziante, da cui spero d'essere accettato, ma intanto io muojo di fame: qualche picciol soccorso per qualche giorno è quel solo che vi domando. Ei pose la mano in tasca per trarne qualche moneta. Mylady vedendolo: E che volete voi, disse, pigliarvi pensiero di tutti questi cenciosi? Datene a uno, ne verranno cento; e la porta sarà sempre assediata da siffatti importuni: dite che torni alle sue Indie, o vada altrove a provvedersi. — Voi ben potete immaginare, mia cara Cugina, qual bile mi mosse un discorso così insultante ed inumano; pur feci forza a me medesimo, e mi contentenni.

tenni. Sperava di vedere in vostro Fratello, che ben m'avea riconosciuto, una minor crudeltà; ma ei pure pentito della disposizione, in cui sembrava di essere per darmi qualche sussidio: Egli è vero, disse, io mi lasciava vincere da una pietà importuna; andate, qui non v'ha nulla per voi: e in ciò, voltandomi bruscamente le spalle, mi obbligò a partire. Io fremea di sdegno; ma pure volli dissimulare, aspettando miglior tempo a farli pentire amendue. Chiesi tosto conto di voi, e qui entrando, io vi confesso, che l'ira più fieramente mi si raccese. Come è egli possibile, che un Signore alloggiato superbamente in un sontuoso palazzo lasci così languire una Sorella, come voi siete, imprigionata in un vile abituro, siccome è questo ch'io veggo? Non avrebb'egli a vergognarsene per se medesimo?

Mio Fratello, rispose Sidney, avrebbe voluto vedermi unita ad un suo Amico, a cui pure m'avea promessa: mia Madre s'oppose: io credeui di doverla ubbidire; da quel tempo ei cominciò a scemar quell'amore che mi portava dapprima. Il Marito, che per consiglio di mia Madre io scelsi in appresso, era da lui mal veduto, e non gli parve pure con-

conveniente al suo grado . Indispettito vie più ei non volle mai più mirarmi . Mio Marito fu sciagurato ; un' ingiusta sentenza gli tolse tutto , e poco dopo morì . Questo però non valse a riconciliarmi il Fratello : ei dice ch' io ho meritata la mia disgrazia , ch' io l' ho voluta , ch' io deggio soffrirla , e ostinato ad essa mi abbandona .

Anima vile e spietata ! esclamò Warner : più non mi fa maraviglia ch' egli abbia scacciato sì villanamente un Cugino , quand' egli giunge a trattare una Sorella , e Sorella rispettabile qual siete voi , in un modo sì barbaro . Ma egli pagherà il fio della sua inumanità ; io voglio che senta tutto il prezzo di ciò , che questa gli ha fatto perdere ; vo' che si roda e si strugga d' invidia e di dispetto . Tutte le mie ricchezze fin d' ora sono per voi , e a patto , che a lui non debba toccarne mai pur la minima parte . Sidney , che comunque trattata dal Fratello iniquamente , pur non aveva mai cessato di nutrire per lui quella tenerezza , che la virtù sa ispirare ad un' anima superiore , cercò di rimuovere il vecchio Cugino da questo proponimento , ma egli vi persistette immutabile . Anzi io voglio ancora di più , le soggiunse ; la pe-

na non vale , se tutto il peso l' iniquo non ne risente . Io vo fin d' ora procacciarvi il più superbo palazzo , che aver si possa ; quanto sarà a lui più vicino , sarò più pago . Gli addobbi più preziosi vo' che ne facciano l'ornamento ; una corte numerosissima vo' che sia al vostro servizio ; in vesti , gioje , carrozze , e in ogn' altra maniera di fasto niuna Dama di Londra vo' che non possa uguagliarvi . Vedrà il ribaldo lo sfoggio , a cui salirete , e che dovea con voi dividere : vedrà l' orgogliosa sua Moglie la magnificenza ed il lustro , a cui quel cencioso da lei sprezzato saprà condurvi . Ne fremeran di livore ; io riderò al vedere la loro rabbia e la loro umiliazione . Egli fece esattamente ciò che avea proposto . Non passarono molti giorni , che trovato non lungi dalla casa di Lord Bidulph un palagio magnifico , e fattolo ornare nella maniera più splendida , Sidney vi condusse quasi in trionfo . Non è da dire qual mortificazione ne risentisse Mylord , e più ancora la superba Mylady , e quante volte si rimproverassero scambievolmente la loro durezza e il loro orgoglio . Ma il fatto non era più riparabile .

Sidney frattanto amata universalmente
e ri-

e rispettata, ebbe il piacere di goder alla fine dopo un cumulo d' afflizioni e di sciagure una vita lieta e felice, di provvedere agiatamente all' educazione delle sue Figlie, che erano la sua più dolce premura, e di ricompensar degnamente la sua fedele Patty, che dopo aver passati con lei tuttavia alcuni anni a maniera di compagna piuttosto che di servente, con ricca dote congiunta si vide a leggiadro e virtuoso Giovane, ch' ella scelse, e che formò la felicità de' suoi giorni.

NOVELLA X.

Federigo Lanucci.

L' Innocenza è costretta a soffrir talvolta le più terribili persecuzioni; ma con vergogna e con danno della calunnia e della malvagità alla fine pur ne trionfa. Eccone un esempio.

Mentre Pisa e Firenze formavano due distinte repubbliche, ed amendue erano continuamente agitate dalle guerre intestine de' Guelfi e de' Ghibellini, avvenne in Firenze, che Antonio Bandinelli, il quale era de' Guelfi, aggiungendo alle ragioni di partito altre ragioni private,

concepì contro di Federigo Lanucci, ch'era de' Ghibellini, la più feroce inimicizia. Trovatolo un giorno fuor delle mura passeggiar solitario lungo l'Arno, ei cominciò a provocarlo da lungi con motti ingiuriosi e villani, e tratta poscia la spada pieno di mal talento sen corse ad investirlo. Lanucci costretto a difendersi ricevè di piè fermo il nemico, e dopo lungo combattimento, essendo questi nel ritirarsi caduto a terra, ei gli fu colla spada alla gola, e intimandogli di non far cenno: Or ben tu vedi, gli disse, che la tua vita è in mia mano; io te la dono contuttociò di buon grado, ma a patto che ogni privata inimicizia da questo punto sia fra noi terminata. Bandinelli trovandosi a quell'estremo, tutto promise; ma appena il generoso avversario si fu ritirato, levandosi furioso gli vibrò un colpo per trapassarlo. Lanucci ebbe tempo appena a schermirsi; poi trasportato da viva indignazione, Anima vile! gli disse, la morte vuoi dunque ad ogni costo? ben muori; e trafittolo fieramente il lasciò in un lago di sangue.

Ricoveratosi in Pisa presso un Amico, scrisse egli tosto a Firenze quanto era d'uopo a giustificarsi. Ma per sua disav-

ven-

ventura l'iniquo Bandinelli tuttor vivea. Trovato a tempo da' Contadini, che su quella strada s'avvennero, ei fu recato in Firenze; e la ferita sebben gravissima, non fu tuttavia riconosciuta mortale. Il ribaldo all'antico sdegno aggiungendo il dispetto e la rabbia di essere stato vinto, immaginò le più nere calunnie per vendicarsi. La mancanza di testimonj, che valessero a smentirlo, gli diede maggior coraggio. Egli disse, che a tradimento era stato assalito, colpito a tradimento; tutto il partito de' Guelfi sollevò contro Lanucci, e lo sventurato, malgrado la sua innocenza e le sue proteste, fu dichiarato capitalmente bandito, e confiscati indegnamente si vide tutti i suoi beni.

L'Amico Belfiore, che dopo d'aver usata ogn'opera per sua difesa, gli offerse in Pisa generosamente un perpetuo asilo nella sua casa, era il solo conforto, che nella sua crudele disavventura gli rimanesse. Ma questa dovea farsi ben tosto ancor più atroce e più orribile. La camera, ove dormiva Lanucci, era divisa da quella del generoso Amico per una piccola sala, che era frammezzo, e che ad amendue comunicava. Una notte mentre egli era sopito, destar si sente all'

improvviso da un rumore, che pargli udir nella sala. Trae il capo fuor delle coltri e tende l'orecchio; non ode più nulla. Credendo ciò essere stato una illusione, si corica nuovamente; ma dopo pochi istanti torna ad udire un basso gemito, che venir sembragli dalla camera dell'Amico. Balza incontanente sul letto, e raddoppia l'attenzione; il gemito si rinnova, e più languidamente. Inquieto allora egli corre alla camera di Belfiore e lo chiama più volte; niuno risponde: s'accosta al letto, cerca l'Amico, lo scuote; ei non si desta. Agitato da mille spaventi, torna alla sua camera, accende il lume prestamente, si reca di nuovo al letto di Belfiore. Spettacolo orribile! trova l'Amico infelice con un coltello fitto nella gola, che tutto immerso nel proprio sangue trae languidamente l'estremo sospiro. Egli alza un grido a questa vista, gli cade di mano il lume, si getta sovra Belfiore, e riman senza senso.

Il rumore frattanto sveglia i domestici, e li fa accorrere d'ogni parte. Entrano e veggono la terribile scena: il padrone ucciso, Lanucci tutto insanguinato e giacente sovra di lui, cogli occhi immobili, col volto pallido e contraffatto, e colla candela a' piedi tuttor fumante.

te. Alzano tutti insieme uno strido d'orrore; Lanucci si scuote e levandosi furioso, Ah! dove, grida, dov'è il ribaldo, il traditore? questo pugnale, questo medesimo, che non poss'io allo scellerato tutto immergere in seno!... Misero Amico! Infelice Belfiore!... e rompendo in uno scoppio di pianto, senza più nuovamente sovra di lui s'abbandona. Confusi, attoniti, inorriditi rimangon tutti, e niuno sa più nè che dirsi, nè che pensare.

Il seguente mattino la nuova del caso orribile si sparse tosto per ogni canto, e tutta Pisa ne fu ripiena. Arrestati vennero subitamente quanti erano nella casa del trucidato Belfiore, e fra gli altri pur anche lo sventurato Lanucci. Chi dir potrebbe di qual rammarico a lui fosse il vedersi confuso in fra coloro ch'esser potevano accaglionati dell'esecrando assassinio! Ma pure infelicamente tutti gl'indizj cadevano anzi sovra lui solo. Il luogo, in cui fu sorpreso, il sangue, del quale era lordo, il pallore e il turbamento, che portava dipinto in viso, il lume spento di fresco, che aveva ai piedi, la fama del tradimento commesso dianzi in Firenze, tutte eran voci, che lo gridavano reo. Inteso il sospet-

to , che sovra di lui si fondava , egli uscì nelle smanie più violente . Io , disse , io uccidere il solo Amico , che aveva al mondo , quello a cui pur doveva questo debole avanzo di vita , che ormai detesto , quel ch' io amava più di me stesso , e per cui tutto il sangue infino all' ultima stilla avrei mille volte sacrificato , io ucciderlo barbaramente ! io stesso colle mie mani atrocemente assassinarlo ! e in qual guisa ? di notte , addormentato , sotto al velo e alla difesa dell' ospitalità e dell' amicizia ? Un animo sì spietato e sì codardo può dunque in me sospettarsi ? A questo grado d' estrema umiliazione son io dunque ridotto ? Dio giusto ! Dio terribile ! non m' hai tu dunque provato ancora abbastanza ? Un malvagio , a cui dono la vita , a tradimento m' investe , mi obbliga a trafiggerlo pur mio malgrado ; io sono accusato come vigliacco assassino , esiliato dalla patria , e da' miei perpetuamente , spogliato di tutti i beni . Un Amico m' accoglie generosamente , usa ogni mezzo per addolcire il mio crudele infortunio ; egli è il solo conforto che mi rimane , io per lui solo consento a vivere tuttavia : quest' Amico m' è tolto spietatamente ; io non posso scoprir nem-

nemmeno il traditore; aver non posso il piacer almeno di vendicarlo: e mentre il dolore di questa perdita orribile mi strazia l'anima e m'opprime, io stesso accusato mi veggo del tradimento brutale? io stesso, Dio giusto! ancor questo colpo doveva io aspettarmi?

Così dicendo ei rimase nel più profondo abbattimento. Ma tutto questo non dileguava i sospetti, non distruggeva gl'indizj, che troppo apertamente parlar sembravano contro di lui. Nel senato fu tuttavia chi mosso dal suo dolore, e dall'aria d'ingenuità, che in lui scopriva, osò di prenderne le difese: ma la più parte a finzione; o a rimorso attribuirono le sue smanie; dissero che troppo manifeste eran le prove del suo delitto; che il tradimento commesso già in Firenze viè più le avvalorava; che il rigor delle leggi dovevasi rispettare; che l'atrocità del misfatto chiedeva un esempio; che il popolo l'attendeva; che indugiar non potevasi più a lungo: il misero quasi a pieni voti fu condannato.

La nuova della fatale sentenza gli fu recata: mentre egli lacerato dal più crudele dolore, prosteso a terra fra le catene andava pure tra se gridando: Io accusato del suo assassinio! io creduto il

traditore ! e tu , giusto Dio , il consenti !
Quando udì leggersi la sentenza , che reo di morte lo dichiarava , montò alle furie estreme , cui possa giugnere un uom sensibile , che conscio della sua innocenza si miri oppresso ; un uom d' onore , che veggasi nella più orribil maniera infamato ; un tenero Amico , che al dolore di non aver potuto difendere chi avrebbe pure salvato a qualunque costo , si sente aggiugnere pubblicamente e per sempre la nera imputazione d' averlo assassinato . Alle furie succedette una costernazione e prostrazione totale , che parve simile alla morte . Da questa non si riscosse , che per uscire in nuove smanie più feroci , e ricadere poi dopo nel suo abbattimento . In sì fiera alternazione egli trascorse tutta la notte . Piangevano i circostanti , e invano s' argomentavano di acchetarlo : l' orror della morte non era quello , che il commovesse . Dopo la perdita dell' Amico questo momento era da lui riguardato siccome il termine dei suoi mali : il crudele pensiero di esser egli medesimo dichiarato autore dell' assassinio , era il solo che atrocemente lo straziava .

Alla fine però a conforto dell' abbattuta natura si mosse la Religione . In un momento di calma ei fissò gli occhi at-

ten

rentamente su d' un Crocifisso che gli fu posto dinanzi. Immobile per alcun tempo si stette egli a contemplarlo. Mentre era assorto ne' suoi pensieri, parvegli, che in voce tenera ed amorosa questi all' animo gli dicesse: Io ben era più innocente che tu non sei; pur vedi a qual termine fui condotto. Colpito da questa voce divina improvvisamente egli s'alza, abbraccia la sacra immagine, e al petto stringendola teneramente, Mio Dio, esclama, mio Dio! avete vinto, deh perdonate a' miei folli trasporti: la morte, l'infamia più non ricuso: io non v'ho imitato vivendo, godrò di potervi almen da lungi seguire in morte. Troppo degno Amico, e troppo infelice! Il tuo fedele Lanucci a te sen vola: la sorte iniqua non ha voluto, che a tempo giungessi di trarti alle mani del tuo crudele assassino; or io vengo almeno contento ad abbracciarti. Deh s'affretti il fatale momento, s'affretti, io lo sospiro. Così dicendo proruppe in un dolce pianto, che un torrente di lagrime trasse a tutti gli spettatori. Niuno più v'ebbe allora che dubitasse della sua innocenza, ognuno l'avrebbe voluto salvo, ognuno sarebbesi fatto malleadore per lui: un bisbiglio crescente de-

stavasi già d' ogni parte : susurravasi , che era d' uopo sospendere la troppo precipitata sentenza ; che nuove informazioni e nuovi esami erano necessarj ; che il tempo avrebbe scoperto il reo ; che Lanucci non potea non essere innocente ; che dilazione in somma e diligenza maggiore si richiedeva ; molti eran già fermi di ricorrere ai Giudici solennemente ; la pubblica opinione già era tutta per lui ; quando un Corriere affrettatosi da Firenze a sciolta briglia opportunamente pur giunse a confermarla , ed empì tutta Pisa di gaudio e di tripudio . L' uccisor di Belfiore era stato un Sicario spedito dal barbaro Bandinelli per trucidare Lanucci . Non contento il crudele d' aver con ree calunnie spogliato il suo nemico di tutti i beni , e fattolo esiliare per sempre , volle pur anche vederlo tolto di vita . Ad un ribaldo ei promise larghissima ricompensa , ove l' avesse di ciò appagato . Costui recatosi a Pisa , e spiato quant' era d' uopo , segretamente erasi introdotto nella casa di Belfiore , e tenutosi quivi nascosto fin oltre alla mezza notte , nell' oscurità e nel silenzio maggiore salito era a compiere il suo reo disegno . Ma invece di ammazzare Lanucci , scambiata nella confusione di quell' istante ter-
ri-

ribile la direzione dall' una camera all' altra , uccise Belfiore . Fuggito velocemente di Pisa , ei fu poscia sorpreso presso a Firenze da un altro della sua tempra , che il reo Bandinelli avea mandato per torlo di mezzo , temendo ch' ei fosse scoperto , e confessasse da chi avea l' ordine ricevuto dell' uccisione di Lanucci . Ma la nuova perfidia del mostro esecrabile fu appunto la sua rovina , e la salute dell' ingiustamente perseguitato nemico . L' uccisor di Belfiore ferito a morte , quando si vide agli estremi palesò l' assassinio commesso in Pisa per ordine di Bandinelli : e arrestato questo , subitamente si spedì a Pisa sollecito un Corriere , che l' annunzio arrecasse di ciò che era avvenuto .

Il giubilo di tutto il popolo , che aveva per l' infelice Lanucci concepito un vivo interesse , fu infinito . Ma poco mancò , che l' annunzio avventurato in vece di camparlo non gli affrettasse la morte . All' udire improvvisamente riconosciuta la sua innocenza , gli si fè un subito sconvolgimento sì forte , ch' egli cadde senza respiro , e pressochè senza vita . A poco a poco però gli amministrati soccorsi lo richiamarono , e con solenne onore ei fu tratto dalle carceri , e restitui-

to alla pristina libertà. Frattanto lo scellerato Bandinelli confessò non pur gli assassinj che aveva ordinati, ma ancor le calunnie, con cui prima aveva oppresso il suo innocente avversario, e fu punito di tutte le sue scelleraggini come si conveniva. Lanucci all' opposto con onorevole decreto fu richiamato a Firenze, e ricevuto in essa quasi in trionfo, venne rimesso immantinentemente al possesso di tutti i suoi beni, e porzione pur anche di quelli di Bandinelli vi fu aggiunta. Ma però non potè consolarsi della morte del suo Amico Belfiore, di cui era stato innocente bensì, ma troppo sventurata cagione.

NOVELLA XI.

Pippo e Menicuccio.

Nati in uno stesso villaggio presso Salerno, e vissuti sempre e cresciuti insieme, avevano Pippo e Menicuccio contratta fin dagli anni più teneri la più stretta e più intima amicizia. Parea che l'uno non sapesse star senza l'altro; cercavansi premurosamente a vicenda; comuni erano le occupazioni e i divertimenti, la volontà era una sola in ambedue.

due. Rimasto Pippo senza Parenti in età d'anni undici, era stato da suo Padre raccomandato a quello di Menicuccio, che in qualità di tutore l'aveva tolto in sua casa, e allevato come suo Figlio. Vissero così i due Giovani affezionati sempre più l'uno all'altro fino all'età di vent'anni; quando una fortuna inaspettata di Pippo venne a dividersi.

Avea questi un Zio, che partito di casa in età giovanile, dopo varj viaggi, e varie vicende stabilitosi in Cadice, e introdottosi presso ad un Banchiere, ne avea colla sua abilità acquistata la confidenza per modo, che l'unica di lui Figlia n'ottenne pure in Isposa. Questa non sopravvisse gran fatto alla morte del vecchio suo Padre, e lasciò un Figlio, che presto pure morì. Lo Zio di Pippo si trovò dunque con ciò assoluto padrone di copiose ricchezze; ed essendo lui pure venuto a morte, l'eredità andò tutta a ricadere su Pippo, siccome il solo che al defunto appartenesse.

La nuova che a Salerno ne giunse, empi d'ugual gioja amendue gli Amici; e costretto Pippo a partire per Cadice non ebbe maggior cordoglio, che di dovere abbandonare Menicuccio. Il pregò quindi con lagrime a non volerlo dimenticare.

re , a scrivergli di sovente , a procurar-
gli così il piacere di seco per qualche
modo intertenersi pur di lontano ; pro-
mise ch' egli dal canto suo non avrebbe
lasciato partir Corriere senza sue lette-
re ; che avrebbe serbato sempre di lui la
più dolce e più tenera ricordanza ; che
sbrigati gli affari , e raccolta l' eredità ,
si sarebbe affrettato a ritornare a Saler-
no per seco dividere le sue fortune.

Egli attenne infatti per alcun tempo
la sua parola . Le lettere che scriveva ,
eran piene dell' espressioni più amorevo-
li e più obbliganti ; non era mai sì con-
tento , come quando arrivavangli le ris-
poste e le novelle di Menicuccio : ri-
nunziò pur anche sul primo giungere in
Cadice a favor di lui il tenue patrimo-
nio che avea in Salerno , disposto a
fargli in appresso benefizj assai maggio-
ri . Ma questo ardore e questa premura
non seppe durar lungamente .

Innanzi di dar sesto a tutti i suoi af-
fari , di raccogliere i capitali di suo Zio
dispersi in varie piazze , di mettersi al
possesto di tutta l' eredità , egli dovette
in Cadice trattenersi più di tre anni .
Sino dal fin del primo anno l' ardor pri-
miero incominciò a raffreddarsi . La lon-
tananza , le occupazioni , i nuovi ogget-
ti

ti andavano a poco a poco in lui oscurando la memoria dell' Amico. Al second' anno più non gli scrisse che assai di rado e freddamente. Al terz' anno non rispose nemmeno alle sue lettere, e ogni carteggio fu interrotto. Le grandi ricchezze, di cui si vide in possesso, incominciarono a creargli pensieri alti di sfoggio e di magnificenza, e l'amicizia di Menicuccio più non gli parve essere degna del suo stato. Una familiarità fanciullesca, diceva egli, sussiste infinchè dura la prima età, e che mantengonsi le circostanze, che l'han prodotta. La prima età è passata, cambiate sono le circostanze; ora deve cessare.

La prima volta, che Menicuccio si vide senza risposta, credendo pur che la lettera fosse smarrita, ne replicò una seconda; non avendone ancor riscontro, incominciò dolcemente a lagnarsi con Pippo del suo silenzio; vedendolo continuar tuttavia, con amichevole libertà, ma in modi gentili e' si fece a rimproverargli la sua scemata amorevolezza, e la sua dimenticanza. Pippo cresciuto già troppo di alterigia e d'orgoglio ne fu irritato: All' insolenza, diss'egli, e alla rampogna osa arrivare costui? Ben gli sta veramente sì fatto ardire: egli ha ragione

gion di lagnarsi della mia poca amorevolezza , dopo ch' io scioccamente gli ho ceduto assai più ch' ei non poteva aspettarsi da suo Padre . E' può ben ringraziar la fortuna , che oggetti sì piccioli più non meritano i miei pensieri ; se ciò non fosse , io saprei ben punirlo della sua arroganza . Dopo quel tempo la memoria di Menicuccio fu cancellata interamente ; le nuove lettere , che di lui sopravvennero , furono gettate al fuoco senza esser lette ; ogni immagine , ogni pur menoma idea , che a Menicuccio e all' intrinsechezza con lui avuta si riferisse , era bandita dall' animo incontanente come una viltà e un vitupero .

Finiti gli affari ei raccolse tutte le sue ricchezze , e pomposamente sen venne a Napoli . Qui alla sua vanità un titolo romoroso si richiedeva ; ei profuse tesori per comperarlo : ed eccoti Pippo divenuto il Principe di Calandrone . Menicuccio udita appena la sua venuta , non sospettando nell' animo di lui un cangiamento siffatto , attribuendo a tutt' altra cagione il tenuto silenzio , ansioso pur d' altra parte di mostrargli la sua costante affezione e la sua riconoscenza , si affrettò di andare a Napoli per abbracciarlo . Messer lo Principe di Calandrone non

si degnò di riceverlo. Più d'una volta avvenne pure, che il nuovo Principe strascinato per le vie più popolate in un cocchio magnifico, ove giaceva alteramente sdrajato, vide giù tra la folla pedestre confuso Menicuccio e lo riconobbe; ma schifosamente ognor ne torse lo sguardo, come da cosa che stomaco gli movesse.

Pieno fra tanto di se e de' suoi tesori incominciò a versarli a larga mano. Poco gli era costato l'averli, poco costavagli il dissiparli. Il suo palazzo fu adobbato d'arredi i più preziosi; e qui fu aperto l'adito a tutti i parassiti, che non mancarono di prestamente attorniarlo. Il numero de' servitori fu qual appena potea convenire al più alto Principe, e largamente trattati aveano pure il vantaggio di profittare liberamente di ciò, che lor capitasse sotto alle mani. Le prime mode e più dispendiose erano tosto seguite negli abiti, nelle carrozze, negli ornamenti d'ogni maniera, e come troppo sapea di basso e di triviale ciò ch'era nato in seno alla stupida Italia, tutto traevasi a gran prezzo da Lione, da Parigi, da Londra, da Amburgo, da Amsterdam, da Bruxelles, e sino da Copenaghen e da Pietroburgo. I ban-
chetti

chetti eran continui e imbanditi de' cibi più delicati, che cuoco Francese condire sapebbe. Frequenti erano le feste di ballo, e la squisitezza de' rinfreschi uguagliava la loro profusione. Le sue ville erano il ridotto di tutti i ghiottoni, che andavano e venivano e trattenevansi liberamente come e quanto loro piacesse. La folla de' cortigiani e degli adulatori è troppo facile a comprendere, quanto dovesse crescere per questi mezzi; il nome del Principe di Calandrone suonava per ogni parte; egli avea solo tutti i più rari talenti, solo sapea vivere come conviene, egli era il solo modello, che ogni Signore propor si dovesse ad imitare. Il buon Principe ne trionfava, e ringalluzzavasi, e a larghi sorsi bevea le lodi e le acclamazioni, e gonfio di vento più non capiva in se stesso.

Ma il bel trastullo non durò molto. Le spese enormi, che questi sfoggi inconsiderati assorbivano, le non minori, che gli rapivano le malvagie persone, alle quali s'abbandonava, le perdite immense che fece al giuoco, in poco tempo il ridussero al nulla. Aggravato di debiti da ogni parte, si vide tutto ad un tratto assediato da un nembo di creditori, che case e mobili e quanto avea, tutto gli tol-

tolsero interamente . A questa tempesta gli adulatori , i parassiti e ogni altra genia sì fatta , che prima lo circondavano con tanto studio , tutti scomparvero in un istante . Isolato e mendico ei pure si consolò , sperando di trovare soccorso nei tanti amici , che procacciato gli avea la sua passata opulenza . Vana e folle lusinga ! Alcuni appena mostrarono di riconoscerlo , altri cercarono con ogni studio d' evitarlo : v' ebbe chi giunse persino alla barbarie d' insultarlo e deriderlo ; i più discreti finsero di compassionarlo , protestando però al tempo medesimo un dispiacere infinito di non poterlo soccorrere . Che lezione terribile di disinganno non fu questa per lui ! Ridotto all' estrema miseria e alla disperazione , più non sapea che farsi . Gli risovvenne allora di Menicuccio ; il carattere dolce , affettuoso , compassionevole che aveva sempre sperimentato nel suo Amico , ben potea dargli speranza di un pronto soccorso ; ma come osare di presentarsegli dopo averlo sprezzato sì alteramente ? Benchè la necessità lo spignesse , il rossore pur lo ritenne , e invece di recarsi a Salerno , deliberò d' incamminarsi alla volta di Roma , a cercare colà , dove ignoto sperava di giugnere ,
a non

a non aver chi guardandolo l'umiliasse, un qualche modo di sussistenza.

Con questo proponimento partito di Napoli, arrivò sulla sera ad una casa campestre, ove chiese di potere passare la notte. Una Giovane Contadinella, che vide colà sedere e a cui si dicesse, accolto cortesemente, Restate pure, gli disse, a vostro buon grado; mio Marito non può tardare che pochi istanti; egli ha diletto grandissimo di offerir que' servigi che gli consente lo stato suo, a' passeggeri, a cui occorre alcuna volta di qui trattenersi; voi sarete certamente il ben venuto: entrate frattanto e riposatevi, finchè io do ordine a queste poche faccende, che ancor mi restano. Entrò il misero Principe, e fu sorpreso al vedere una casa, che nella sua semplicità spirava da ogni parte i caratteri d'una tranquilla abbondanza. Mentre egli ammirandola invidiava la sorte de' suoi felici abitatori, ecco arrivarne il Padrone. Cielo! che veggo mai (gridò egli osservandolo di lontano): Menicuccio! ah dove ascondermi! dove mai profundarmi: Un rossore improvviso tutto gl'infiammò il volto: un tremore universale gli scosse tutte le membra.

Menicuccio veniva a gran corso in un pic-

piccolo calessetto , ma avea la mestizia dipinta in viso . La Moglie si affrettò ad incontrarlo ; ei sospirando , Tutte le mie ricerche , le disse ; non hanno giovato punto ; egli è partito da Napoli disperato , nè alcuno ha saputo additarmi qual via abbia preso . Chi sa qual fine egli ha fatto ; o qual tristo fine l'attende ! Qui non potè trattenere il pianto , e le lagrime della Moglie intenerita l'accompagnarono . Quindi essa gli annunziò il Forestiere , che era giunto poc' anzi a chieder l'alloggio per quella notte , e che nella Sala gli stava attendendo . Menicuccio , Il Cielo , disse , pur sia lodato : io avrò almeno il piacere di far del bene a qualcuno ; questo conforto mi era necessario per sollevarmi dal tristo rammarico di non aver potuto giovare al mio Amico . Ah ! s' io avessi un sol giorno innanzi saputo la sua sciagura ! . . . Così dicendo si affrettò nella Sala .

Pippo nascosto in un angolo , coprendosi colle mani in volto , che era tutto di fuoco e tremando da capo a piedi , non osava di levar gli occhi . Menicuccio al veder un uomo in tal atto in sulle prime rimane estatico ; si appressa , quindi il contempla . — M' inganno io ? — l'esamina più da vicino . — Egli è des-

è desso al certo: qui non v'ha dubbio. . . .
Cielo! l' Amico mio! — e correndogli
al collo con braccia aperte, il copre di
baci e di lagrime senza poter altro di-
re. Pippo fra l' allegrezza e il rossore
trovavasi nell'estrema confusione. Meni-
cuccio levandosi e sovra lui ricadendo:
Io v' ho pur dunque fra le mie braccia,
e siete dunque pur voi medesimo? Ah il
Cielo, il Cielo non m'ha voluto infelice:
sia egli pur benedetto. Io non ho inte-
so che jeri la vostra disgrazia. Questa
mattina era corso a Napoli per rintrac-
ciarvi; dopo mille ricerche, udita la vo-
stra partenza senza sapere a qual volta,
più non isperava di ritrovarvi: io era
nell' ultima afflizione; era son l' uomo
il più felice del mondo. Qui tornò ad
abbracciarlo, e baciario novellamente.

Pippo intenerito e confuso più che mai
sforzavasi pur di dire alcuna cosa, ma
non sapeva trovar parole; l' Amico non
gli diede pur campo, così ripigliando:
Voi non siete più gran Signore, egli è
vero, ma siete ancor grande abbastanza
per poter consolarvi. Il patrimonio, che
già alle mie cure affidaste, era di dieci
mila ducati; altrettanti all' incirca io n'
ho ereditati da mio Padre; con questi
due capitali insieme uniti io ho compe-
rato

rato il fondo, che qui vedete. Egli era a mal partito, quando io ne sono entrato al possesso; ma coll' assidua diligenza io l' ho ridotto già a segno che oltre a mille ducati mi rende annualmente. Continuando le cure ei potrà rendere in avvenire ancor di vantaggio. Ora noi il divideremo, siccome cosa comune fra di noi due, o l' amministriamo di compagnia, se più vi aggrada. Voi avrete da ciò onde poter vivere tuttavia bastantemente.

A questo tratto di generosità inaspettata Pippo non potè più resistere: prorompendo in dirotto pianto, e abbracciando l' Amico teneramente: Ah qual Amico, qual anima incomparabile la mia malnata alterigia m' aveva mai fatto abbandonare! Io sento tutto il prezzo della vostra generosità e della vostra delicatezza. Qual differenza da tante anime vili, che dopo avermi divorato infino all'ultimo, mi han lasciato sì crudelmente! Non crediate però, che malgrado la mia sciagura, della vostra generosità io voglia abusare; io ne sarei troppo indegno. Il patrimonio, di cui dite ch' io la direzione soltanto v' ho affidata, fu in dono libero e perpetuo da me ceduto; ed ora è vostro, nè j e pervi più debbo al-

cun

cun diritto. La mia disgrazia comunque grande è stata da me meritata ; il solo avervi abbandonato sì indegnamente ne meritava una maggiore , ed io debbo soffrirla . Ovunque mi guidi il mio destino , mi basterà il piacere di aver acquistata pur nuovamente la vostra amicizia .

Voi non l' avete punto riacquistata , rispose Menicuccio ; voi la sdegnate tuttora , se da me pensate ad allontanarvi . Fosse deposito , o fosse dono quel che mi avete lasciato , ora deve esser vostro , e il torto non mi farete di rifiutarlo . Riguardatene la restituzione come atto o di giustizia , o di amicizia , ciò non m' importa ; ma voi dovete accettarla . — Io nè il debbo , nè il posso , replicò Pippo piangendo o singhiozzando più fortemente ; ma io non sarò pure sì ingrato da allontanarmi mai più da un Amico come voi siete . Io starò eternamente con voi , io porrò quindi innanzi tutta la mia premura e il piacer mio a secondare le vostre cure ; troppo felice io mi terrò di poter riparare in qualche parte colla mia sommissione all' iniqua ingiuria , che vi ho fatta . — Anima generosa , anima impareggiabile ! Or bene , rispose Menicuccio , voi resterete ; questo è che mi preme :

me: di tutto quello che è qui, voi godrete liberamente, come di cosa vostra; quest'è, ch'io esigo: a qual titolo, parleremo altra volta. Eccoti il mio caro Amico, soggiunse quindi rivolto alla Moglie, che ad una scena sì tenera già non poteva frenar le lagrime; dopo il giorno avventurato, che a te m'ha congiunto, questo è il giorno più bello e più felice della mia vita.

Pippo ebbe a durar lungo tempo a rinvenire dal suo sbalordimento e dalla sua commozione. Qual anima incomparabile! egli andava ognor ripetendo, qual diversità da tante anime indegne, la cui amicizia interessata e menzognera m'avea fatto così orgoglioso!

N O V E L L A XII.

Uggero il Danese.

UGgero figlio di Goffredo Re di Danimarca fu uno de' guerrieri più valorosi dei tempi di Carlo Magno. Egli apprese il mestiere dell'armi sotto al Duca Namo di Baviera; e venuto seco in Italia, allorchè Carlo Magno con poderoso esercito corse a salvar Roma da' Saraceni, fin dalla prima battaglia, in cui si tro-

vò, fè tali prodigj di valore, quali appena aspettar potevansi dal Cavaliere più prode, e più lungamente sperimentato. Aveano i Saraceni rapita a' Cristiani la grande Orifiamma, lor sacra e rispettata bandiera. Uggero pieno di nobile zelo e di fermo coraggio si scaglia sovra di essi e lor la ritoglie; nè pago di questo, solo s'avanza animoso in mezzo all'armi, e giunge ad involare pur anche ai nemici medesimi lo stendardo di Maometto. A queste prove sublimi di forza e di valore, ei fu dall'Imperadore e da tutto l'esercito colmato d'elogi e di onori oltre ogni esempio.

Trovavasi al campo un Figlio dell'Imperadore medesimo, che Carlo pur nominavasi. Egli era d'età eguale ad Uggero e a lui compagno nell'armi, ma di animo quanto vile e codardo, altrettanto invidioso e maligno. La gloria di Uggero, lungi dall'ispirargli una generosa emulazione, non fè che accenderlo contro lui di un odio feroce. Nè questo fu già momentaneo e passeggero: che anzi accrescendosi ognor maggiormente per nuove illustri azioni la fama d'Uggero, tanto che a poco a poco non pur la Francia, ma tutta l'Europa ne fu ripiena, di altrettanto si venne pur sempre

pre aumentando la malignità e l'invidia del suo codardo rivale . Ogni mezzo il crudele andò più volte cercando per riuscire ad opprimerlo , ora insidiandolo nascostamente , or facendo nelle battaglie ch'ei fosse esposto a' maggiori pericoli ; ma Uggero a tutto superiore , da tutto uscì sempre vittorioso .

Avea questi un figliuolo di somma aspettazione , il qual chiamavasi Baldovino . Lasciatolo ne' primi anni alla Corte di Danimarca , allorchè tempo gli parve , lo chiamò seco a Parigi per addestrarlo ei medesimo nell'arte della guerra . Il Giovine valoroso vi fè in breve tempo maravigliosi progressi , e al coraggio , alla forza , alla destrezza , all'accorgimento , ben degno mostravasi d'un sì gran Padre . Carlo ognor simile a se stesso , quell'odio atroce , che da gran tempo nutriva contro di Uggero , rivolse pure contro del Figlio ; e per isfogare ad un tratto contro amendue la sua rabbia , un giorno che Baldovino da lui insultato villanamente ebbe il coraggio di pur rispondergli , qual conveniva , il brutale tratta furiosamente la spada senza lasciargli pur tempo di mettersi sulle difese , iniquamente il trafisse .

Allorchè al misero Padre ne fu reca-

ta la nuova, egli al primo colpo rimase stupido e immobile. Quindi allo sbalordimento sottentrando la furia più terribile, ei corse qual forsennato tutta la Corte in traccia di Carlo per vendicarsi. Questi erasi ritirato presso all'Imperadore. Uggero informatone, entra furibondo colla spada sguainata spirando fiamme dagli occhi, spirando morte. Il vigliacco assassino atterrito e tremante, dietro all'Imperadore medesimo si nasconde. Uggero non sente che l'impeto del suo furore. Pur ti ho giunto, ribaldo, gli grida; difenditi, se pur sai; e in ciò dire precipitoso ver lui s'avventa. L'Imperadore s'oppone indarno; il traditore già era perduto, se i Cavalieri, e le guardie, che l'Imperador circondavano, riusciti non fossero a salvarlo.

Era tra quelli il Duca Namò, che Uggero avea ognor rispettato siccome Padre. Trattolo fuor della Sala, questi gli fè comprendere l'eccesso, a cui il suo furore l'avea condotto, e lo costrinse a partire. Frattanto egli con tutti i Pari i loro ufficj interposero e le loro preghiere per ottenergli dall'Imperadore il perdono. Ma questi era troppo irritato per consentire a piegarsi. E certamente l'ingiuria, che Uggero avea fatta alla im-
pe-

periale dignità, assalendo con mano armata un Figlio dell'Imperadore medesimo nelle sue stanze e sotto a' suoi occhi, era gravissima. Le circostanze che a questo trasporto l'avean sospinto, potevan sole scusarlo. Ma Carlo Magno più non mirava che ai diritti della sua dignità oltraggiata. Per lungo tempo adunque esiliato dalla Corte e dalla Francia, dovette Uggero andar vagando per varie parti, qua e là frattanto a pro d'altrui impiegando il suo valore, finchè per ultimo l'Imperadore medesimo per suo mal grado costretto videsi a richiamarlo.

I Saraceni sotto alla guida di Bruiero avevano rinnovata la guerra; e fatto uno sbarco in Provenza, vittoriosi già s'erano avanzati fino a Parigi. L'Imperadore rinchiuso nell'assediate Città aveva colà raccolte le sue schiere; ma privo in quel tempo de' Paladini più valorosi, a grave stento potea con queste sostener l'impeto de' nemici. Avventuratamente Bruiero affidato nelle sue forze, e premuroso di sollecitar la vittoria, propose di terminare la guerra con un duello. Uggero allora trovavasi in Inghilterra; e tutti ben videro, che egli solo poteva reggere al paragone, e far fronte al ter-

ribil nemico . La Corte e l' esercito già sospiravano il suo ritorno ; l' Imperadore da ogni parte fu stimolato a richiamarlo ; la necessità più di tutto lo costrinse a consentirvi . Accettò Uggero l' invito , ma volle il patto , che quando ei restasse vittorioso , Carlo gli fosse dato per prigioniero . A questo patto si scosse l' Imperadore e s' oppose ; ogni altra cosa invece s' offerse pronto ad accordargli : ma Uggero si tenne fermo ; e dall' urgente bisogno pressato Carlo Magno alla fine fu obbligato ad arrendersi .

Tornato l' invitto Guerriero , al terzo giorno fu stabilito il combattimento . Di buon mattino s' aprì lo steccato ; i due valorosi nemici v' entrano , e i due eserciti stettero dall' altra parte schierati a riguardar la battaglia . Era Bruiero di smisurata corporatura e di terribili forze : Uggero lo superava nella destrezza e nel maneggio dell' armi . Il primo incontro fu orribile , le lance andarono in mille pezzi ; ma i Cavalieri pur non si mossero dall' arcione . Trassero allora amendue le spade , con fieri colpi incominciarono a tempestarsi . Bruiero usando della sua forza , non mirava che ad offendere il nemico ; Uggero accortamen-
te

te aggirandosi rendea vani gli assalti dell'avversario , e coglieva opportunamente le occasioni di batterlo. Già da più parti in fatti Bruiero miravasi insanguinato; Uggero vedevasi tuttora intatto. Acceso di rabbia il feroce Saraceno , gli si scaglia addosso con impeto e gli cala un gran fendente , che di terrore empì l'esercito de' Cristiani . Il Paladino accoratamente seppe ritirarsi ; ma non potè essere così pronto , che il colpo orribile non rovinasse addosso al Cavallo , che sotto gli cadde morto . Fortunatamente egli si trovò in piedi , e ferito in un fianco il cavallo nemico , ugualmente lo mise a terra . Qui incominciarono a piedi una pugna ancor più crudele . Già l'uno e l'altro da più parti spezzata aveano l'armatura , già da più parti all'uno e all'altro sgorgava il sangue . Uggero però fino allora avea avuto maggior vantaggio . Infuriato il Re Africano e impaziente di terminar la battaglia , getta lo scudo , investe Uggero con impeto , e raccogliendo tutte le sue forze , cala un gran colpo a due braccia . Tutta l'agilità del Danese fu di mestieri per evitarlo . Ei però prontamente balzò da un lato , e colto quindi il momento propizio , nel fianco scoperto immerse pure a

Bruiero profondamente la spada . Cadde a quel colpo lo smisurato Africano ; un grido d' orrore e di disperazione alzò l' esercito dei Saraceni ; un grido di giubilo e di festa alzò il Campo de' Cristiani : Uggero in trionfo al padiglione dell' Imperadore fu accompagnato . Qui ricevuti gli applausi e gli elogi di tutto l'esercito, ei chiese che mantenuta gli fosse la data fede . Impallidì Carlo Magno , e avrebbe pur voluto sottrarsene , che troppo temea gli effetti dell' ira e della vendetta d' Uggero ; ma promessa era troppo solenne , non era più tempo di ritirarsi .

Il crudele assassino del Figlio d' Uggero , disarmato , pallido , palpitante gli fu condotto dinanzi . Ei fieramente guardandolo , Or disse , è tempo che alfin tu paghi la pena del tuo barbaro tradimento ; quindi presolo colla sinistra pe' capelli , alzò coll' altra furiosamente la spada in atto di trucidarlo . Torse l' Imperadore a questa vista raccapricciato lo sguardo : tremaron gli astanti e inorridirono ; il prigioniero cadde tramortito per lo spavento . Allora Uggero gettando a' piedi dell' Imperadore la spada , e con essa egli pure prostrandosi , Da questo momento , disse , ben dei apprendere ,

re, o Sire, quanto costi al cuor d' un Padre la morte di un Figlio assassinato. Io tuttavia il tuo Figlio ti rendo ; così il crudele potesse rendermi il mio!

A quest' atto rimasero tutti muti e storditi : Carlo fu tratto in altra parte : l' Imperadore passò dallo spavento alla tenerezza, e colle lagrime agli occhi abbracciò strettamente Uggero: i Cavalieri gli fecer tutti corona, esaltando del pari la sua generosità e il suo valore. L' indegno Figlio di Carlo Magno però non andò per questo impunito . Sepolto nel suo avvilimento e coperto d' obbrobrio, ei dovette ciò non ostante finir tra non molto miseramente i suoi giorni.

NOVELLA XIII.

Antonio Leonelli.

LA povertà è sovente il pretesto, onde molti riparansi per farsi lecite assai cose, che le leggi inviolabili dell' onesto per niun modo non debbono consentire . Da un tal pretesto però non lasciò vincersi un savio Giovane per nome Antonio Leonelli, neppure in tempo che dalle angustie più crudeli trovavasi tor-

mentato , e della sua esatta onestà non ebbe ad essere più che contento.

Dopo aver egli in un' illustre Città dell' Italia passati molt' anni fra le dolcezze di un' agiata fortuna , per un rovescio inaspettato si vide ad un tratto ridotto quasi all' estrema indigenza . Il Padre di lui , che era dapprima ricchissimo Mercatante , ma che geloso di tutto reggere da se solo ed essere il sol padrone di tutto , mai non l' aveva di nulla voluto mettere a parte , tra per mala condotta ne' suoi affari e per impensate sciagure venne a fallir d' improvviso , e da' creditori affollati spogliato di tutto.

Aveva il Giovane Leonelli in Isposa una bellissima e savissima Donna , cui egli amava come se stesso , e da cui era amato teneramente . Due figli , le più vezzose e più care creature del mondo , formavano la lor delizia comune . Mille disegni lusinghieri ne' loro dolci trasporti essi andavano fabbricando sull' allevamento di questi teneri frutti dell' amor loro , su i fausti presagi della lor riuscita , sul loro futuro ingrandimento : quand' ecco in un punto tutto quanto atterrato . Perduta ogni cosa , il misero Leonelli non vedesi rimanere più altro che

che un picciolo campo , il qual dalla Moglie era stato recato in dote.

Lungi contuttociò che mai osi di farne al mal accorto suo Padre la più leggiera doglianza , adopera anzi ogni mezzo per confortarlo e rendergli più sopportabile la disgrazia , che pur si era in molta parte da se medesimo procacciata . Isabella , che tale era il nome dell' adorabile di lui Sposa , con lui s' unisce per far anch' ella ogni sforzo , onde trarre il misero Vecchio dal suo estremo abbattimento . Il frutto della mia dote , comunque tenue , basterà , ella dice , frattanto a sostenerci . Il Cielo provvederà in appresso : facciamoci cuore , e consoliamoci . Ma il Cielo parve che far volesse l' ultime prove della sofferenza di questi due Sposi infelici .

Il picciol fondo , sostanza unica che tuttavia lor rimaneva , trovavasi alle sponde di un fiume : allo sciogliersi delle nevi una piena furiosa l' investe : i miseri senza potervi oppor argine , nè riparo , sono costretti a vederselo sotto agli occhi dall' impeto della corrente rapito per la più parte . La rendita troppo scarsa di ciò che era campato al furore delle acque , più non bastava per sostenerli . Fu quindi mestieri a poco a poco

poco andar vendendo ciò che avean tuttora di qualche prezzo , finchè si ridussero a un disertamento quasi totale .

Il cuore dell' infelice Leonelli spezzavasi di dolore al mirare l' amata Sposa , che aveva per lui rinunciato a un de' più ricchi partiti , ridotta ad angustie sì tormentose . Pur la speranza di un impiego , che ognora pareva vicino , nel suo cordoglio l' andava racconsolando . Ei lusingavasi di poter giugnere pur finalmente a riparare almeno in parte le passate disavventure . Ma l' ostinazione dell' avversa fortuna era troppo più possente di tutti gli sforzi , ch' egli faceva per superarla . Di parecchi diversi impieghi , che successivamente il tennero lusingato , niuno gli potè mai venir fatto di conseguire . Dopo mille sollecitudini e mille preghiere , dopo aver dovuto arrossir mille volte ora dinanzi a persone superbe , che a gran pena degnavansi d' ascoltarlo , or raccomandandosi a freddi Amici , che ogni modo cercavano di schermirsi , ora abbassandosi a supplicar que' medesimi , che supplichevoli innanzi a se ed a suo Padre avea più volte veduto in altri tempi ; quando vinti colla costanza , e colla
atti-

attività indefessa tutti gli ostacoli, ogni cosa pareva disposta a favor suo, la prepotenza di uno, la volubilità di un altro, le disgrazie di un terzo facevano rovinar tutto quanto, e svanire tutte le sue speranze.

Un momento v' ebbe alla fine, in cui egli credette di non dover più dubitare. Il Conte di . . . uom di molto maneggio e che assai credito aveva alla Corte, trovandosi allor vacante un posto fra i Segretarij, fece opera che fosse a lui accordato, e n' ottenne promessa. Più non mancavano che pochi giorni all' adempimento; quando lo scellerato colle sue proprie mani rovesciò l' edificio, che aveva condotto a termine sì felice, e di protettore cangiandosi nel più fiero nemico, ad ogni altra speranza gli chiuse pure iniquamente la strada. Le sollecitudini, che avea mostrate per Leonelli, e che questi credea prodotte da uno spirito di generosa beneficenza, non erano effetto che d' una rea passione, che egli avea concepito per Isabella. Dopo avere fino a quell' ora dissimulato, allora tempo gli parve di dichiararsi, e da' giusti rifiuti della savia e castissima Donna indispettito, volgendolo in odio implacabile il mal conceputo

to amore, non solo fece che la promessa carica fosse accordata a tutt' altri, ma ogni passo di Leonelli andò pure malignamente spiando per attraversargli da ogni parte ogni adito a qualunque altra fortuna.

Lo sventurato abbandonato quasi da ognuno, e perseguitato da un malvagio potente, era condotto oggimai alla massima disperazione. Venduto già tutto quello, che egli e la virtuosa sua Moglie aveano di maggior conto, venduta già molta parte di quello stesso, che agli usi e ai comodi di una famiglia è pressochè indispensabile, più non sapea che farsi per ritrovar sussistenza. Due Amici, che soli eran rimasti di tanti, che il circondavan dapprima, formavano tutto il suo sostegno. Ma questi erano di troppo scarse fortune per ajutarlo quanto era d'uopo. La Moglie più non potendo sì sprovveduta, com'era, mostrarsi in pubblico, era obbligata a rimanersi nel suo tugurio perpetuamente imprigionata: il Padre oppresso dall'età, e dal peso delle sue disgrazie, consumavasi lentamente in un letto: i due piccioli Figli svenuti e smunti languivano a poco a poco d'inedia: egli già fatto pallido, macilento, finito di forze,

ze,

ze, divorato da una febbre, che internamente lo distruggeva: cogli occhi incavati profondamente, col volto ormai cadaverico, ad ogni tratto vicino credeva il termine dell'infelice sua vita.

Un giorno la sua angustia giunse all'estremo. Egli trovasi privo interamente di ogni cosa: vede il Padre languente, i Figli che piangendo gli chiegono pane, e la Moglie che soffoca in silenzio i suoi sospiri per non attristarlo vie più, ma che non può tutto nasconder il suo dolore. Esce coll'anima aggravata d'angoscie, va in traccia dei due Amici, da cui soli potea promettersi qualche soccorso; non trova nè l'un, nè l'altro: non sapendo a qual parte rivolgersi, vince la natural ripugnanza, e appressandosi al primo che incontra, gli chiede qualche sussidio; non è ascoltato: lo chiede a un secondo; ei si scusa, e trapassa; s'accosta ad un terzo, ma è rigettato sdegnosamente. Mio Dio! grida appassionato, voi pur vedete la sciagurata mia famiglia: che tutti abbiamo quest'oggi a perir di fame! Egli era nel colmo dell'abbattimento: più non sapeva dove aggirarsi; le gambe più non potevano pur sostenerlo. Mentre con passo tardo, col capo

po languido, e chino a terra, coll' anima straziata da mille tristi pensieri, abborrendo oggimai il consorzio degli uomini, abborrendo pur quasi la luce stessa del giorno, va avanzandosi lentamente in una via rimota, gli viene a caso veduto per terra un picciol piego; per macchinal movimento ei si china a raccogliarlo; l' apre; (inaspettato prodigio!) vi trova chiusa una cedola di cento scudi. — Dio immortale! Dio pietoso! ben io sapeva, che voi non mi avreste abbandonato. Gran Dio! Dio immortale!

Per l' allegrezza già più non cape in se stesso. — Ah l' infelice mia famiglia più non perirà. Dio misericordioso! Grande Iddio! — La gioja gli rende tutte le forze: a gran passi s' invia a consolare l' afflitto suo Padre, la Moglie addolorata, i Figli languenti: mille dolci pensieri per via lo accompagnano: mille idee lusinghiere ei va formando sull' impensata fortuna che il ciel gli ha mandata, sulla nuova serie di lieti giorni, che ancor l' attendono: quando un contrario pensiero l' arresta tutt' ad un tratto, e l' agghiaccia. — Come poss' io formare questi disegni su quello, che non è mio? Questa è cosa smarrita; il

Pa-

Padrone ha ragion di ripeterla; io debbo restituirla . . . Ma io frattanto? Ma l'abbandonata, affamata mia famiglia...? Dio saprà sostenerla, Dio sa ch'ella esiste, sa le sue angustie; io per essa non debbo impiegare quel ch'è d'altrui. — Ma perchè s'io non dovea valermene, m'ha Iddio fatto trovare questo soccorso in un tempo di così estremo bisogno; a qual fine . . .? — Io non debbo esser giudice de'suoi consigli, io devo aspettare i decreti della sua Provvidenza; ma ciò ch'è d'altrui, io debbo intanto restituirlo. Dopo alcuni momenti d'ondeggiamiento, Grande Iddio! dice egli, io piego la fronte alle vostre leggi inviolabili, io v'ubbidisco; e senza più a casa del Parroco s'incammina. Qui a lui consegna la cedola, ond'ei ne cerchi il padrone; gli addita il luogo, ove l'ha rinvenuta; confessa i disegni, che nel primo trasporto avea formato sovra di essa; espone le circostanze orribili, in cui egli si trova. Il buon Pastore a questo racconto ne fu commosso fino alle lagrime. Iddio, gli disse, benedirà certamente la vostra onestà. Questo valga frattanto a ristorarvi per ora (con ciò alcune monete gli diede); il padrone di questa carta non lasce-

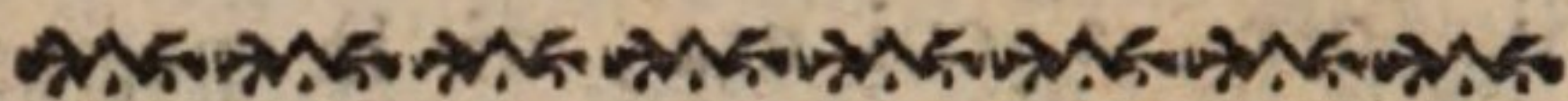
scerà, io spero, di ricompensarvi più largamente.

Leonelli contento del ricevuto sussidio, e della sua buona azione, corre immantinentemente a provvedersi di cibo, e di volo il reca alla Famiglia abbandonata. Parve il suo arrivo quello d' un Angelo consolatore al Padre, alla Moglie, ai Figli, che da più ore già l'attendevano, e già trovavansi nell' estremo languore. Egli abbracciando teneramente or l' uno, or l' altro, Mio Padre, dice, mia cara Sposa! il Cielo non ne ha per anche del tutto dimenticati; nell' ultima disperazione questo soccorso pur s' è degnato di mandarci impensatamente: e qui da capo facendosi, loro narra a parte a parte quanto era occorso. Allorchè giunse alla determinazione ch' ei prese dopo varj contrasti di consegnare la cedola alle mani del Parroco, Isabella che era stata sospesa fino a quel punto, con dolci lagrime a se stringendolo, Ah! no, disse, Iddio non ci ha per anche dimenticati, poichè egli non ha permesso che il bisogno medesimo avesse forza di farti rep: le migliori speranze io concepisco dalla tua degna azione: ella sarà certamente dal Cielo ricompensata: sì, Amico, non dubitarne.

Il Parroco intanto fatte le debite diligenze trovò ben presto il Padrone della carta smarrita. Era questa di un ricco Signore, a cui era, di là passando, inavvedutamente caduta. Il buon Pastore nell'atto di renderla non potè a meno di non esaltar l'onestà di Leonelli, e di non fare una patetica descrizione dei suoi casi, e dell'estremo bisogno, in cui egli si ritrovava. Il Marchese di.... a cui essa apparteneva, intenerito a questa narrazione, sei doppie immantinentemente a lui rimise: e queste, disse, per mia parte consegnerete a quest'uomo degno; indi tutta la sua autorità, e il suo favore impegnò di maniera, che Leonelli ben presto fu impiegato onorevolmente a dispetto del reo Conte di... che fino a quel punto gli s'era iniquamente opposto, e che poco dopo scoperto qual era, cadde in piena disgrazia della Corte, e per sempre ne fu esiliato.

Fine della Parte Prima.

PARTE SECONDA.



NOVELLA I.

Guglielmo Tell.

Prima che l'Elvezia si procacciasse colle armi la libertà, che ha di poi mantenuta costantemente, fu già in Altorff un Governatore per nome Crissler, il quale abusando del potere affidatogli, si diede ad esercitare iniquamente la più crudel tirannia. L'interesse, o il capriccio erano i soli che precedessero a' suoi giudizj; la giustizia e la ragione n'erano affatto bandite; vendevansi le sentenze; punivansi di pene arbitrarie gli innocenti; i ministri del tiranno commettevano impunemente ogni delitto; tutto era confusione ed orrore.

Alla crudeltà egli aggiunse pur anche la stravaganza. Fatto in mezzo alla piazza piantare un palo, e sovrappostovi un cappello, ordinò sotto pena di morte, che chiunque colà passasse, dovesse innanzi ad esso chinarsi e così riverirlo,

lo , come se fosse la sua persona medesima .

Era in que' contorni un Uomo di ruvide , ma schiette e franche maniere , chiamato Guglielmo Tell . Venuto questi per suoi affari in Altorff capitò sulla piazza , osservò il palo ; il cappello che eravi soprapposto , il tenne un momento fra il riso e lo stupore ; ma non sapendo quel che si fosse , e poco curioso d' informarsene , trascuratamente e ridendo vi passò innanzi . L' irriverenza commessa al palo , e l' infrazione del severo editto fu tosto recata all' orecchio del Governatore , il quale furioso diede ordine , che il reo fosse immantimente arrestato . Condotto che gli fu innanzi , ei l' accolse col truce aspetto d' un uom crudele , che per bassezza di animo estremamente geloso della sua autorità , orribilmente inferocisce , quando la crede da altrui derisa . Guatandolo fieramente , e fuoco spirando dagli occhi torbidi , e dal viso infiammato : Così , ribaldo , gli disse , così rispettansi i miei decreti ? tu osar di beffarmi ? tu audacemente insultare al mio potere ? Or ben , tutto il peso ne sentirai , scellerato , e tristo esempio sarai altrui , che la mia dignità impunemente non è oltraggiata . Attonito a questa

sta

sta invettiva, ma non però sgomentato, siccome quello, che di niun delitto non era conscio a se stesso, Guglielmo Tell domandò francamente di che venisse accusato. Inteso che n'ebbe il motivo, gli parve sì strano, che non potè a men di sorriderne. Rispose prima, che niuna notizia ei non avea dell'editto; quindi con rustica libertà pur aggiunse che non avrebbe sognato mai, che ad un palo s'avesse a dar il buon giorno, e che il passarvi dinanzi senza far di berretta avesse ad essere un crimenlese. Salì sull'ultime furie a quest'aria d'irrisione il Giudice inviperito: e la ragionevolezza della risposta umiliandolo vie più, lo rendette più smanioso. Comandò, che strascinato egli fosse nella prigione più tetra; e quindi carico di catene attendesse la sua vendetta.

Inquieto e fremente, mille maniere di nuovi supplizj egli andava nell'animo ravvolgendo per isfogare con un esempio vie più strepitoso la sua rabbia. Mentre incerto ondeggiava, un che mosso a compassione osò pure adoprarli per ammansarlo, e ottenere alla rustichezza del misero Tell il perdono, gli suggerì non volendo una specie tutta nuova e più orribile di vendetta. Fra l'altre cose, che

che di lui disse, ei venne pure esaltando la singolare destrezza, che questi aveva nel tirar d'arco: e la certezza onde sempre colpiva nel segno: e aggiunse, che troppo mal gli sapea, che un Uom sì prode avesse miseramente a perire. Or bene, rispose il Giudice dispietato, noi ne vedremo la prova; ei sia salvo se accerta il colpo; ma niuno il trarrà dalla morte, s'ei va fallito.

Aveva Guglielmo un Figlio unico di circa dieci anni, cui amava teneramente. Or parve al Tiranno di non poter meglio saziare il suo furore, che esponendo l'infelice Padre a certo pericolo di averlo a trafiggere di propria mano. Ordinò adunque, che fosse testo a lui condotto il Fanciullo, che in mezzo alla piazza un pomo s'avesse a porgli sul capo, che il Padre per esser salvo, alla fissata distanza questo pomo avesse a colpire con una freccia. Gelò d'orrore il misero Padre a sì barbara condizione; mille supplizj s'offerì pronto a patir piuttosto che avventurarsi al crudele esperimento. Invano si adoperaron pur molti inorriditi all'iniquo patto di trarre il Giudice a consentire, che altrove fosse fissato il bersaglio, ma troppo il feroce si compiaceva della sua barbara inven-

zione. Ei pressò il paziente, o ad accettare senza più il cimento, o a vedersi immantinentemente strascinato al supplizio. In quelle angustie terribili mille pensieri s'offersero al misero in un momento. Fremea da un canto all'immagine dell'atroce pericolo: e veder già parevagli il tenero pargoletto trafitto da lui medesimo nuotar nel sangue, e agitarsi negli estremi palpiti della morte: dall'altro l'immagine non men tormentosa delle calamità, in cui morendo il lasciava, lo riempiva d'orrore e di ambascia. Combattuto così e confuso, quasi una voce improvvisa si sentì in cuore, che il trasse dall'incertezza. Tuo Figlio è perduto, dicea, se più ricusi; alla tua morte ei non può sopravvivere; ei pure dovrà ben presto morire o di dolore, o di miseria: accettando tu puoi salvarlo; il Cielo è giusto; ei non vorrà abbandonare la sua innocenza e la tua. A questo pensiero ei si desta, e rivolto al Giudice fieramente, Or ben, gli dice, crudele, tu sarai pago alla fine, accetto l'orribil prova; qua l'arco, e gli strali.

Discende il Giudice nella piazza dai suoi satelliti accompagnato; il misero Figlio, trattovi in mezzo, al palo iniquo

quo si lega, e il fatal pomo gli è posto in capo; a un canto della piazza è condotto il misero Padre, a cui dipinte si veggono sul volto le più crudeli aggrazioni: una folla immensa di gente empie d'intorno ogni spazio. Il truce Crisler in mezzo all'armi tripudiar già si vede di una gioja maligna: un fremito d'orrore e di sorde imprecazioni si ode invece nel popolo da ogni parte: il tenero Figlio trema, e sciogliesi in pianto: più trema il Padre infelice, e un orrendo palpito gli batte il cuore. Pur si riscuote alla fine e si fa animo; alza gli occhi e le mani al Cielo: Tu, Dio pietoso, esclama, tu, Dio giusto, tu reggi il colpo. Ciò detto con mano ferma impugna l'arco, incocca il dardo: un grido sorge per tutta la piazza, un muto silenzio subito gli succede. Tell prende con fermo volto la mira, trae la corda, il dardo parte. De' circostanti altri abbassano il guardo, o lo chiudono inorriditi; ad altri l'anima corre impaziente sugli occhi per veder l'esito. Ei fu qual tutti lo desideravano: il dardo vola fischiando, colpisce il pomo di netto, e il Fanciullo appena sentesi dalle piume lambir la chioma. Un grido festoso di applauso, un battimento fragoroso di

mani si leva tosto per ogni canto, il popolo n'è tutto ebbro di gioja, il solo Giudice nella sua crudele aspettazione deluso freme di rabbia.

Sciaguratamente però nel girar gli occhi sovra di Tell, ei mira cader a questo un altro dardo, che seco avea recato, e lieto della scoperta, medita incontanente altro mezzo di vendicarsi. Fattolo a se chiamare, e fingendo per vie meglio ingannarlo maniere dolci e cortesi, ei cominciò a lodare la maestria, di cui avea data sì bella prova, ad applaudirlo del colpo sì ben riuscito, a dichiarar se medesimo appien soddisfatto e lui interamente assoluto da ogni pena. Quindi gli chiese piacevolmente, perchè due dardi avesse recato, non avendo a fare che un solo tratto. Io non soglio, rispose Tell, andar mai fornito d'un dardo solo. — No, amico, replicò il Governatore con artificioso sorriso, tu vuoi celarmi il motivo, ma io lo veggo abbastanza: or che tutto è finito, che giova il nascondarlo? A me serbato era l'altro dardo: confessalo pur francamente: io avrò cara la tua schiettezza, e anticipatamente già ti perdono. Rassicurato per questo modo, poichè vi piace, rispose Tell, ch'io parli liberamente, già non dirò

dirò che espresso animo io avessi di usarne contro di voi; ma se la rea fortuna avesse pure voluto, ch'io mi vedessi per cagion vostra l'unico Figlio cader trafitto dinanzi, io non so certamente quello che aveste potuto aspettarvi dalla disperazione d'un Padre. — Io non mi son dunque ingannato, riprese il Giudice furibondo, deposta la rea maschera che avea assunto, e tornando all'usata ferocia: Or bene adunque, io ben saprò, traditore, in un fondo di torre tener racchiusa la tua tracotanza, e dalle tue insidie assicurarmi: sia di nuovo incatenato costui, e ricondotto alle carceri. A questo tratto di malignità e di perfidia tutta nuova sdegnati fremono i circostanti; più freme il misero Tell ed implora soccorso; ma niuno ardisce di opporsi alla forza dell'armi; e lo sciagurato è costretto a cedere e ad ubbidire.

Sul Lago, che incominciando presso ad Altorff si stende fino a Lucerna, da cui prende il nome, è un antico Castello chiamato Kussnacht. In questo il feroce Crissler pensò di confinarlo, siccome in luogo, onde era impossibile trovar lo scampo; e fatta perciò allestire prontamente una nave vel fece porre scortato da guardie; e per meglio assicurarsi

dell'eseguimento della rea sentenza, egli stesso pur volle accompagnarlo. Giunti che furono in mezzo al Lago, ecco dietro ad un monte levarsi all'improvviso un gruppo di dense nubi, che spinte da vento furioso in poco tempo ricoprono tutto il Cielo: i tuoni mugghiano orribilmente, scoppiano i fulmini, la furia del vento solleva l'onde a scompiglio, e la barca agitata è vicina al naufragio. Tentano invano i remiganti di opporsi all'impeto della tempesta; ella cresce, e la morte già sembra inevitabile. In sì terribil frangente uno di essi rivolto al Governatore, Noi siamo tutti perduti, gli dice, se a Tell non date la libertà di soccorrersi; la sua forza è la sola, che possa trarci a salvamento. Atterrito dal pericolo, non esitò il Governatore a permettere che ei fosse sciolto. L'Uom forte presi due remi incominciò a contrastare coll'onde a tutta lena, e ajutato dagli altri, a cui il suo esempio rinnovò il coraggio, dal mezzo del Lago riuscì a trarre la barca vicina al lido. Era quivi uno scoglio, che alquanto sporgeva innanzi, e che i flutti agitati coprivano alternamente. Allorchè questo si vide presso, Guglielmo Tell prontamente gettati i remi, d'un salto vi balza

sopra, e si salva; gli altri non furon pronti del paro, e dal furore della tempesta in mezzo all'onde la barca fu risospinta.

E' non è d'uopo già il dire se urlasse terribilmente di rabbia e di spavento il deluso Crissler al vedersi in novello pericolo, e nuovamente costretto ad errare in balia dei flutti. Guglielmo intanto corso velocemente a riprendere le sue armi, tornò a mirare dall'alto il successo dell'agitato naviglio. Dopo essere stato per lungo tempo qua e là balzato dall'onde, chetato il vento, arrivò questo pur finalmente a prender terra. Il Governatore fremente di sdegno e più che mai anelante alla vendetta, uscito appena di barca si affrettò a ritornare ad Altorff per dar ordine, che Tell da ogni parte fosse cercato subitamente. Questi frattanto sopra al sentier montuoso, ch'egli dovea tenere, s'ascose in parte, ove potesse vederlo senza essere da lui scoperto. Allorchè fu vicino, Se negli abissi pur anche s'andasse egli a profondare, (l'udì gridar furibondo) io saprò ben cavarnelo; niuno potrà rapirlo alle mie mani; e una morte la più crudele dee saziare la mia vendetta. Irritato Guglielmo alla protesta feroce, Ah barbaro!

esclamò dall' agguato ove stavasi: or bene, tu muori primo frattanto, e vibratogli un dardo in mezzo al cuore il lasciò senza vita. Cadde così l'inumano, terribile esempio alle anime dispietate, e nel luogo ove cadde, siccome pur sullo scoglio, ove Tell avea trovato lo scampo, due Cappelle furono innalzate, che a perpetua memoria tuttora si conservano.

NOVELLA II.

I due Fratelli.

Figli di un Padre medesimo, ma di Madre diversa, Cesare ed Everardo, aveano pur sortito un carattere affatto opposto. Quanto il primo era dolce, amabile, savio, applicato; altrettanto aspro, intrattabile, bisbetico, dissipato era il secondo. La Madre a tutto questo principalmente contribuiva. Acciecata da un falso amore pel figliuolo suo, ogni vizio veniva in lui fomentando; le parzialità e le carezze a lui tutte eran profuse; ei non avea che a desiderare, per tutto ottenere prontamente; ogni suo capriccio, solo che fatto n'avesse cenno, era subito sod-

soddisfatto. A Cesare per lo contrario ella mostravasi la più ingiusta e più crudele Matrigna; a lui eran serbati tutti gl'insulti e gli strapazzi; egli non era mai appagato di cosa alcuna; nelle dissensioni, che per l'umore altero e feroce di Everardo sorgeano frequenti tra i due Fratelli, il torto sempre era tutto di Cesare. Il buon Giovane nondimeno sofferiva pazientemente ogni cosa: quanto più ruvido e più scortese era il fratello, tanto egli cercava maggiormente di vincerlo colla sua dolcezza; e de' trattamenti iniqui della Matrigna si consolava sulla giustizia che rendevagli il Padre, riguardando con occhio assai migliore la sua condotta.

Appena fu questi venuto a morte, la Matrigna volle tosto che il Figliuol suo dal Fratello si separasse. Divise pertanto furono le sostanze; ed Everardo, raccolto quanto gli apparteneva, colla Madre n'andò in altra parte. Erano a lui toccate di sua ragione presso a ventimila lire di rendita. Ma che son mai queste a un dissipatore e ad uno sventato? Nel corso di pochi anni in giuochi, in feste, in profusioni, in scialacquamenti d'ogni maniera egli andò consumando e rendite e capitali, finchè si ridusse a non aver

quasi più nulla. Nel suo impoverimento contuttociò egli punto non si sgomentava: la ricca eredità, che attendeva da un vecchio Zio, a tutto gli dava maggior coraggio.

La morte dello Zio avvenne infatti allora appunto, che egli già consumata ogni cosa, e aggravato pur anche di molti debiti si ritrovava in maggior bisogno. Non erano ancora al defunto compiuti gli estremi ufficj, che egli con sua Madre incominciò a tormentare il Fratello per aver ciò che credeva dovergli appartenere. Cesare, che ben sapeva come Everardo trattato era nel testamento, dissimulando tuttavia, e mosso al tempo medesimo da un sentimento di generosità, Voi avrete, disse, più ancora che non vi tocca; ma deh! gli estremi doveri si compiano innanzi tutto. — Ai miei doveri so come, e quando si abbia a soddisfare, rispose l'altro Everardo; nè ho punto mestieri, che altri facciami da precettore: io voglio ora quello ch'è mio, e il vo' senza indugio; qua il testamento, e veggasi ciò che mi viene. Cesare tuttor con dolcezza, E' non è tempo ancora, gli disse, d'intenerci di questi affari; se alcuna cosa v'è d'uopo intanto, io vi fornirò di
quan-

quanto v'aggrada, ma non cercate ora più oltre. — Che intanto, e che fornirmi? replicò Everardo tutto sdegnoso; perchè degg'io essere a voi tenuto di ciò che è mio? o chi vi fa sì ardito da voler ritenere a vostro talento ciò ch'è d'altrui? — Io non terrò nulla di ciò ch'è vostro. — Il testamento adunque si vegga. — E' non conviene per anche; ciò si farà a miglior tempo; quanto bramate frattanto? Everardo infuriato vie più, e aizzato pur dalla Madre, incominciò a caricare il Fratello di ogni sorta d'ingiurie, accusandolo di villano, orgoglioso, prepotente, e fin anche di maligno e di truffatore; quasichè per pigliar tempo a gabbarlo ei volesse tenergli il testamento nascosto. Cesare allora, Tu lo vuoi dunque ad ogni patto? gli disse con aria di giusto risentimento; or bene, ingrato, mira oggimai la tua confusione. Aprasi il testamento. Everardo lo scorre con ansietà, e in leggendo v'incontra queste parole terribili: „ Essendosi colla sua trista condotta Everardo mio Nipote renduto affatto indegno de' miei beneficj, instituisco Cesare suo Fratello erede unico e universale di tutti i miei beni „. Rimasero a questo tratto egli e la Madre affatto istupiditi; e stavano già

per uscir nelle smanie di una estrema disperazione; quando Cesare con raro esempio loro ne chiuse l'adito, così confortandoli: lo v'ho già detto poc' anzi, che assai più avreste avuto, che non vi spetta, e lungi dal pentirmene, ora pure il vi confermo. A parte io vi terrò d'ogni cosa ben di buon grado, ma un ricambio pur ne desidero, ed è, che voi mi siate veramente Fratello, e voi Madre. Deh! ogni discordia sia oggi-mai terminata fra noi, e in dolce unione pur una volta viviamo fra noi congiunti. Qual frutto ci sia venuto dalle lunghe nostre dissensioni, voi il vedete: a voi prodotta han la perdita di tutto quanto, a me il rammarico d'avervi sempre lontani. L'animo altero di Everardo, e della Madre avvilito dal primo colpo, si ritrovò nel secondo umiliato insieme e compunto. Abbracciandolo amendue teneramente, con mille segni di riconoscenza accettarono essi il generoso partito: e Cesare più di loro fu lieto di veder nella sua casa ristabilita pur alla fine quella concordia, che sospirava da sì gran tempo. Ma quanti Everardi si veggono tra i Fratelli, e quanto è difficile trovarvi un Cesare!

NO-

NOVELLA III.

Tiohang.

Novella cinese.

TErin, uno dei Letterati della Città di Taming, che è delle principali nella provincia di Pekino, aveva un Figlio per nome Tiohang, Giovane d'ingegno pronto e vivace, e di animo nobile e generoso. Spedito questi a Pekino per istruirsi nella letteratura cinese, in pochi anni vi ottenne il grado di Baccelliere, che colà chiamasi Siou-tsai; e mentre fregiato della veste azzurra, con cui distinguonsi i Siou-tsai, alla patria facea ritorno, costretto a dover passare la notte in un borgo discosto da Taming circa a mezza giornata, domandò quivi l'albergo presso una buona femmina, in cui s'avvenne, e che giusta il costume antichissimo de' Cinesi, con tutte le espressioni di ospitale amorevolezza cortesemente l'accolse. Mentre con lei trattenevasi, osservò che ella andava sospirando tratto tratto, e metteva pur qualche lagrima segretamente. Commosso a
tal

tal vista e' si fece animo a domandarle-
ne la cagione; ed ella con un profondo
sospiro, Ah! troppo temo, rispose, che
il mio dolore non abbia a farsi ancor
più grande. L' afflizione inconsolabile
di mio Figlio, lo stato di abbattimento
e di languore, in cui egli si trova, lo
stato ancor peggiore, che ne pavento,
mi empie l'animo di tristezza. Egli a-
mava ardentemente una Giovane di Ta-
ming, quanto bella, altrettanto pur sag-
gia e virtuosa, ed era ugualmente da
lei riamato. Chiestala a' Genitori in Is-
posa, avcala ottenuta, e il dì sospirato
delle lor nozze già s'appressava. Quand'
ecco improvvisamente il Mandarino pri-
mario della Città, il barbaro Takuai per
alcuni dei suoi ministri fè iniquamente
rapire la Donzella, nè si sa ancora in
qual parte ei la tenga imprigionata. Mio
Figlio all'udire la trista nuova corse a
Taming prontamente; fece ogni sforzo
per riavere l'amata Sposa; ma tutto fu
invano. Sepolto ora in un profondo ab-
battimento, oppresso da una angoscia in-
consolabile, più non si pasce che di la-
grime e di dolore. Indarno ho cercato più
mezzi per confortarlo; non hanno fatto
che esacerbar maggiormente la sua feri-
ta. Una lenta febbre pur da sei giorni
lo

lo ha assalito, che a poco a poco lo strugge, e fra non molto io temo ohimè! di vederlo agli estremi, e di non avere più Figlio. Qui tacque, e sottentrò alle parole un diretto pianto.

Intenerito il Giovine Tiohang, e animato da un vivo coraggio, Su via, prendete cuore, le disse, e consolatevi: il male non è per anche senza rimedio: ove è vostro Figlio? mi sarebb'egli permesso di visitarlo? La buona Donna il guidò alla camera ov'ei giaceva. Abbandonato sopra d'un letto ei mira un Giovane, a cui la prima lanugine spuntava appena. I lineamenti del suo viso annunziavano una bellezza non ordinaria, ma scarno, svenuto ei vi portava allora impresso il dolore e il pallor della morte. I languidi occhi ognora gravi di pianto giravansi a fatica, e richiudendosi pareano fuggir la luce. Un frequente singulto interrotto da caldi sospiri batteagli il petto profondamente, e una voce flebile di quando in quando si ascoltava, che andava sol ripetendo: ah Sohepin! troppo cara e troppo amabile Sohepin!

Accostatosi Tiohang, e la mano stringendogli amorosamente, Deh! non vogliate, gli disse, abbandonarvi a un dispe-

sperato dolore: l'amata Sposa non è ancor perduta del tutto: il sublime Monarca, che il Ciel propose al nostro Impero, spande i raggi della sua giustizia egualmente in ogni parte. Non avete fatto ancora a lui penetrare i vostri lamenti? — Ah! come, rispose il Giovane Sahikou, come fino al suo trono inaccessibile far arrivare il mio pianto? — Or bene, disse Tiohang, io stesso saprò spianarvi la via. Più volte io ho avuto già modo d'introdurmi presso al gran Mandarino; ei mi conosce; dinanzi a lui saprò io guidarvi, e in lui troverete il protettore e il sostegno alla vostra sciagura. A questo raggio di nuova speranza balenando d'insolita gioja l'addolorato Sahikou, Deh! non sia questa, esclamò, una vana lusinga! la mia morte sarebbe inevitabile. — No, confortatevi, rispose Tiohang, domani al sorgere dell'alba io m'affretterò di recarmi a Taming a rivedere i Parenti miei, da cui sono assente da alcuni anni. Essi consentiranno ben volentieri, che per sì giusta cagione io impieghi l'opera mia. Ripartirò immantinentemente, ed alla capital dell'Impero sarò guida e compagno.

Al primo albore di fatti il sensibile Tiohang s'incammina verso la patria,

avvivato da una dolce compiacenza di aver trovato un'occasione sì bella di fare un'azione generosa, e pieno di speranza, che la sua virtuosa risoluzione sarebbe dai Genitori applaudita. Ma qui al primo entrare in sua casa una scena gli si presenta, che l'empie di meraviglia e di terrore. Popolata era questa dapprima continuamente di persone, che pe' loro affari a suo Padre avean ricorso; or egli la trova affatto deserta. S'inoltra nelle sale; non altri incontra, che un vecchio famiglio, a cui chiede di suo Padre, e che sol colle lagrime gli risponde. Agitato da mille inquietudini ei s'affretta di presentarsi alla Madre per saper pure che sia avvenuto, e sepolta la trova nella costernazione e nel pianto. Ah! dunque, egli grida precipitandosi nelle braccia di lei, dunque mio Padre più non esiste? La Madre stringendolo, e sollevandosi con isforzo, Ei vive, o Figlio, sì vive ancora, ma nell' obbrobrio e nello squallore. Un vecchio infelice, a cui il barbaro Takuai ha rapito l'unica Figlia, è ricorso a tuo Padre, perchè egli l'opera sua interponesse, onde giugnere a riaverla. Tuo Padre ha osato di prenderne vivamente la difesa. Il crudele Mandarino irritato contro di lui

lui l'ha fatto indegnamente arrestare, e già da più giorni ora geme nei ferri. Ah mostro! gridò Tiohang trasportato di sdegno, io questo eccesso non m'aspettavo di scelleraggine; ma non andrà lungamente superbo, no; tremi alla vendetta che già gli fischia sul capo. Così dicendo ei si divelse dalle braccia materne, e precipitoso corse alle carceri.

Procuratosi qui l'accesso, ei trovò il rispettabile Vecchio, che in un basso fondo di torre, ove un languido raggio di luce scendeva a stento, giacea sull'umida terra aggravato dal peso di raddoppiare catene, ma che nel volto tranquillo mostrava tuttavia la serenità d'un animo virtuoso oppresso dalle sciagure bensì, ma non abbattuto. A questa vista il Giovine Tiohang alza un grido, e sul Padre si abbandona. Egli placidamente, Un esempio in me tu vedi, o Figlio, dell'umana ingiustizia: ma la virtù è pure un dolce conforto in questi casi terribili. Tra lo squallore di quest'orrido carcere io son più contento, che il reo Tiranno che mi opprime non è fra la pompa delle sue sale. Io ho voluto difendere l'innocenza e la miseria oppressa dall'ingiustizia e dalla prepotenza: quand'anche avessi a morire,

troppo dolce mi sarà sempre il pensiero di aver fatta una buona azione.

Ah! gli è il ribaldo che merita mille morti, gridò Tiohang furibondo; questa mano, sì, questa mano medesima farà le vostre vendette. — No, Figlio, guardati dal disonorare te stesso e tuo Padre con un trasporto inconsiderato. La mia innocenza si farà manifesta, non dubitare. Il Cielo è giusto. — Or bene adunque, replicò Tiohang, a me s'aspetta il far manifesta la vostra innocenza e la vostra virtù. Il Cielo che è giusto, saprà secondarmi. Ditemi ove soggiorna il Vecchio infelice che voi avete cercato invano di difendere. Al tempo stesso gli spiega il suo disegno, discopre la deliberazione già presa con Sahikou. Il Padre l'abbraccia teneramente e baciandolo: Or ben, gli dice, in te riconosco mio Figlio: vanne; alla tua pietà il Cielo sarà propizio.

Pieno di ardore e di speranza, il Giovane Tiohang corre a trovare il Padre della rapita Donzella, e riscuotendolo dal suo dolore il determina a venir seco a Pekino. Passa quindi a consolar sua Madre, e la sera medesima giugne col Vecchio alla casa di Sahikou. Partiti di buon mattino tutti e tre il dì seguente, furo-

no in pochi giorni a Pekino. Quivi il Giovane accorto e indefesso usando di tutta la sua attività riuscì prestamente a presentarsi co' due compagni al gran Mandarino. Spiegò innanzi a lui con tutta la forza della sua eloquenza l'oppressione, sotto di cui gemeva la misera Sohepin, il cadente di lei Padre, lo Sposo afflitto e disperato; e giunto poi a dipingere lo squallore in cui languiva suo Padre medesimo per aver difesa una causa sì giusta, egli animò il suo discorso d'un fuoco sì vivo, e d'un patetico sì commovente e tenero, che il gran Mandarino non potè trattenere le lagrime.

Non tardò egli quindi un momento ad informare di tutto quanto l'Imperatore, il quale inorridito alla scelleraggine di Takuai, commosso all'oppressione di Tiekin, e dolcemente intenerito alla generosità di lui e del Figlio, ordinò immantinentemente che il Mandarino malvagio spogliato di tutti gli onori e infamato, fosse relegato nella parte più orrida e più selvaggia della Tartaria; che Tiekin sottentrasse alla carica, di cui il ribaldo si era fatto sì indegno, e che il giovine Tiohang sotto l'imperiale protezione fosse in Pekino allevato alle dignità dell'Impero.

Eb.

Ebbe il Giovane valoroso il piacere di recare egli stesso questi ordini a Taming, e sollevato dallo squallor delle carceri alla carica più sublime della sua Patria il virtuoso suo Padre, godette di render quivi di propria mano ad un Vecchio cadente la cara Figlia, e la Sposa ad un tenero Amante. Tornato poscia a Pekino, ei salì di mano in mano a' più cospicui gradi, finchè pur giunto col tempo a quello di gran Mandarino, si rese il modello de' saggi Ministri, e divenne l'amore e l'ammirazione di tutto l'Impero.

NOVELLA IV.

Le Gioje involate.

NELLA prima delle Novelle che a queste precedono, noi abbiám ricordato un di quegli atti di beneficenza, che l'Augusto Giuseppe II. sa collocare sì acconciamente, e condire per dolce modo, che più n'accresce il valore, e più vivo ne fa sentire il godimento. Quanto egli però è ingegnoso nel compartire i suoi beneficj, altrettanto sagace sa dimostrarsi, e fecondo di accortissimi ritrovati, ove
giu-

giustizia il richiede, per iscoprire la verità, e render ragione a chi si conviene.

Non è ancora gran tempo, che in Vienna un Giovane Cavaliere consunta avendo nel giuoco la miglior parte de' suoi averi, trovossi a quelle angustie, a cui questo vizio suol ben sovente condurre i mal accorti che a lui si abbandonano. Spogliato già ormai d'ogni cosa, e impotente a più soddisfare la passione che il dominava; nè sapendo tuttavia astenersene, perchè ognor vinto dall'ingannevol lusinga di poter giungere finalmente a rimpattarsi delle sue perdite, incominciò a pensar fra se stesso qual mezzo trovar potesse a procacciarsi nuovo denaro, onde nuovamente alla fortuna avventurarsi. Ben ei vedeva, che per onesti modi gli era impossibile di acquistare, e che troppo era malagevole l'incontrare chi fosse sì poco avveduto da volergliene più affidare niuna parte. Altro mezzo non v'era che aver ricorso alle astuzie ed alle frodi. Ma il ritenea tuttora un avanzo di que' principj di probità, che nella prima educazione erangli stati ispirati. Se non che troppo deboli sono questi, allorchè il vizio comincia a prender potere, e che il cuore n'è già cor-

corrotto. L' interna pugna fra l' onestà da un canto, che il riteneva, e la passione che lo spingeva dall' altro, fu breve; e questa per sua sciagura ne trionfò.

Un giorno adunque, dopo pensati varj artificj, nè ancor trovato a qual dovesse appigliarsi, sovvennegli del Gioielliere, dal quale pochi anni innanzi comperate aveva le Gioje, di cui la sua Sposa avea riccamente fornita; e siccome uom semplice, e di buon cuore lo conosceva, così parvegli, che più agevolmente d' ogni altro verrebbegli fatto d' ingannarlo. A lui quindi portatosi, incominciò a pregarlo, che quanto avesse di più prezioso in diamanti, e in rubini, e in ogni altra maniera di gemme, volesse mostrargli; ed or questa, or quella esaminando, e il prezzo chiedendo or dell' una, or dell' altra e in lunghi discorsi intertenendosi sulle varie mode, e sulle forme migliori onde comporle, e legarle; e fattele secondo varj disegni, e in varie figure da lui ordinare; alla fine, Or così, disse, mi pare che alla Moglie mia piacer dovrebbero, a cui vo' farne un presente. Fra quanti giorni me le sapreste voi dare belle e legate? ch' io vorrei porgergliele innanzi quand' ella meno se l' aspettasse, e dolcemente fer-

rir-

rirla colla sorpresa. — Le pietre son molte, rispose il Gioielliere; e lungo, e penoso esser ne debbe il lavoro. Io vedrò d'affrettarlo con ogni cura: ma innanzi a due mesi io non oserei di promettere che fosse a termine. — Oimè, disse il Cavaliere, che questo egli è troppo go aspettare... Sebbene io penso poco che sì vario sovente, e sì strano è delle donne il capriccio, che quella forma che a noi aggrada, a lei potrebbe spiacciare. Sarà dunque meglio, che a lei ne porti i modelli, e che io compia il dono mio col lasciare ch'ella medesima si scelga a suo talento ciò che più ama. Domani voi ne avrete risposta; ma raccomandovi innanzi tratto, che sollecito il più che è possibile, e diligente ne sia poi il lavoro. Così detto, e poste in una cassetta le gioje, destramente ei se le prese, e datogli il buon giorno se ne partì.

Il Gioielliere, che ricco Giovane, e buon pagatore conosciuto avealo per l'addietro, e che nulla sapea del suo giuocar rovinoso, nè delle perdite, che avesse fatte, nulla temendo di frode, non credette mestieri di prenderne sicurtà, o di seguirlo; e a lui fidandosi, lo lasciò andare.

Giunto il reo Giovane a casa tutto giu-

giulivo, pensò col mezzo, che la sua frode aveagli procacciato, a farsi beffe ancor della Moglie, e ad acchetare i lamenti, ch'ella facea continui per le gioje, che a lei medesima avea involate, e con tutto il resto perdute al giuoco. Fattosele adunque innanzi a mostrare le gemme che avea seco, Or più, disse, non avrei tu a intronarmi l'orecchio e a menar tanto rumore per le tue gioje; vedi se di migliori io so compensarti. Ben io sapeva che la fortuna non m'avea sempre ad esser nemica. Un buon momento mi ha rifatto a dovizia di tutto ciò, che ho perduto in più anni; e l'amor mio vuol pria di tutto ch'io pensi a rendere con usura quello, che a te ho rapito. Scegli ora fra questi gioielli que' che ti sono più in grado: domani io darò ordine al Giojelliere, che sien legati in quella guisa, che più vorrai. Fa intanto di porli ben chiusi in luogo, ove siano pienamente sicuri, e non farne motto a persona del mondo, se pur ti preme di averli: ch'io non vo', che nessuno ne abbia sentore prima che te li vegga dattorno. Lieta oltremodo la Moglie, promettendogli il segreto, li serrò a chiave nel più riposto luogo, e più custodito; ed egli intanto di lei ridendo andò qua

e là tacitamente spiando ove trovare potesse occasioni di cambiarli in denaro senza esser scoperto.

Venuta la notte, il Giojelliere non fu senza turbamento, pensando fra se medesimo alla sua troppa fidanza, e alla poca accortezza con cui avea commesso ad un Giovane una somma di sì gran prezzo. Nondimeno considerando, che nobile egli era, e nobilmente allevato, nè fatta avrebbe azione, che indegna fosse de' suoi natali, e di que' sentimenti d'onore, che a Cavalier si convengono; e persuaso, ch'ei fosse pur tuttavia sì ampiamente fornito de' beni della fortuna, come eralo per l'innanzi, e perciò lontano come da ogni bisogno, così anche da ogni menoma tentazione a voler far suo l'altrui, andavasi racconsolando, seco però proponendo di voler essere altre volte più avveduto, nè più dar luogo a sì fatte inquietudini.

Giunto il mattino, e crescendo in lui vie più le agitazioni e l'angustie, risolvette di andar egli stesso alla casa del Cavaliere a udir la risposta, e riportarne le gioje, senza aspettare più oltre. Questi fè dirgli in sulle prime che egli era tuttora a letto, e che più tardi a lui ritornasse. Ma il Giojelliere non si volendo

do partire senza le gioje, gli fè rispondere che nulla aveva di premuroso che altrove il chiamasse, e che quanto a lui fosse piaciuto, aspettato l'avrebbe. Dopo alcun tempo, vedendo il Cavaliere, che quest' incontro o tosto, o tardi, per niun modo potea schivarsi, fattosi animo a sostenerlo, e alla frode unendo l'ardire, e la sfrontatezza, ritiratosi in parte ove da alcun non fosse inteso, il fè introdurre, e come se uomo nuovo gli fosse, e niuno affare avesse con lui avuto giammai, tranquillamente gli domandò che volesse? Io ho creduto mio debito, disse il Giojelliere, di affrettarmi io stesso a udire ciò che avete ordinato per que' giojelli, che jeri mi commetteste, e risparmiare a voi la briga di riportarmene la risposta. Giojelli! rispose il Cavaliere con fermo viso, e in finto atto di maraviglia: di che giojelli parlate voi? — Come! di che giojelli? tutto turbato, e pallido replicò il Giojelliere; non foste voi jeri in mia casa, e non m'ordinaste voi di mostrarvi quanto io avessi di gemme più preziose, e di comporne varj disegni; e le gioje così disposte non vi portaste voi qui per udir la scelta di vostra Moglie, a cui dicevate volerne fare un presente; e non promette-

ste voi, che stamane le gioje avreste a me riportate insieme coll' ordine di ciò che ella s' avesse scelto; e ch' io far mi dovessi per contentarla? — Io non so nè di gioje, nè di disegni, nè di che altro v' andate dicendo, rispose coll' atto stesso di simulata ammirazione, e con viso egualmente intrepido il Cavaliere; o voi mi scambiate per altri, o voi sognate tuttora. Il Gioielliere a tai detti incominciò a disperarsi, e cadutogli innanzi, il pregò colle lagrime agli occhi per quanto v' ha di più sacro, o ch' egli potesse aver di più caro, a non voler desolarlo; che se quelle gioje rendute ei non gli avesse, egli era del tutto perduto; che egli, e la Moglie sua, e i suoi teneri Figli più non aveano scampo onde non esser costretti a morir di fame gli ricordò ciò che debba ogni uomo e più un Cavaliere, a cui i sentimenti d' integrità, e d' onore più altamente esser debbono impressi; il pregò a non volere sì mal compensare la fidanza, ch' egli aveva in lui posta: il minacciò finalmente pur de' giudizj di Dio, a cui tutto è palese, e che severo punitore è de' malvagi. Ma il Cavaliere di tutto beffandosi, e tutto prendendo per giuoco, e per trastullo, ed or d' abbaglio accusando-

dolo , ed or di sogno , e talora eziandio d' ubbriachezza , e di delirio , si tenne ognor fermo a negare , che mai nè gioje nè altro avesse da lui avuto : e ultimamente incominciando il Giojel- liere per disperazione a gridare , e a far alto schiamazzo , ei pur gridando quasi di collera , come pazzo importuno , e come ribaldo ubbriaco , caricandolo di villanie , il fè strascinare giù per le scale , e cacciar di sua casa .

Il miser' uomo , che non avendo nè testimonj , nè scritto alcuno , a cui appoggiare le sue ragioni , ben vedeva che inutile sarebbe stato il richiamarsi a' Tribunali , perduta credendo ogni cosa , era oggimai per uscir di se stesso ; tanto il pungeva e il dolor della perdita , e lo sdegno del tradimento . Quando in buon punto sovvennegli d' aver ricorso all' Imperadore , e gittandosi a lui dinanzi , lui far suo Giudice , e suo Sostenitore . Egli è troppo saggio , diceva , e ben saprà egli discernere chi dica il vero ; è troppo giusto , perch' io non abbia a sperare ch' egli mi renda ragione .

Chiestagli adunque udienza , che facile ottenne da quella benignità con cui l' animo di questo Augusto Monarca è sempre aperto a udire , e a riparare i mali

de' suoi sudditi, egli espose minutamente, quanto eragli occorso, affermando con giuramento tutto esser vero.

L'Imperadore, che dalle lagrime, e dal dolore dell' uomo dabbene più che da' suoi giuramenti ben comprendeva, che vero doveva essere quanto egli asseriva, fattolo ritirare in disparte, mandò tosto pel Cavaliere, ordinando, che ovunque si ritrovasse, immantinentemente a lui fosse condotto. Si scosse questi al comando inaspettato, e tutto sulle prime sentissi capo a piedi raccapricciare: ma richiamata ben presto l' usata intrepidezza, e in ciò fidandosi, che niuna prova poteva il Gioielliere contro di lui arrecare, con fermo animo si presentò, e quanto gli fu opposto, tutto negò arditamente.

L'Imperadore vedendo, che niuna confessione poteva da lui aversi, una esatta ricerca deliberato già aveva di ordinare, che in casa di lui fosse fatta per ogni parte. Ma come altrove potevan esser le gioje, o poste in luogo, dove non fosse facile il rinvenirle; per trarne più prontamente la verità, immaginò di far uso di un sottile strattagemma, che ebbe esito felicissimo. Ben egli argomentandosi, che alla Moglie il segreto non doveva essere interamente nascosto, impose al

Cavaliere, di scriverle incontanente questo viglietto: „ Se vi sta a cuore di salvar la mia vita, fate che tosto sian rimesse al presentatore di questa le gioje, che jeri vi ho mostrate. „

A tal ordine il Cavaliere impallidì, tutta gli cadde dall' animo la sua fermezza, e prostrato a' piè del Monarca si diè tremante a confessare il suo delitto. Non valse punto però la troppo tarda, e forzata confessione a scamparlo dal meritato castigo; e il Giojelliere riprese novella vita, giunto per la sagace accortezza del suo Sovrano a riacquistare felicemente ciò che per la sua soverchia fidanza e dabbenaggine avea perduto.

NOVELLA V.

Il torto riparato.

Occorre alcune volte, che quelli, i quali hanno comando sopra d'altrui, o per mala prevenzione, o per false accuse, o per impeto di passion veemente verso alcuno de' lor soggetti divengano ingiusti, e li puniscano senza ragione. Chi è altrui sottoposto, ove ciò gli intervenga, dee sapere prudentemente fre-

nare i moti , che desta in sulle prime un' ingiusta condanna , e in luogo di rivoltarsi , o di mormorarne , aspettar pazientemente , che occasioni opportune gli dian campo a scoprire la sua innocenza ; e che il tempo , il quale suole alla fine condurre in luce la verità , per se medesimo la manifesti ; e chi regge , cessato il bollor primo , che lo ha tratto a precipitata sentenza , dee aprir l' adito liberamente ad ogni giustificazione , o discolpa ; e riconosciuta l' innocenza di quello , che prima reo gli apparve , dee farsi un dovere di richiamare il torto fatto , e di ripararlo . Dell' una , e dell' altra cosa un chiarissimo esempio ci han fornito , non ha gran tempo , due di quegli Uomini , i quali , perchè troppo da noi disgiunti di costumanze , e di clima , troppo inferiori a noi si sogliono riputare dal nostro orgoglio , e disprezzar come Barbari .

Ayder-Alì (*), che negli anni ultimamente trascorsi tanto lunga e penosa brigata

(*) Così è chiamato dall' Autore della sua vita , benchè più comunemente sia conosciuto sotto il nome *Hyder Alì* .

ga seppe dare agl' Inglesi sulle Coste di Coromandel, stretto era di alleanza, e di amistà co' Francesi infin dal tempo, che altra ferocissima guerra fra queste due emule Nazioni s' accese nel 1755, la quale a par dell' ultima non solo in Europa, ma nell' Africa ancora, e nell' Asia, e nell' America per ogni parte ne stese l' incendio, e le rovine. Or avendo in que' tempi nell' Indie posto gl' Inglesi l' assedio a Pondichery, città primaria e la più cospicua che il Francese Dominio avesse in quelle parti; avvertitone Ayder - Ali, benchè si trovasse egli medesimo da Canero suo crudele nemico, e da' Maratti, bellicosissima gente, nel suo paese di Bengalour fieramente assalito, spedì nondimeno sotto agli ordini di Mortum Saeb quanto potè di truppe, e di soccorsi per liberar la Città assediata. Era Mortum espertissimo Capitano, e malgrado la vigilanza assidua de' nemici, tanto seppe introdurvi e di genti, e d' armi, e di vettovaglie, che dove per difetto di opportuna difesa sarebbe stata dapprima costretta a cedere in pochi giorni, pe' suoi soccorsi potè lungamente far fronte al feroce impeto degli Inglesi. Alla fine però essendo questi troppo di forze superiori, ogni resistenza,

ed ogni ajuto fu vano, e la Città dovette rendersi in poter loro.

N' udì Ayder Alì la spiacevole nuova nel tempo appunto, che sconfitti in sanguinosa battaglia Canero, e i Maratti, aveva egli di questi riportata un' intera vittoria. Di ciò orgoglioso, troppo di onore ei riputò che si scemasse alle sue armi, se in ogni parte non erano egualmente vittoriose: e credendo, che a colpa di Mortum si dovesse attribuire, se il soccorso spedito all' assediata Città riuscito era senza alcun frutto, contro di lui fieramente s' accese, e tornato che fu appena, e senza lasciarli pur tempo a difendersi, caricatolo di amari rimproveri, ogni grado gli tolse, il dispogliò di ogni onore, e sprezzato, e avvilito alla condizione il ridusse del più abbietto privato.

Sostenne Mortum con forte animo la trista umiliazione, e contento di trovar nella propria coscienza un testimonio, ed un giudice della sua innocenza, senza resistere, o far lamenti, alla pena non meritata si sottopose.

Ma troppo altamente doleva a' Soldati, che sotto di lui avevano militato, e che non meno l'amavano per la sua virtù, di quello che l'apprezzassero pel suo

valore , di vedere sì mal compensati i meriti di un tant'uomo : alcuni Francesi , che fra questi erano , sì tosto che vider nel Re calmato l'impeto del primo sdegno , incominciarono a dimostrargli , che Mortum nulla avea tralasciato di ciò , che ad esperto , e fedelissimo Generale s'appartenesse di operare ; e che per lui solo avea la città assediata potuto reggere sì lungamente agli assalti nemici ; e che premio , ed onore doveasi , non punizione ed infamia alle valorose azioni da lui fatte in difesa di quella .

Ayder-Ali , che quanto ardente e feroce ne'primi impeti , altrettanto era giusto , e generoso , quando cessato il turbamento dell'animo la ragione in lui ripigliava il suo impero , chiamati a pieno consiglio i Capi dell' esercito , che erano stati a quella spedizione , volle da tutti udire partitamente ciò che ivi fosse avvenuto , e quali fossero state le cure usate dal Comandante , e quali gli ordini dati , e quai le imprese tentate , e quali i fatti , e come condotti , e con qual esito , e quali gli ostacoli incontrati ad imprese più grandi , e più gloriose . Nulla da questo esame ei non raccolse , che da ogni sospetto di colpa non assolvesse Mortum , e che a lode di lui

grandissima non ritornasse. Pentito quindi del suo ingiusto, e inconsiderato trasporto, ei pensò tosto a ripararlo, e come pubblico era stato lo scorno a lui fatto, così pubblico parimente volle che fossene il compenso.

Dato pertanto ordine, che nella più splendida, e più magnifica pompa, che fosse mai, si allestisse immantinentemente il fastoso corredo, con cui egli solea mostrarsi in pubblico ne' dì solenni, accompagnato non pure dalle sue Guardie, ma da tutti i Grandi della sua Corte, e da tutti quelli, che seco tenuti aveva a consiglio, e seguito da immensa folla di popolo accorso, alla casa di Mortum s'incammina.

Questi che nulla di ciò sapeva, e a cui la fortuna ben tolto avea lo splendore, ed il fasto delle superbe dignità, ma non la virtù, e la quiete dell'animo, che seco era mai sempre, stavasi tranquillamente vagando in abito semplice, e dimesso in un suo giardino, ed occupandosi piacevolmente dintorno all'erbe, ed alle piante, che ivi erano, ammirando con dolce commozione l'immensa ricchezza e le bellezze ineffabili della Natura.

Ayder-Àli lo scorge dall'alto del maestoso

stoso elefante , su cui sedeva , e fatto incontanente arrestare tutto il corteggio , e sceso a terra , a Mortum corse incontro , e gettategli le braccia al collo , e più volte baciato : Io deggio , disse , arrossire del torto fatto alla tua virtù ; ma godo almeno di aver ben presto incontrato chi mi ha tolto d'inganno , e di poterne or ristorare . So che la tua condotta è stata così degna di lode , come io di biasimo l'avea riputata meritevole . Or abbi tu dunque pur di bel nuovo tutti gli onori , che a lei si debbono ; e dalla mia amicizia , e dall' amor mio chiedi liberamente ciò che più brami . — Nella mia sciagura , rispose sommessamente Mortum , nulla altro mi dolse , che di avere perduto un cuor generoso , siccome è il vostro : or che voi , Sire , pur vi degnate di rendermelo , qual altra fortuna poss'io desiderare ?

Ayder - Alì riabbracciato nuovamente il fe salire con pompa sul suo elefante , ed ei precedendolo a cavallo tra le infinite acclamazioni del popolo , che al meritato onor di Mortum egualmente , e al generoso atto del Re applaudivano , a maniera di trionfo nella sua Reggia lo ricondusse ; e quivi rendutegli tutte le
di.

dignità, e di nuove onoratolo, l'ebbe poi sempre, infin che visse, come il più riputato, e più caro della sua Corte, offrendo con ciò ad altrui un solenne esempio del modo con cui un cuore magnanimo dee riparare i torti fatti, allorchè giugne a discoprirli.

NOVELLA VI.

Il Conte d'Orengo,

e l'Educazione.

IL più pericoloso momento per un Giovane Cavaliere, e che spesso decidere suole pur anche di tutta la sua vita, egli è quello in cui sciolto da' vincoli della educazione ei comincia a divenir padrone di se medesimo. Non obbligato, come veggiamo che sogliono essere la più parte, ad alcuna occupazione, e abbandonato ad un ozio perpetuo, s'egli si abbatte, siccome è facile, ad accompagnarsi con altri Giovani al par di lui sfaccendati, che presto pure divengono viziosi, egli perde in breve tempo l'intero frutto della educazione ancor più saggia, e più accurata, dimentica tutte le

le massime, lascia da parte ogni istruzione, e sedotto dalle prave insinuazioni di quelli, co' quali usa, animato da' contagiosi esempj, determinato sovente dal tedio medesimo della vita, per non sapere che farsi, a poco a poco a tutti i vizj si dà in preda.

In tale stato trovossi appunto il Giovane Conte d'Orengo al primo uscir di Collegio. Egli era unico Figlio di un ricchissimo Padre, ed abbandonato a se stesso senza esperienza, e senza guida, entrato nel vortice del gran mondo fu attorniato immantinentemente da una folla di Giovani del tempo, di cui tosto apprese tutti i costumi. Disoccupato interamente e ozioso, or coll' uno, or coll' altro di questi ei cercava di riempire il vuoto della sua vita, dividendo con essi le ore tra le frivolezze, il libertinaggio, ed il giuoco. All'alimento di tali vizj mal poteva bastare il denaro, che il Padre fornivagli mensualmente. Ma i compagni delle sue pratiche, e quei che il frutto godevano delle sue profusioni, fepper ben presto trovargli degli usurai, che ad inique condizioni, e sotto false scritture il dieci prestandogli per aver cento, somministravangli tutto quello ch' ei richiedeva. Per questi mezzi egli ven-

ne.

ne in breve a caricarsi di debiti oltre misura, i quali una gran parte della paterna eredità gli avrebbero assorbito, se il Padre in quel tempo fosse venuto a mancargli. Questi frattanto ogni cosa ignorava, e sedotto da apparenti dimostrazioni di ossequio e di filiale deferenza, che quegli aveva imparato a simular per ivi meglio assopirlo, credeva che tutto secondo i suoi desiderj procedesse. Una perdita straordinaria, che fece quegli sul giuoco, fu il primo rumore, che destò il Padre, e che determinandolo ad esplorare minutamente i passati andamenti del Figlio, venne a scoprire tutto l'abisso in cui era precipitato.

Il primo pensiero, che l'ira gli suggerì a siffatta scoperta la quale tanto più lo colmò di amarezza e di sdegno, quanto era men preveduta, fu di cacciar da se il Figlio immantinentemente, a fargli in un Castello pagare il fio delle passate dissolutezze. Ma rientrando in se stesso, a mente più posata e tranquilla egli vide, che ciò ben serviva a punirlo, ma non però a correggerlo, e che la pena già non avrebbe gli estirpato dal cuore il vizio e il mal costume, ma solo l'avrebbe più fieramente contro del punitore esacerbato. Conobbe egli dall'altro
can-

canto, che a se gran parte doveva imputar della colpa nell' averlo sì poco accortamente abbandonato a se medesimo, e quasi necessitato col lasciarlo ozioso, a divenir vizioso e scostumato.

Pensò egli dunque a riparare il mal fatto, e chiamato a se il Figlio, che troppo conscio della sua reità, tremante e pallido appena aveva coraggio di presentarglisi, così gli disse: La tua confusione abbastanza dimostra, che ben tu sai qual guiderdone dovrebbesi alla tua passata condotta. Ma comunque reo tu sii e indegno della paterna amorevolezza, io non so ancor tuttavia dimenticarmi, che ti son Padre. L'amore che più non meriti, ma ch'io non voglio ancora bandir dall'animo, fa che per ora io ti perdoni la pena dovuta a' tuoi disordini. La tua condotta in avvenire farà ch'io determini, se riguardare ancor ti debba, ed amar come Figlio, o esecrare per sempre, e caricare di tutte le mie maledizioni. Ma i tuoi disordini intanto son ora da riparare. So i debiti enormi, che d'ogni parte hai contratto, e benchè lasciarne a te dovessi l'orribil peso, io non vo' tuttavia, che mentre ho posta sempre ogni cura a soddisfare sollecitamente ciascuno di ogni cosa ch'io gli do,

dovessi, abbia il nome d' un mio Figlio a rimaner presso altrui segnato fra quelli dei debitori. Palesami adunque tutti coloro a cui tu devi, e quanto devi a ciascuno, e per qual modo. La somma, o il numero non ti ritenga, che a qualunque eccesso io già son preparato; e voglio che almeno in questo abbia la bontà mia un compenso dalla tua sincerità. Quando pur tu volessi celarne alcuno, io avrei modo di giugnere a scoprirlo, e tu non faresti che divenir mentitore, e demeritarti interamente, e per sempre quella affezione, che per te voglio serbar tuttora.

Percosso a questo parlare misto d'amore insieme e di giusto sdegno, si sentì il Giovane al cuore i più acuti rimorsi, e il dover al Padre manifestare tutti gli effetti de' suoi passati traviamenti il coprì di confusione, e di rossore. Vide ciò non ostante, che troppo per ogni conto gli conveniva d'esser sincero, e lo fu senza nulla tacergli.

Il Padre udita ogni cosa, I tuoi debiti, disse, saran soddisfatti; nè altro aggiungendo, che ben vedeva non esserne mestieri, il licenziò tutto pieno di compunzione insieme, e di tenerezza: e di vergogna.

Ci-

Citati quindi a parte a parte i creditori di lui, con ciascuno convenne di ciò, che ragion voleva, che a debiti di tal natura si detraesse: e ciò stabilito, fatte apprestar due gran tavole nella Sala, ordinò che su d'una fossero stese in tanti scudi d'argento le somme che a ciascuno de' creditori pagar dovevansi, e sull'altra per egual modo le somme, che egli aveva fermo con essi, che si dovessero detrarre.

Indi chiamati tutti i creditori ad un tempo, e fatto venire il Figlio, volle che sotto agli occhi di lui fosse contato a ciascuno quel a ciascuno apparteneva: e congedatili per questa guisa ad uno ad uno, allorchè solo con lui rimase, in voce piana, e amorevole, Se meglio tu avessi saputo ciò che costar ti dovevano le tue follie, io ben credo, gli disse, che più saggiamente pur ti saresti condotto. Or tu l'hai veduto cogli occhi proprj, e da teresta il pigliarne esempio. Il contante, che steso ancor miri su quella tavola, tutto insieme col resto rapir ti dovevano le male genti, alle quali ti sei fidato; che a tanto ascendeva l'intera somma, onde fatto ti eriler debitore. Io ho saputo salvartelo; e alla mia morte ti sarà dato. Ma questo è il

è il solo dono, che per me d'èvi aspet-
tarti, ove maggiori non sappia tu meri-
tarne con un novello tenor di vita. Se
ciò non veggo, quello che le mie cure,
e la mia industria m'han procacciato,
anzichè debba esser distratto indegna-
mente da un prodigo dissipatore, verrà
assai meglio da me impiegato a pro di
altri, che meglio sappiano meritarlo, e
farne un uso più saggio. Io voglio frat-
tanto da un esperimento conoscere quello
che posso da te promettermi. Per due
anni io vo' che la cura di una porzion
de' miei beni a te venga affidata. Il
modo con cui saprei regolarti, e quello
con cui frattanto io ti vedrò governare
te stesso, argomento sarannomi per l'av-
venire.

La vista della quantità enorme d'ar-
gento ch'egli conobbe d'aver profuso, e
che sì grande mai non avea immaginato
dapprima, inesperto a sapere come so-
vente assai costi nel fatto ciò che ben
presto è pronunziato colle parole, riem-
pi il Giovane Conte di uno stordimento
sì grande, che stupido ei ne rimase, sen-
za saper mover occhio, nè aprir labbro.
Più ancor l'atterrì la minaccia del Padre,
che troppo bene ei però conosceva quanto
si fosse giusta, e ragionevole.

Con-

Contuttociò in pochi giorni dileguato forse sarebbesi lo stupore, e lo spavento, e a poco a poco, siccome avvenne già di molt' altri, ritornato ei sarebbe al primiero costume, se lasciato nuovamente all' antica scioperatezza, egli avesse dovuto pur di bel nuovo colle medesime pratiche, e cogli stessi compagni, o lor somiglienti cercarsi un passatempo. Ma la novella occupazione, in cui fu posto, divenne la sua salute.

Applicato seriamente a' domestici affari ei si distolse dal circolo degli oziosi, e dalle lor tresche, e ben fu lieto di trovar modo, onde passare più utilmente i suoi giorni, e non meno piacevolmente. Al termine dei due anni suo Padre ne fu sì pago, che l' amministrazione a lui rimise ancora degli altri suoi beni, sol riserbandosi di indirizzarlo, ed assisterlo, ove occorresse, co' suoi consigli. Una saggia, e onestissima Dama, a cui si strinse in matrimonio, finì di compiere in lui la bramata riforma del viver suo, e a farlo in appresso lo specchio de' Cavalieri più saggi, e più costumati.

Alla morte del padre, cui vivamente compianse, rimasto erede di tutto, ei trovossi un de' più ricchi Signori. Ma ricordevole di ciò ch' era a lui avvenuto,

to,

to, pensò a impiegar soprattutto le sue ricchezze a bene allevare il Figlio, che gli era nato, convinto in se pienamente, che quando pure la maggior parte avesse in ciò a consumarne, abbastanza dovizioso verrebbe sempre a lasciarlo, quando il lasciasse ben educato.

Appena cominciò questi a poter reggersi, ed a mostrare i primi lumi della ragione, di man togliendolo alle Fantesche che empir li sogliono di pregiudizj, e d'errori, e il seme infondervi, o alimentarvi de' primi vizj, volle egli che seco fosse mai sempre, o colla Madre; e l'uno, e l'altra colla dolcezza continua e colla ragione temperando il raro, ma fermo e inesorabil rigore, che le occorrenze talor richiedevano, il seppero render sì docile, e al tempo medesimo sì gioviale, sì esperto e sì vivace, che il lor trastullo ei divenne, e il lor piacere, come il piacere, e l'ammirazione di ognuno che lo vedeva.

Giunto che fu all'età di anni sette, ei cominciò a pensare come fornirlo di ottimo Precettore, che negli studj non meno che ne' doveri ad Uomo onesto, a Cittadino, a Cavalier convenevoli l'instruisse. Ricerca ei ne fece per varie parti: ma que' che atti sarebbero stati

per

per saviezza, e per dottrina a ben allevarlo, mai si sapean ridurre a sacrificare la vita loro con un fanciullo; e que' che pronti si offerivano a tal impiego, ei non trovava ben atti a sostenerlo. Molto pensiero gli dava pure il vedere, che più cresceva in età, e meno era possibile di tenerlo ognor lontano dalle fantesche, e da' servidori, che spesso o coi mali esempj, o co' discorsi inconsiderati, o colle vili adulazioni, o colle insinuazioni perverse guastano in un sol punto il frutto di molti mesi, o di anni interi. In questa perplessità corse gli alla mente il Collegio dov'egli era stato allevato; ma il poco utile, che ne aveva ritratto, da quello interamente l'allontanava.

Pur ripensandovi attentamente, ei si sovvenne, che l'indocilità, la dissipatezza, l'avversione agli studj, e i primi germi del mal costume ei non aveva colà sentito, se non allor quando già adulto egli aveva incominciato a scuotere il giogo della disciplina, e che il rigor delle regole più non era ascoltato: ma che ne' primi anni quando la tenera età costringevalo a dovere vivere ubbidiente sotto l'impero, e la cura assidua di chi era preposto a governarlo, serba-

ta in lui erasi l'innocenza : e che la pietà , la docilità , e l'amore allo studio a questa andavano pur congiunti . Un vantaggio egli vide ancora d'averne tratto in quegli anni , che il conversare co'suoi eguali , e ognor sotto agli occhi di chi vegliava sopra di loro , e liberato l'avea da più pregiudizj d'orgoglio , e di presunzione , che avea seco portato dalla casa paterna , e datogli luogo ad osservare per tempo , e vie meglio conoscere i vari caratteri delle persone , e fornita- gli l'occasione a farsi di molti amici in varie parti , la corrispondenza de' quali tuttor compiacevasi di mantenere , e offertogli un libero sfogo e innocente ai puerili trastulli , che tanto alla fisica costituzione contribuiscono , e che soppressi forzatamente in una privata educazione da chi d'un fanciullo vuol far un uomo a dieci anni , scoppiano poi disaccoppiamente più tardi , e ne fanno un fanciullo a venti . Ciò ben ponderato , egli avvisò , che in que' primi anni migliore allevamento suo Figlio potesse avere in un Collegio , che altrove ; e vel pose .

Tosto , che questi incominciò a toccare i dodici , e che uscito già il vide di que' principj , che tanto sogliono recar di noja e di peso a chi ammaestrar ne debba

ba i Fanciulli , toltolo di Collogio , si diè a cercare un Uom probo , prudente , di colte , e soavi maniere , e di profonda dottrina , che nelle Lettere , nella Filosofia , e nel Diritto lo istruisse ; e seco usando più da compagno e da amico , che da Precettore , nel viver onesto e civile al tempo medesimo lo ammaestrasse , e dagli esempj altrui , e dalle attente osservazioni su gli atti loro , e su i loro detti cogliesse opportunamente le occasioni per informarlo di ciò che fare o dir conviene , e de' modi con cui è bene di contenersi ; e tutta in somma quella cura , e quel pensiero se ne prendesse , che ad esperto , e savio educatore s'appartiene. Nè col riguardevole stipendio , e colle onorevoli condizioni che gli profferse , gli fu allora difficile di ritrovarlo .

Intanto di abili maestri pur lo fornì , che nelle lingue , e nell'arti cavalleresche in giorni , e in ore opportunamente divise lo istruissero ; sicchè uno studio all'altro non arrecasse confusione , e il variar d'applicazione , e d'esercizj , di sollevamento gli fosse , invece di essergli di oppressione . Nella musica ancora , nel disegno volle ch' ei fosse ammaestrato , perchè seco stesso un divertimento aves-

se sempre , e una dolce occupazione nell' ozio , e nell' ore noiose .

A vent' anni pur collo stesso Amico , e Governatore fornito di tutte quelle raccomandazioni , che convenivansi , ei lo spedì a fare il giro dell' Italia , e dell' Europa , onde conoscere sotto alla scorta di lui e la varia posizione de' luoghi , e i prodotti varj della natura e i più pregevoli monumenti dell' arti , e i Letterati , e gli Artisti d' ogni paese più rinomati , e le costituzioni , e le leggi , e gli usi , e i costumi delle varie nazioni .

Due anni egli stette assente , dopo dei quali , pieno d' utili cognizioni alla Patria si rese , e a' Genitori , che premurosamente non meno di vedere in lui perpetuata la loro stirpe , che di prevenire un pericoloso dissipamento , il loro desiderio gli mostrarono , che colla scelta di una Sposa degna di lui e la propria felicità , e la loro compier volesse .

Celebrate con lieta festa le nozze , il Padre presolo in disparte , Or tu , gli disse , ben presto , se il Ciel seconda i miei voti , Padre sarai di una nuova famiglia ; e i beni , che io posseggo , forse avverrà fra non molto ch' io debba a te rimettere , perchè tu ad essa poi li tramandi . Egli è giusto pertanto , che
pur

pur conosca innanzi tratto quello che debbe esser tuo, e che impari per tempo a governarlo. Vedi qual parte dei domestici affari ami, che a te s' affidi, o se più ami nel reggimento di tutti divider meco le cure. — Io ho ferma speranza, rispose il Figlio, che i vostri beni per lungo tempo da niun altro avran mestieri di esser retti che da voi stesso: pur sotto agli ordini vostri, e alla vostra guida io farò tutto ciò, che a voi piaccia, e ch' esser vi possa d' alleviamento, e di conforto.

Entrato dunque con esso a parte di tutti gli affari, e tra le cure domestiche, e gli studj suoi, e gli onesti trattenimenti le ore sue compartendo il savio Giovane, visse contento in se stesso, e amato sempre, e ammirato da tutti; e il Conte d'Orengo prevenendo per questo modo nel Figlio suo, ciò che suo Padre opportunamente, quantunque tardi, aveva in lui riparato, ebbe il piacere di godere in se stesso, e di lasciare nella sua famiglia quella tranquillità, e felicità, che tanto è cercata, e che è sì rara ad incontrarsi fra gli uomini.

NOVELLA VII.

La Sposa amorevole.

NELL' inverno pur or trascorso, che per la colpa delle nevi e de' geli ostinati e frequenti sì rigido si fè sentire ancor fra noi, e che ne' climi men temperati della Germania, e della Francia fu orridissimo fino ad agghiacciarne i più vasti, e più rapidi fiumi, e a farne di freddo morir le genti, avvenne in Metz, Città della Francia, che in una delle più rigide notti, in cui spirava un crudissimo vento di tramontana, fu destinato per guardia ad un luogo, che più era esposto al freddo soffio, un Soldato, il quale già da alcun giorno indisposto, e mal fermo della persona gran rischio correva di esserne mal ridotto. Avea questi una Giovane, a cui promesso era Sposo, e che amavalo teneramente, la quale come intese dover lui essere esposto quella notte a sì rigido Cielo, così tosto incominciò fortemente a turbarsi, troppo temendo non potesse egli reggere a stagione sì cruda nello stato in cui trovavasi cagionevole di salute. Agitata da questo pensiero, non seppe

seppe ella non che chiuder occhio, ma neppur risolversi a coricarsi; e l'angoscia crebbe vie più, quando tempo le parve, che salito di guardia si stesse egli già esposto al rigore del freddo, da cui al suo animo già tutto livido, e intirizito sel figurava. Durar non sapendo in siffatta inquietudine, nel più bujo della notte, malgrado i ghiacci, e le nevi, e il forte vento, ella esce di casa, che per ventura dal luogo, ove quegli era posto di sentinella, non era guari lontana, e là soletta si porta coraggiosamente. Ella trova difatti l'infelice Soldato, che tutto tremante, e abbrivido, al rigore del freddo omai più reggere non poteva. Cominciò adunque a pregarlo e a scongiurarlo, che nella sua casa, ove un buon fuoco ella aveva apprestato, ritirar si volesse per riscaldarsi; ma il Soldato che ben sapeva, che a troppo gran fallo ciò gli verrebbe imputato, ringraziandola si tenne fermo nel ricusarlo. — Almeno qualche momento, disse ella, tanto che sciolgasi il gelo da cui ti veggo compresso. — A cui il Soldato rispose, che niuno potuto avrebbe salvarlo, che condannato non fosse immantinente alla morte, ove questo fosse venuto a risapersi. — Ma voi qui stando, replicò ella vi-

vamente , già ne morrete senza alcun fallo ; e questa morte , che è certa , prima di tutto dovete ora evitare . Che il fatto giunga ad orecchio altrui , nè è certo , nè a quest' ora è verisimile ; e il cielo , che è pietoso , non vorrà esservi di tanto avverso . — Comunque ignoto restar dovesse , disse il Soldato , vorrete voi , che il posto affidatomi io osi abbandonare senza custodia così vilmente ? Nè il mio dovere , nè l'onor mio può comportarlo . — Ancorchè voi partiate , rispose ella con fermo animo , io non ho già pensiero , che il luogo resti abbandonato : per brevi istanti io avrò assai di coraggio onde supplire per voi . Su dunque , non più : a me cotest' armi E tanto qui aggiunse , e tanto rinforzò colle lagrime le preghiere , che il Soldato vinto da quelle , e spinto per una parte dal bisogno , giacchè ben vedeva di non poter più resistere lungamente , nello stato in cui era , a freddo sì penetrante , e confortato per l'altra dalla speranza , che dopo pochi momenti al suo luogo restituendosi il fatto si rimanesse celato , alla Donna acconsentendo , e date a lei l'armi , e con esse il suo berrettone , e il suo cappotto , e fidatole il segnale , se ne partì .

Il piacere d'aver salvato lo Sposo faceva sì che la tenera Giovane, sebbene l'acutezza del freddo già fosse quasi intollerabile, appena il rigore ne risentisse. Quand' ecco, non molto dopo, arriva improvvisamente la Ronda. Atterrita dall'impensato accidente, in luogo di dare il noto segno, la sopraffatta Giovane sentissi a un tratto mancar la voce, e si tacque. La ronda che nulla ode, addormentato credendo, o fuggito il Soldato, vi accorre tosto, e trova con maraviglia in luogo di lui, e sotto alle spoglie una Giovane Donna, che spaventata, e confusa non seppe pure trovar parole, onde dar conto come la fosse.

Condotta al Corpo di Guardia, e ripreso cuore, palesò ella piangendo, e colle lagrime pietà implorando al suo Sposo, ciò che era avvenuto. Fu tosto spedito alla casa di lei, e là trovossi il Soldato, ma sì compresso dal freddo, e intirizzito tuttora, che poco speravasi di riaverlo. Incominciando tuttavia a poco a poco a riscaldarlo e sì lungamente continuando, e a grado a grado accrescendogli il calore, si giunse alla fine a ravvivarlo.

Ma per esser riservato a una morte

più dura e più tormentosa, videsi l'infelice tornato in vita. Tenutosi il dì appresso il Consiglio di Guerra, fu egli, ciò che aveva ben preveduto, dal rigore delle leggi condannato a dover esser appiccato. Chi dir potrebbe qual fosse la desolazione e il rammarico della misera Giovane, che oltre a dover perdere per sì fatto modo quello che amava sì vivamente, aveva pure il rimorso di averlo tratto ella medesima a fine sì luttuoso? Il dolore però in vece d'abbatterla, e di avvilarla, maggior coraggio le aggiunse, e maggior vigore. Sparsa le chiome, e altamente piangendo ella corse tosto dovunque potesse a lui sperare assistenza, e soccorso. Il caso nuovo e inaudito, già troppo per se medesimo in ogni cuore destava compassione per amendue, e ammirazione verso alla tenera Giovane, che dato avea prove di un amore sì vivo, e sì coraggioso. Ogni ordine di persone, e le più ragguardevoli specialmente non furon tarde a interporre i loro ufficj, perchè avuto rispetto alle straordinarie circostanze, il rigor delle leggi si temperasse. Le Donne più di tutt'altri qual nuovo onore del loro sesso la Giovane considerando, tanto usar seppe-ro di maneggi, e di istanze, e di preghie-

ghiere , che al reo la grazia fu accordata , e la Donzella non solo ebbe il contento di farlo salvo , ma poco dopo a lui congiunta con ricca dote , per quanto al suo stato si conveniva , coronati si videro pure i suoi voti compiutamente .

N O V E L L A VIII.

L'Avidità.

L'Avidità può guidare talvolta anche l'anime giovanili agli estremi eccessi . Un esempio n'abbiam noi avuto recentemente non molto lungi di qui , che deve istruire ciascuno a saperne sollecitamente frenare i moti fin da' primi principj .

Una Dama rimasta essendo vedova e sola , nojata del tumulto e delle frivolezze del Mondo , pensò a chiudere tranquillamente in un ritiro il restante de' suoi giorni . Entrata in un Monistero , godea quivi di divider le ore parte agli usati esercizi di pietà , e parte al lavoro ; alcune pur riserbandone alla lettura di utili libri , e il resto del tempo occupando nell'intertenersi colle Fanciulle , che quivi erano per educazione , coll'

opera sua assistendo, e co' suoi consigli le Religiose che lor presedevano..

Una Giovanetta era fra l' alire, che per prontezza d' ingegno su tutte si distingueva, e che non meno pregevole pur appariva per docilità d' indole, e per candor di costumi. A questa ella pose affetto grandissimo, e parendole, che essa pure corrispondesse del pari, seco stessa deliberò di averla in luogo di Figlia. Con essa adunque ella godeva di starsi il più spesso, o nell' istruirla di tutto ciò, che a savia ed onesta Giovane si conviene, quella stessa cura prendeva, che fatto avrebbe una Madre. Nè di ciò pur contenta ella pensò a stender più oltre i suoi beneficj; e come niuno aveva, che a lei strettamente congiunto fosse di sangue, e sapea, che poco forniti de' beni della fortuna i Parenti della Donzella, di poco poteano provvederla, determinò di supplire co' proprj, e di tutte le sue sostanze lasciarla erede.

Posta ad effetto la sua deliberazione, e assicuratale per testamento l' eredità, un giorno parvele di doverle manifestare ciò che avea fatto a pro di lei, per vie più animarla a secondar le sue cure, e a meritarsi col profittarne la parziale affezione, che a lei portava. Per allet-

tar-

tarla a ciò maggiormente, una cassetta di gioje, ch' ella tenea rinchiuse, si fè a mostrarle. E, Queste, disse, con tutto il resto ch' io posseggo, già ho fermo che voi abbiate, se tale pure sarà sempre, siccome io spero, la saggia vostra condotta, che io non abbia mai a pentirmi di ciò che ho fatto, ed a ritrarmene.

Ma assai contrario effetto al suo pensiero ebbe questa imprudente manifestazione, e l' origine essa divenne di ogni male. L'avidità delle pompe, e de' ricchi arredi; e de' vaghi abbigliamenti sì naturale in cuor femminile, ma che nel cuor della Giovane era stata fino a quell' ora sopita, a sì larghe promesse incominciò a risvegliarsi; l'abbagliante splendore di quelle gioje sempre ella aveva negli occhi, e mille anni pareale di poter adornarsene; e il ricco stato, che l'attendeva, e la libertà e i piaceri, che questo avrebbe procacciato e ch' ella già preveniva col desiderio, vie più acerbò, e penoso rendeanle il chiuso luogo, e la vita frugale, e sommessa all' altrui volere, ch' era quivi astretta a condurre. Divenne a poco a poco agitata nell' animo, inquieta, impaziente; e non sapendo alle sue brame già troppo vive,

e impetuose più tener freno, e temendo dall'altro canto, che il cangiamento del suo spirito non si venisse a scoprire, e non le togliesse que' beni che sì l'infiammavano, accecata dalla violenta passione, pensò col più nero misfatto ad assicurarsene il possesso.

Frequentemente la buona Dama, come seco l'avea il più del tempo fra la giornata, così compagna pur la volea nelle sue camere al pranzo ed alla cena. Una sera la trista Giovane, avuto non so per qual mezzo un veleno, segretamente a' cibi lo mescolò, e a lei, che nulla di somigliante avrebbe mai sospettato, lo fè inghiottire. Sperava ella, che avesser le tenebre della notte a coprire il suo delitto; ma non andò guari, che la tradita Dama incominciò a sentirsi straziare da dolori acutissimi; ella uscì in alte grida, queste s'udirono, e la trista nuova si sparse tosto pel Monistero; tutto fu in turbamento, e in iscompiglio; e fatto immantinentemente chiamar il Medico, ei giunse per buona avventura a tempo di ravvisare il male, e di ripararlo.

L'orrore, allor che seppesi del veleno, fu universale, e la Giovane infelice, lacerata da' suoi rimorsi, col suo turba-

ba-

bamento medesimo non tardò molto a scoprirsi rea. Pena niuna e niun supplizio bastante non si credeva a punirne l'eccesso atroce. Ma la virtuosa Dama, volendo pure salvarla, pregò che in arbitrio di lei la colpevole fosse rimessa, e fattala a se chiamare, con voce tenera ed amorosa così le disse: Io veggo ciò che v' ha tratta sì di repente ad essere così dissimile da ciò, che foste dapprima. Fu error mio, ch' io non prevedi ciò che può sovra d' un animo giovanile il desiderio di cosa, che fortemente l' alletti, e che siagli ritardata. Que' gioielli, da' quali foste sì presa, io doveva o per sempre occultarvi, o rinunziarveli al tempo stesso, che vaghezza mi venne di porveli innanzi. Ma ciò che allora non avvertii, posso or riparare, che ancor n' è il tempo. Io non voglio, che abbiate a desiderare più a lungo ciò che a me più non giova, e che veggo, che a voi sì piace. Io fin d' ora ve gli abbandono adunque, e voi quell' uso potrete farne, che più v' aggrada. Al più pronto, e più onorevole vostro collocamento io porrò anche ogni pensiero, e da me non sarà certamente, che voi non siate la più felice Donna, che farvi possa. Or sol vi prego
a non

non volermi più invidiare que' pochi giorni, che tanto mi saran cari, quanto potrò impiegarli per vostro bene.

Uno scoppio di dirottissimo pianto fu la sola risposta, che la confusa, e tutta in se prostrata, e annichilata Giovane potè dare a quest'atto di grandezza di animo, e di generosità senza pari. Ma quanto piacque a Dio, che certo non può dubitarsi, la rara virtù dell'incomparabile Dama, altrettanto volle la sua giustizia, che il delitto della mal consigliata Giovane non andasse impunito. I crudeli rimorsi, che il suo misfatto ebbe tosto compagni, il timore, che subito l'assali, ch'ei non fosse scoperto, la confusione, e l'obbrobrio, che si sentì all'animo, allorchè il vide palese, lo spavento della pena terribile, che ben sapeva d'aver meritata, l'oppressero per sì fatta maniera, che all'orrore, in cui aveva se medesima, più non potè sopravvivere, e una febbre violentissima se la rapì in pochi giorni.

NOVELLA IX.

La Beneficenza ingegnosa.

SOrgon talora degli Uomini, che pel bene dell'Umanità sarebbe a desiderare, che fossero immortali. Ma pochi sono per nostra disavventura; e per maggiore eziandio par che la morte, qualor si mostrano, goda involarceli prima degli altri. Ebbe nel passato Giugno la Francia a piangere innanzi tempo la perdita di uno appunto di questi Uomini singolari, che più meriterebbon di vivere eternamente. Monsignore d' Apohon Arcivescovo d' Auch, metropoli della Guascogna, la immagine ci richiamava di quegli antichi Pastori, che altro bene non conoscevano fuor che il far bene ad altrui. Assiduo nelle pastorali sue cure, ei non perdeva occasione o momento di giovar per ogni modo a chiunque gli si offerisse. Egli era il consolator degli afflitti, il sostegno degl'infelici; come sua propria ei riguardava la indigenza d'ognuno; e delle ricchissime rendite, che possedeva, mai per se stesso non impiegò pur la decima parte: il rimanente
era

era altrui dispensato . Mille atti raccontansi del suo cuor generoso : noi due soli ne sceglieremo, l'uno dei quali dimostra con qual artificio sapesse egli velare i suoi beneficj, onde togliere anche ogni peso di obbligazioni a chi era da lui sovvenuto; e l'altro, a qual eroico coraggio la sua carità sapesse animarlo.

Chi è nato di onorevole condizione, e per colpa della fortuna ridotto trovasi a basso stato, ben più degli altri è meritevole di compassione, siccome quello, che dal rossor ritenuto meno degli altri osa scoprire le sue indigenze, e domandare il soccorso . Nè basta pure con essi l'aver generoso animo nel sovvenirli : la vera pietà vuole ancora che abbiasi attenzione di farlo per tal maniera, che del beneficio non abbian eglino ad arrossire . Dacche l'opinione degli uomini ha dato il sommo pregio alle ricchezze, e fatto, che a vile si tengano quei che ne sono sforniti, la povertà, che quando è congiunta colla virtù, dovrebbe avere i primi onori, è diventata un obbrobrio; e il disprezzo che da lei viene, da quelli è più temuto, che per la nascita loro hanno altronde maggior diritto ad essere apprezzati . Quindi è che sovente scelgono essi piuttosto di languire

re occultamente nella miseria , che di cercarne il soccorso manifestandola : e il sovvenirli per modo che vengasi loro a rimproverare il bisogno , in cui sono , è sovente un'ingiuria piuttosto che un beneficio . Convien soccorrerli con tal arte , che non si mostri pur di conoscere o di sospettare ch'essi ne abbian mestieri ; e un preclaro esempio di ciò appunto Monsignor d'Apohon ha saputo fornirci infin da' primi momenti che alla Sede Arcivescovile di Auch egli fu destinato .

Giunto colà , egli intese che due Dame ivi erano di chiara e illustre famiglia , le quali rimase sole , e mal provvedute di beni , per povertà eran costrette a viveri ritirate , e togliersi agli altrui sguardi ; ma che savie persone esse erano , e virtuose , e con animo paziente , e rassegnato portavan la loro disavventura . Sentì egli compassione del loro stato , e accorto ed ingegnoso com'era nella sua beneficenza , pensò ben tosto come poter ristorarnele destramente . A dimostrazione del molto pregio in cui le aveva , ad esse incominciò egli a far visita prima che a tutt' altri , dando con questo a conoscere di onorarle e rispettarle sopra d'ognuno . Dopo le prime accoglienze , con esse intertenendosi in ra-
gio-

gionamenti , i quali per accorta e non affettata maniera valessero a confermarle del conto ch'egli faceva di loro , come per caso mostrò che l'occhio cadesseglì sopra d'un Quadro , che là avevano ; e incominciò fortemente a lodarlo , e a dire ch'ei dato avrebbe di buona voglia duemila scudi ad esserne il possessore , e che di niun'altra pittura era mai stato così invaghito ; e che se temuto non avesse , che troppo fosse a lor cara , avrebbe osato pregarle a volergliela cedere a qualunque prezzo . Risposer le Dame , che troppo erano contente che in casa loro egli avesse trovato cosa , la quale fosseglì di piacimento , e che senza alcun prezzo troppo onorate credevansi , quand'ei volesse accettarla . Rendette loro il Prelato le grazie più vive , come di compiacenza che sommamente il toccasse , e tornato appena al suo Palazzo , mandò incontanente pel Quadro , e fè lor presentarci duemila scudi ; e per togliere ogni sospetto , che ciò fosse un dono , che di far loro intendesse , tanti ringraziamenti fè rinnovare , che creder anzi dovessero lui riputare un dono grandissimo quel che da lor riceveva .

Dalla ingegnosa generosità del piissimo Uomo furon le Dame in tal modo

soccorse , senza che avessero luogo di vergognarsi , nè quasi pur d'avvedersene ; ed egli amò piuttosto di incontrar presso altrui la taccia di poco esperto conoscitore (che di pochissimo prezzo era in se veramente quella pittura) , che di lasciarle senza sostegno , o mancare giovando loro a quella delicatezza , che al grado loro si richiedeva. Ma un tratto di virtù ancor più grande di quest' Uomo insigne noi vedemo nella seguente Novella.

N O V E L L A X.

L'Incendio.

ERasi una notte ad una casa di poveri abitanti appreso violentissimo fuoco . Da una stanza a pian di terra , ov' era stato male spento , e mal ricoperto , cominciò questo ad appigliarsi ad alcune vicine legna , quindi all'aride masserizie ch' eran d'intorno , e giunto all'uscio , e abbruciatolo , si propagò alla scala , ch'era di legno essa ancora , e per questa salendo portò la vampa fino al tetto .

Gli abitatori , ch'erano tutti nel primo sonno , destati dal fumo , e dal crepito.

pito delle fiamme , corsero per salvarsi alla scala , e trovandola incendiata incominciarono da ogni parte a mettere altissime strida . Atterriti i vicini dallo schiamazzo si alzano , e accorrendo si veggono innanzi la scena più spaventevole che fosse mai : il pian terreno già tutto a fuoco , che comunicato si era alle contigue stanze , e per le soffitte già propagavasi a' piani superiori : il tetto sormontato da altissima fiamma destata dal fuoco , che acceso eravi per la scala : e le finestre tutte ripiene di gente , che chiusa tra due fuochi , e priva dell'unico scampo , che la scala avrebbe potuto somministrare , gridava disperatamente , chiedendo ajuto .

Non furon lenti a recare subitamente chi d'una , e chi d'altra parte più scale a mano , che applicate alle finestre diedero campo a quegli infelici d'uscirne e di salvarsi . Alcuni de' più coraggiosi pur si calarono per le funi : que' che si trovavan alle finestre più basse , per esse di un salto balzarono a terra : tutti in fine chi per un modo , e chi per un altro avventuratamente camparono .

Sol rimanevano due Fanciulli , che in una piccola stanza trovavansi al più alto piano . Il loro Padre , assente allor col

Pa-

Padrone a cui serviva, aveali per loro disavventura lasciati soli. Non potendo essi per alcun modo ajutarsi, col pianto e colle strida chiedevano l'altrui soccorso: ma benchè ognuno de' circostanti sentisse per compassione strapparsi il cuore, niun sapeva come camparli. Altra uscita non avea la camera dov'essi erano, che sopra una loggia di legno, che tutta già era preda del fuoco; nè alla camera per altra via poteasi penetrare, se non entrando per la finestra di una stanza vicina, che ad essa comunicava. Ma oltre che questa era altissima, già le fiamme vi si erano introdotte, e manifesto sembrava il pericolo di perder se stesso a chi avesse voluto per questa via cercar la salvezza.

Sopravvenne in questo punto Monsig. d'Apohon, e al vedere in sì terribile frangente i due miseri Fanciullini, si sentì tutto commovere l'animo di pietà insieme e d'orrore. Non gli parendo dall'altro canto sì evidente il pericolo di chi affrettato si fosse a liberarli, incominciò a proporre ad alta voce per animare qualcuno all'impresa, il premio di cento luigi d'oro. Non vedendo niuno muoversi a tal proferta, dubitando non si credesse proporzionata al rischio la ricom-

compensa , ne promise tosto dugento . Ma questo pure non valse , che troppo ognuno s' avea cara la vita , nè a qualunque costo sapea indursi con tanto pericolo ad avventurarla .

Scorgendo inutile ogni promessa , il piissimo e valorosissimo Prelato , A Dio però non piaccia , esclamò , che noi abbiamo qui tutti sì neghittosi a mirare quelle due vittime sventurate perir colà tra le fiamme . Ciò che altri non osa , saprò osarlo io stesso : e fatte presto con corde unir due scale , che una sola fin colà giugnere non poteva , applicolle alla finestra della stanza , che era contigua , e su ascesovi animosamente , per essa in mezzo alle fiamme sen corse al luogo dov' essi erano , e un di loro recandosi sulle spalle , e l' altro in braccio , giù per la scala medesima , fra lo stupore e le acclamazioni del popolo attonito , e intenerito , amendue portossegli a salvamento .

Uomini così fatti , perchè son egli-
no sì rari al Mondo ! o perchè , appe-
na ci nascono , sono essi al bene , e
all' esempio degli altri sì prestamente in-
volati !

NOVELLA XI.

Il Matrimonio.

IN una piccola Città della Romagna un Uomo assai facoltoso trovavasi con una sola Figlia, la qual di tutto doveva essere erede. Toccava questa l'età di anni sedici; e come oltre ad essere molto ricca, era pur bella della persona, e fornita di quelle grazie, che a savia e ben costumata Giovane si convengono, fu a gara da tutti i primarj del paese ben presto ricercata in matrimonio. Il Padre si avvide, che la sperata eredità movea più che tutt'altro i concorrenti; e niuno fra questi ei non trovava, che pe' suoi costumi e pel suo carattere il contentasse. Era uno d'illustre Famiglia e decaduto per colpa de' suoi Maggiori dall'antica opulenza, che bramava con queste nozze di ritornarvi: ma dalla sua nascita non altro aveva egli appreso, che un vano orgoglio, e l'abborrimento a qualunque occupazione, quasi avesse pur l'ozio a chiamarsi il pregio più luminoso d'un Uomo ben nato. Aveva un altro passato più anni nello studio delle leggi: ma

ma lontano dagli occhi de' Genitori, e corrotto da' viziosi compagni, nella dissipazione e nella dissolutezza assai più di progresso avea fatto, che negli studj, a cui si era appigliato. L'uno perduto nel giuoco, in esso consumava gran parte pur delle notti, nonchè l'intero giornate. L'altro invaghito di se medesimo, il più del giorno impiegava nell'acconciarsi, e primo a tener dietro a tutte le nuove mode d'abbigliamento, co' vezzi affettati, e colle effemminate maniere, alla conquista aspirava di tutte le vanarelle, cui somigliava. Chi troppo dava sospetto di se medesimo pe' suoi trasporti di animo feroce, ed iracondo; chi si rendeva fastidioso per una insopportabile stupidità e melensaggine. In tutti il saggio Padre trovava difetti, che troppo male si componevano col desiderio ch'egli avea di procacciare a sua Figlia una vera e ferma felicità.

Presala adunque un giorno a maturo e serio ragionamento, Ben sai, le disse, mia Figlia, che il sol conforto della mia vecchiezza è in te riposto, e sai di qual tenero e vivo amore io t'ami. Ma il tempo viene avvicinandosi, che tu un compagno devi sceglierti, e ch'io dovrò forse soffrire di vederti da me staccata
en-

entrare in tutt' altra Casa di questa , e far parte di tutt' altra famiglia . In un affare da cui dee dipendere la buona , o ria condizione di tutta la tua vita , tolgà il Cielo ch' io voglia imitare que' Padri inumani , che osan por legge agli affetti de' loro Figli . La scelta dello Sposo che dovrà essere a te unito per sempre , da te medesima dee esser fatta . Ma come ben vedi di qual importanza sia questa scelta , io questo solo domando in ricambio dell' amor che ti porto , che tu sii contenta che l' esperienza in me nata dagli anni supplisca a quella che la troppo tenera età tua non può averti per anche fornita , e che di lume ti siano i miei consigli . La cura ch' io ho avuto di te finora , e la lontananza , in cui se' vissuta dalle pratiche , e da' rumori del Mondo , mi fa credere , che il tuo cuore non sia per alcuno ancor prevenuto . Pur questo medesimo io amo da te sapere prima di tutto , e tu dei confessarlo senza riserbo , ch' io già non sono per contrastare agli affetti tuoi , ove già per alcuno ti fosser nati , ma per dirigerli solamente .

A vendo la Figlia affermato , che il suo cuore era libero tuttavia , e che dai consigli di suo Padre ella mai non sarebbe-

si dipartita, così egli continuò: Tu dei dunque sapere, che molti sono, i quali desiderosi sarebbero della tua mano: ma di quanti me l'hanno chiesta finora, alcun non veggo a cui io ami, o creda essere a te giovevole l'accordarla. Gli insegnamenti ch'io t'ho dato, non fanno, io credo, che tu aspiri a persona che sia di te più nobile e più illustre. Privata e semplice Cittadina, come tu sei, per le ricchezze ch'io son disposto a lasciarti, non verrai punto a crescere l'origin tua: e quando ad alcun Cavaliere tu fossi congiunta, ciò solo guadagnaresti, che nè colle tue pari più viver potresti a tuo agio, perchè non vorrebbe consentire il Marito; nè colle Dame, che nate sono di te maggiori, perchè o ne saresti rigettata, o sofferta con isdegno e con disprezzo. L'eguaglianza cercar si vuol tra gli Sposi, o la vicinanza almeno così nell'età, come nella condizione, onde sian felici. Ma ciò non basta. I costumi è d'uopo esaminar soprattutto nella persona con cui tu devi legarti in un vincolo così solenne, e cui fidare per sempre la tua fortuna e te stessa. Un giuocatore, un libertino, un brutale, un maligno, un avaro, oppure uno scioperato, un effeminato, un dappoco,
uno

uno sventurato, uno stolido, un dissipatore non potrebbero farti passare che giorni tristi ed amari. Or di quanti io qui conosco che aspirar possano alle tue nozze, pur uno io non veggo, che d'alcuno di questi vizj non sia macchiato. Odi dunque un mio pensiero. A Città assai più grande, che questa non è, io credo, che torni meglio di trasferirci. Ivi fra una maggior moltitudine più agevole ti potrà esser la scelta, e il Cielo più facilmente potrà scopriarti quello che abbia a formar la serenità e la dolcezza della tua vita. E se il Cielo volesse ancora, che la tua mano dovesse esser premio alla virtù di qualcuno ingiustamente perseguitato dalla fortuna, quanto, o mia Figlia, io mi terrei consolato! Già tu curare non dei, che il tuo Sposo sia molto, o poco dovizioso; i molti beni, che il Ciel mi ha dati, e che tuoi debbon esser ben presto, assai bastano, perchè tu come Cittadina possa viver con essi, e col tuo Sposo qualunque siasi agiatamente.

La Figlia teneramente piangendo: S'io molto vi debbo, o Padre, per questa vita che da voi tengo, assai più vi debbo per l'amor vostro, e per la cura, onde voi sostenuta avete finora l'età mia

debole ed inesperta . E a chi meglio fidar poss' io me stessa , che a voi ? Io tutta , o Padre , alla vostra cura e all' amor vostro mi abbandono . E se al Cielo piacesse pure , che i vostri benesser dovessero la ricompensa di un' oppressa virtù , che altro potrei io desiderare , se non che quello , a cui ciò toccasse , mai non avesse a pentirsi d'aver me pure acquistata sopra di essi ? Ma io tanto più spero , ch'ei non avrebbe a pentirsene , in quanto potendosi per tal modo più facilmente ottenere ch' ei venga a trarsi con voi , e a divenir vostro Figlio , io non sarei mai disgiunta dalla vostra compagnia , e da' vostri consigli .

Il Padre compreso da un dolce trasporto di viva gioja , abbracciata la Figlia , e baciatala teneramente , Sì virtuosi , e sì bei sentimenti il Cielo sempre ti serbi , disse , o Figlia , che la delizia or formi , e ognor formerai la felicità di tuo Padre ; e tutto lieto , apprestata ogni cosa , si dispose con essa a dover partire per Roma . Là giunto ei si diede con ogni cura a ricercare chi meglio alla Figlia sua potesse scegliersi in marito . Dopo lunghe e accurate ricerche , lo credo all' fine , le disse un giorno , d'aver trovato chi potrà farti felice . Il Figlio d'un Uom
di

di legge assai riputato pel suo valore non meno, che per la integrità, savio Giovane egli stesso, e che nella paterna professione addestrandosi, col suo studio, e col suo ingegno promette d'uguagliarne la fama, amerebbe di aver la tua mano. Resta soltanto, che a te piaccia; ed io troverò modo onde tu possa vederlo, e parlandogli non men l'esterno della persona, che l'interno dell'animo esaminarne. Ma un sacrificio io debbo chiederti, o Figlia, che dalla tua virtù oso pur di promettermi. Io già ti dissi, che tuoi sarebbero stati tutti i miei beni, nè certo persona è al mondo a cui abbia pensato mai che meglio si potesser lasciare. Ma un accidente occorsomi questa mattina fa ch'io desideri, che una parte altrui ne sia data. Essendo da un Banchiere mio amico, io vidi un Giovane di presso a vent'anni avvenente della persona, e gentile nelle maniere, che mi colpì dolcemente, e che io chiesi al Banchiere se di lui fosse Figlio. E' mi rispose che no, ma ch'era Figlio di uno, ch'io già conobbi altre volte qui in Roma, e che era onestissimo Negoziante, ma per varj sciagurati accidenti perdè tutto quanto, e morì fra l'angustie e fra il dolore. Egli ha lasciata la moglie con questo Figlio,

soggiunse il Banchiere, ed io l'ho tolto a scrittore nel mio Banco, ond'abbia modo con quello che ne ritrae, a sostener se e la Madre. Ei tutto infatti per essa impiega, e come nè più abile, nè più attento, nè più costumato Giovane io ebbi mai, così non ha molto ch'io gli ho pur cresciuto il suo ordinario stipendio: ma i suoi costumi, e la sua virtù meriterebbono certamente miglior fortuna. Io mosso a questo racconto mi vergognai di me stesso, che sovvenuto mai non mi fosse di visitare la Madre, che pur conobbi in altri tempi, e che sapea essere savissima ed onestissima Donna: nè tardar volli più lungamente a compiere questo dovere. Io la trovai tutta sola, e datomi a conoscere, e messala sul discorso de' suoi passati avvenimenti, più volte ebbi a piangere per tenerezza all'udire con qual animo rassegnato ella soffriva la sua sciagura, e con quai sentimenti di gratitudine il Cielo benediceva, che tolto avendole e Marito, e fortune, un Figlio sì amoroso, e sì caro lasciato le avesse in compenso di tutti i suoi mali. Or io ben so, che se a pari angustie di fortune noi fossimo pur ridotti, troppo, o Figlia, ti piacerebbe, che per alcuno noi fossimo sollevati: e

senza questo pensiero, io ho pur ferma speranza, che il tuo cuore affettuoso già non vorrebbe, che due persone di tal virtù si restassero abbandonate. Io penso adunque di impiegare una parte dei miei beni ad ajutarle. A te nondimeno ne rimarranno abbastanza: e quando al Giovane, ch'io t'ho proposto, ti piaccia pur di congiungerti, essendo egli assai ricco, maggior dovizia tu non avrai a desiderare.

La Figlia intenerita per una parte a questo discorso, e alquanto in se turbata per l'altra, De' beni vostri, rispose, a voi sta ordinare come v'aggrada; nè certamente altra occasione io saprei mai conoscere, ove meglio potreste voi impiegarli. Ma ben dolente io debbo essere, che se di tanta virtù è cotesto Giovane, come voi dite, non a lui piuttosto, che ad altri e tutti i vostri beni e me stessa destinate. Pur sembrami, che tal fosse una volta il vostro disegno. Ma troppo tristo voi forse credete ora sarebbe il dono che gli fareste de' vostri beni, se me pur anche dovesse avere con essi.

Ah Figlia ammirabile e incomparabile, disse il Padre! Quante grazie io debbo rendere al Cielo, che te m'abbia data,

e fornita d'un animo sì virtuoso? Anzichè credere, che le tue nozze gli abbian ad esser di peso, tu sei il dono più grande, che a qual si fosse più raro Giovane io mai credessi di poter fare: ma ad uno, ch'è sfornito di ogni cosa, come poss'io proporti, se tu nol scegli per te medesima? Tu vedrai dunque e l'uno e l'altro, e fra i due tu eleggerai quale abbia ad esserti Sposo; che sebbene questo secondo non ti abbia veduta ancora, io già non dubito, che sopra ogni Uomo non debba credersi fortunatissimo, ove egli giunga a conseguirti. Ma perchè tu non abbia a pentirti mai della scelta, io vo' che l'altro pur vegga, al quale io sarò contento del pari che sii congiunta, quand'egli da te ottenga la preferenza.

■ Esegui il saggio Padre il suo disegno, e per acconcia maniera fè, che la Figlia, e l'uno e l'altro veggendo, e con loro intertenendosi, l'animo ne concessesse. Ma benchè degno per molti capi il primo pur ritrovasse, la virtù del secondo fu preferita, e con interna gioja d'ambe le parti si fer le nozze, di cui nè più liete si vider mai, nè più durevolmente felici.

NOVELLA XII.

L'Amor della Patria.

Celebrati veggiamo altamente, e magnificati presso agli antichi Scrittori alcuni, che a deliberata morte si esposero per la Patria, siccome Codro fra i Greci, e Marco Curzio, e i due Decj, fra i Romani. E' certo che azione più generosa e più commendevole non può farsi, che offerir coraggiosamente se stesso per la salute d'altrui. Ma da una vana superstizione, e da un cieco errore furono condotti quegli Antichi, credendo Marco Curzio, che col gettarsi nella voragine apertasi nel foro romano egli avesse a placare l'ira degli Dei, e allontanare da Roma la minacciata rovina; e Codro, e i Decj, che coll'esporsi senza armi, e farsi uccidere da' Nemici avessero a procurar la vittoria a' lor Cittadini: dimodochè in essi l'intenzione fu da lodare, piuttosto che l'azione per se medesima. Ma una morte egualmente nobile pel coraggio, e assai più utile pei suoi effetti fu quella, a cui spontaneamente andò incontro sul cominciare di

questo Secolo un Uomo appena noto fra noi, chiamato Pietro Micca della Terra di Adorno, il quale di celebrità e di gloria potrebbe vincere quegli Antichi, se egual numero di eccellenti Scrittori ei trovasse, i quali prendessero a commendarlo.

Era la città di Torino nel 1706 assediata con poderoso esercito da' Francesi, e benchè gli assediati opponessero la più ferma e più vigorosa difesa e col rendere inutili, o disturbare gli attacchi dei Nemici, e col nuocer loro col fuoco continuo, che faceano dalle mura, e colle uscite frequenti e improvvisi; erano però questi dopo tre mesi di ostinato assedio già avanzati di tanto, che le molte fortificazioni esteriori già erano quasi tutte cadute in lor potere, e una sola ne rimaneva, tolta la quale, percossa la cittadella, e dominata sì da vicino dall'armi loro, più non avrebbe potuto far resistenza.

Il Governatore, che era il Conte di Daun, vedendo che pur quest'ultimo riparo accingevansi i Nemici ad attaccar foriemente, e già disposte aveano contro di esso le lor terribili batterie, ordinò a' suoi minatori, che per sotterranee vie cercassero di là condursi, e con uno scop-

scoppio improvviso tentassero di distruggere l' opere loro , e vani rendere i loro sforzi . Capo di questi era Pietro Micca , il quale con viva sollecitudine , e con indefesso lavoro , ubbidendo agli ordini del Comandante , seppe di tanto colà sotto inoltrarsi , che già disposta e perfezionata la mina , più non mancava che apporvi l' usata traccia di polvere , e uscendone darvi il fuoco . Quand' ecco dal crollar del terreno , e dal rumore ess' avvede , che i Nemici tentano di rompere il suo lavoro e di sventarlo . Già erano vicini , e pochi momenti ch' ei ritardasse , la sua fatica era tutta a voto . Che far però s' egli aveva appena tempo di ritirarsi , per non cadere nelle loro mani , nonchè di apprestare le necessarie guide , con cui potere da lungi alla mina aprir lo scoppio ? Altro mezzo non gli rimaneva , onde questa avesse effetto , che darvi fuoco di propria mano incontante , e dappresso , esponendo se stesso al pericolo di una morte inevitabile . Pietro Micca infiammato da un vivo amor per la Patria e pel suo Re , a questo mezzo appunto s' appiglia , ed anzichè permettere che i Nemici , rendendo vana l' opera sua , togliessero alla Città quel solo riparo , che ancor le restava ,

delibera di perire con essi . Ordina immediatamente ai Compagni di ritirarsi . Ricordivi , dice loro pietosamente , di raccomandare al paterno cuore del Re i miei teneri Figli : sia egli loro sostegno , e lor Padre ; io lieto muojo per lui . Quindi con animo coraggioso s' accosta ove chiuse eran le polveri incendiarie , e colla miccia , che aveva in mano , intrepido v' appicca il fuoco . Scoppiano queste in un momento con tutto il loro impeto ; s' apre la terra , l' opere de' Nemici van tutte a soqquadro , molti di loro periscono , ed ei con essi riman sepolto fra le rovine .

Al generoso atto di Micca dovette allora Torino in gran parte la sua salvezza . Questo sconcertò in modo gli attacchi degli avversarij , e di tanto ritardò le loro intraprese , che sopraggiunto con forte esercito il Principe Eugenio in soccorso della Città , colla memorabil vittoria , che poco dopo sovra di lor riportò , li costrinse a sciorre l'assedio , ed a fuggire precipitosi .

NOVELLA XIII.

I Fantasma notturni.

FU già un tempo, che in ogni parte le antiche case disabitate, e soprattutto i vecchi castelli assediati credevansi dagli Spiriti, e mille cose si raccontavano delle loro apparizioni, e de' terrori, o de' mali che producevano a chi ardisse di soggiornarvi. A poco a poco si è scoperto, che tali apparizioni, e tali spaventosi o erano un giuoco d'immaginazione riscaldata, o effetto di naturali cagioni non avvertite dapprima, o espressa opera di malvage persone, che usavano di questo mezzo per tener lontano da que' luoghi, ove nascondevano le loro malvagità, chiunque avesse potuto scoprirle. Oggimai non v'ha persona di senno, che presti più alcuna fede a terrori siffatti. Dal popolo tuttavia l'antico pregiudizio non è ancor tolto del tutto, e di tali novelle si odono raccontar qualche volta anche a' dì nostri. Un uomo prudente, ove ciò avvenga, si appaga di riderne senza più. Alcuni che aman far mostra del coraggio, vanno anche

che arditamente ad affrontare il pericolo, che disprezzano: ma l'esempio del Duca di Villars dee rendere ognuno accorto a non avventurarvisi innanzi di aver ben presa ogni sicurezza per ripararsi da'mali che da cagion naturale, o dalla malvagità di persone colà nascoste possono facilmente sopravvenire. !

Mentre questi era giovane tuttavia, spedito dal Re suo Signore per affari importanti in Allemagna, al ritorno fu sopraggiunto dalla notte, e da una pioggia dirotta in un tristo villaggio, ove fuori di poche e meschine capanne di Contadini, altro luogo non v'era da ricoverarsi. Vedeasi però non lungi un antico Castello; e come a lui pareva di poter ivi passar la notte più agiatamente, così domandò chi là fosse, e se qui vi sarebbesi potuto avere l'albergo. La buona gente rispose, che niuno ardiva di alloggiare là dentro, perchè dagli strepiti spaventevoli, che si udivan fra notte, e dai fantasmi, che si vedevano, tutti eran atterriti. Rise il Giovane Villars della loro semplicità, e, Io avrò ben piacere, lor disse, di mirare anch'io questi fantasmi e di udir questi strepiti spaventosi. Quindi dato ordine a' suoi di rimaner nel villaggio, per dichiarar vie

meglio quanto ei si beffasse di cotali
fole , prese le sue armi , e fatto recar
del vino , e accender buon fuoco per
ristorarsi , tutto solo s' incamminò al
Castello .

Passata la mezza notte ecco incomin-
cia a farsi udir di lontano un confuso
rumore di urli e di grida , e uno stre-
pito orribile di catene . Villars senza pun-
to atterrirsi pon mano all' armi , e si
mette in sulle guardie . Lo schiamazzo
degli ululati e delle grida , e lo strasci-
co delle catene si fa ognor più forte e
più vicino . Villars con animo sempre
fermo e intrepido coraggiosamente ne
sta attendendo la riuscita . Quand' ecco
con un fracasso , come se tutto ne rovi-
nasse il Castello , spalancare ei si vede le
porte , ed entrare un mostruoso Fantasma
di enorme grandezza , tutto coperto di
bianco , e seguito da quattro Furie con
faci funeree nelle mani . Arrestatosi il
Fantasma a pochi passi , e voltosi a Vil-
lars , Temerario mortale ! gli grida in un
tuon cupo e tremendo , tu che osasti di
penetrare in questi luoghi terribili , sgom-
bra di qua immantinente , e salvati , o
tremare per la tua vita . — Io tremare ?
risponde il Giovane coraggioso : or tu
vedrai , scellerato , se sa tremare Villars ;
e sen-

e senza più con impeto furioso gli corre incontro. Fugge precipitoso il Fantasma: Villars gli tien dietro; ma trapassate appena due Camere, ecco profundasi il pavimento, sparisce la visione, ed egli trovasi tutto solo in luogo ignoto, in un cupo silenzio, e in una oscurità spaventevole. Qual fosse il terrore e l'agitazione di Villars in quell'orribil momento è troppo facile a concepire. Ei non avea per sua ventura sofferto alcun male nella condotta, ma ben vedeva, che là rinchiuso non dovea aspettarsi più uscita, nè scampo.

Restato così lunga pezza fra il tumulto di mille pensieri, scorge alla fine un lieve barlume attraverso alla fenditura di un uscio, che metteva nel vicin sotterraneo, e sente un bisbiglio, che sembragli di voci umane. Tende acutamente l'orecchio, e riesce con suo maggiore spavento a distinguere che fra una truppa di male genti si fa ivi consulta sulla maniera di trarlo a morte. Dopo varj dibattimenti che fra l'angustie il tenebro lungamente, ode uno alla fine, il quale dice: Troppo pericoloso per noi può essere l'ammazzarlo: egli è persona di troppo conto: domani ne sarà fatta ricerca per tutto il Castello, e noi saremo

mo scoperti: mio parere è che aprasi, e si rimetta in libertà. Villars a ciò rincorato, Sì troppo caro, lor grida, il vostro attentato vi costerebbe. Io ho lettere importanti, ch'esser deggiono rimesse al Re in propria mano: ho nel vicino villaggio quattro persone di mio servizio: la morte mia nè star potrebbe nascosta, nè rimarrebbe invendicata. Aprite: io prometto a tutti il segreto, e una ricompensa degna di Villars. Dopo breve consiglio fu allor risoluto di liberarlo, obbligandolo però a giurare, che altro detto ei non avrebbe, se non di aver là dentro veduto e udito cose terribili; e ben certamente il potea dir con ragione.

Passato alcun tempo, mentre in una sua Villa si stava egli tra' suoi Amici, videsi un Uomo ignoto venir davanti, il quale due leggiadri e animosi puledri a lui presentando, Questo dono, disse, preganvi d' accettare coloro, a' quali il segreto già prometteste dentro il Castello, di cui ben debbevi sovvenire, e che sì fedelmente avete finor tenuto. Or liberan essi la vostra fede, poichè usciti del Regno, e posti in sicuro, nè abbisognano di cosa alcuna, nè cosa alcuna più hanno a temere.

Narrò egli allora ciò ch'entro al Castello

stello gli era avvenuto. I cinque spettri erano cinque Fabbricatori di false monete, che là con altri si occultavano: il pavimento profundato era uno de' trabocchi, di cui al tempo delle guerre intestine e de' piccoli Tiranni quasi tutti i Castelli erano provveduti. Lieto Villars di aver potuto scamparne, ogni volta che poi il fatto ne raccontava, mai non lasciava di biasimare il suo soverchio ardimiento, e di proporre se stesso in esempio de' pericoli a cui può condurre un coraggio inconsiderato.

N O V E L L A XIV.

Lo Schiavo riscattato.

SON molti, che quando pur si conducono a fare alcun bene ad altrui, ne menano sì gran pompa, che fanno arrossire il beneficiato, e perdono per vanità e per orgoglio tutto il pregio, che alla loro liberalità si dovrebbe. All'incontro diceva Seneca, che il beneficio dee chiuder la bocca a chi lo fa, ed aprirla a chi il riceve: e noi vedremo da un memorabile esempio quanto ben persuaso di questa massima fosse un Uom grande

dell'età nostra, e quanto egli abbia saputo ben praticarla.

Trovandosi questi in Marsiglia, e andato una festa d'estate in sulla sera a rinfrescarsi nel porto, volle salire su di un battello per dare un giro nel molo. Chiesto ad alcuno che lo guidasse, accorse un Giovane di vago aspetto, e di graziose maniere, che presto si offerse ad ubbidirlo. Attentamente ei riguardandolo, e assai più colto vedendolo della persona, e più civile e manieroso negli atti, che esser non sogliono quei che son nati in siffatta condizione, Voi non m'avete, gli disse, l'aria di marinajo, e dubito non per sollazzo, piuttostochè per mestiere amiate in questo d'esercitarvi. Io non son nato difatti, rispose egli, a questa condizione di vita, nè questa è l'arte ch'io professo; ma la sciagura di mio Padre mi ha condotto ad apprendere questa ancora per trarne qualche profitto ne' dì festivi. — E qual disgrazia, disse il Forestiere, a vostro Padre è intervenuta? Egli è Schiavo, rispose il Giovane colle lagrime agli occhi, nè io ho modo di riscattarlo, se coll'opera mia e colle mie fatiche nol mi procuro. — Schiavo! e da quanto tempo, e dove? — Già da sei mesi egli è ne' ferri a Teu-

Teutan . Fattosi co' suoi risparmi un piccolo capitale , egli il caricò su una nave che andava a Smirne : e volle recarvisi egli pure , onde impegnarsi colla sua industria a meglio avvantaggiarlo . Ma la nave fu presa da' Barbareschi , ed ei fatto schiavo con tutti gli altri . Duemila scudi pretendonsi pel suo riscatto : ma siccome egli in partendo quasi tutto avea seco portato , noi siamo ben lontani da questa somma . Tuttavolta mia Madre , e due mie Sorelle faticano dì e notte per veder pure di radunarla : io fo lo stesso , e procuro di mettere per quanto posso a profitto ancor le feste . Credeva in sulle prime di poter liberarlo col farmi Schiavo in sua vece . Ma il seppe mia Madre , o il sospettò ; assicurommi , che il mio disegno era vano ; e temendo , nè senza ragione , ch' io pur volessi avventurarmi ad ogni costo , fece vietare a tutti i Capitani di seco prendermi a bordo . — Avete di lui mai avuto novella alcuna ? Sapete a chi serva : e in qual modo ne sia trattato ? — Ei serve al Soprastante dei Reali Giardini , e n' è trattato umanamente : ma questo è per lui troppo piccol conforto : egli è Schiavo , a buon con'o , e lontano da noi , lontano da una Moglie che ama , e da tre

Fi-

Figli, che ha sempre amati teneramente.
— Che nome ha egli? — Roberto. —
Che età? — E' poco lungi ai cinquanta-
cinque. — Voi meritate certamente mi-
glior ventura: io ve la desidero ben di
cuore, e riguardando alla vostra virtù,
oserei pure di presagirvela.

Giunta la notte, il Forestiere ordino-
gli di andare in terra, e uscito presta-
mente dal battello, non gli diede pur
tempo a ringraziarlo della borsa, che gli
lasciò in ricompensa. Eranvi otto luigi
doppj, e dieci scudi. Il Giovane sopra-
fatto a tal generosità n'andò in traccia
più giorni per nuovamente incontrarlo,
ed esprimergli la sua riconoscenza, ma
non gli venne mai fatto.

Dopo due mesi, mentre un dì questa
onesta famiglia in una povera cameretta
si stava a povera mensa, ecco arrivare
inaspettatamente Roberto. Un grido di
gioja e stupore mettono tutti a questa
vista impensata, e dubbiosi di se mede-
simi, quasi agli occhi proprj non osano
di prestar fede. Egli abbracciando tene-
ramente or l'uno or l'altro: Ah Sposa!
dice, ah Figli miei! quanto io debbo
alla pietà vostra e alle vostre tenere cure!
Ma come mai, come avete potuto voi
così presto salvarmi, come spedirmi tan-
to

to sussidio? La somma pel mio riscatto, i cinquanta luigi di scorta, queste vesti, l'imbarco pagatomi innanzi tratto, tutto mi empie di meraviglia. Sebbene a quale stato! a qual misero stato io vi veggo per me ridotti! La moltitudine e l'impeto degli affetti non lascia alla Moglie la forza pur di rispondere. Essa gli corre al collo, e disciolta in lagrime sovra di lui s'abbandona: le Figlie accompagnano il pianto della Madre: il Figlio si resta immobile e sviene.

Le sparse lagrime rendono finalmente alla Moglie la voce e la parola: ella abbraccia nuovamente il Marito, riguarda il Figlio, ed a lui additandolo, Ecco, dice, ecco il vostro liberatore. Duemila scudi chiedevansi pel vostro scampo; noi finora alla metà non eravamo ancor giunti: e di quello che abbiamo raccolto, la maggior parte si deve pure all'assiduità indefessa di vostro Figlio. Questo Figliuolo adorabile dee aver trovato de' Protettori, che mossi dalle sue virtù l'han soccorso: ei disegnava segretamente a principio di mettersi in luogo vostro: a lui certamente noi dobbiam ora la vostra salvezza; ed egli ha pur voluto lasciarne la sorpresa. Mirate come egli n'è penetrato. Ma affrettiamoci a soc-

cor-

correrlo. — Le Sorelle già erano in ciò occupate: i Genitori vi si aggiungono; e non senza difficoltà riescono pur finalmente a trarlo dal suo deliquio. Ei volge al Padre i languidi occhi: ma non ha forza ancor di parlare.

Il Padre intanto si fa pensoso e taciturno, e dalla gioja passa improvvisamente al turbamento e alla tristezza. A lui quindi volgendosi in tuon di sdegno: Ah sciagurato! parla, dì, che hai tu fatto? Io certo non posso esserti debitore di questa libertà, che mi era sì cara, senza averne a inorridire. Come hai tu potuto osar di farne un mistero a tua Madre, se non mi hai ricomprato con un delitto? Figlio d'uno Schiavo miserabile, e in età così fresca, non è credibile che per oneste vie tu sii giunto a procacciarti soccorsi di tal natura. Tremo in pensando che l'amor filiale abbia potuto condurti ad una scelleraggine. Toglimi immantinentemente da questo dubbio, sii veritiero, e piuttosto . . . Ah no! tranquillatevi, mio Padre, risponde egli levandosi con isforzo; abbracciate pur vostro Figlio; io non sono indegno di questo nome; ma non è pure nè a me, nè ad alcuno di noi, che voi siete tenuto del vostro scampo. Il nostro Benefat-

favore è tutt' altri, ed io ben il conosco. Ah Madre! quel Forestiere, che già la borsa mi lasciò in dono con atto sì generoso, mi fè pur anche di molte e replicate domande. Da lui certamente ora viene la nostra felicità. Ah s' io potessi mai incontrarlo novellamente! s' io il potessi!... Ma non lascerò diligenza per trarne almeno qualche notizia. — Narra quindi a suo Padre quanto coll' Incognito gli era avvenuto, e d' ogni timore per questo modo lo riassicura.

Dopo due anni d' inutili ricerche ei l'incontra una mattina nel porto. — Ah mio sovrano, mio unico benefattore, mio sostegno, mia vita, mio tutto!... Gli è quanto ei potè dire gettandosi ai piedi suoi, e abbracciandoli con trasporto. — Che avete voi? chi è cotesto? disse l' Incognito rilevandolo. — Ah mio Signore! potete voi ignorarlo? Avete voi del tutto dimenticato il Figlio dell' infelice Roberto, che avete salvato sì generosamente? — Voi prendete abbaglio, amico: io sono un Forestiero qui giunto da pochi giorni. — Ciò ben sarà; ma sovvenngavi che già vi foste, ora sono ventisei mesi; ricordivi il giro che voi faceste nel molo; la borsa che mi donaste, la viva compassione, che con-

cepiste per la sciagura di mio Padre; le premurose domande che mi faceste su tutto quello che dar vi poteva lume a liberarlo. Voi avete con ciò formata la felicità d'un' intera famiglia, che altro più non desidera, se non la vostra presenza per ricolmarvi di mille benedizioni. Deh non negatevi a' nostri voti... Venite. — Bel bello, Amico; gli è troppo facile l'ingannarsi; voi forse... — No, io non m'inganno punto. I vostri lineamenti sono troppo altamente impressi nell'animo mio per iscambiarli. Venite di grazia... e comincio a pigliarlo pel braccio, e a fargli una dolce violenza per trarlo seco.

Al loro contrasto molte persone si fecero a lor d'intorno. L'Incognito era nel colmo della sua gloria; ma in luogo di invanirsene, ebbe il coraggio di resistere pur anche ai movimenti di una giusta compiacenza, e di volere costantemente restar celato. S'andò egli quindi sempre schermendo, infino a tanto che presa l'occasione opportuna si mischiò tra la folla, e scomparve.

Nascosto sarebbe egli tuttora, se alla morte di un Negoziante di Marsiglia le sue genti, trovata fra alcune carte una nota di 7500 franchi spediti a Roberto

Mayn di Cadice , non gliene avessero chiesto conto. Questo famoso Banchiere Inglese rispose d'averne fatto uso per liberare , giusta gli ordini del Sig. Carlo di Secondat Barone di Montesquieu , Presidente nel Parlamento di Bourdeaux , un di Marsiglia chiamato Roberto , Schiavo a Teutan . Quell' Uomo insigne era uso di tempo in tempo a visitare sua Sorella Mad. d'Hericourt maritata a Marsiglia . L'azione generosa , che quivi fece , e che abbiamo or raccontata , non gli merita certamente minor commendazione , che l'opere letterarie , con cui si è fatto immortale (*).

NO.

(*) Questo Aneddoto del Barone di Montesquieu è stato pubblicato dal Signor Mingard , il quale n' ha avuto la notizia da un vecchio amico del medesimo Montesquieu , che dell'ultima parte era stato pur testimonio oculare . In una raccolta di Novelle Morali si è creduto , che non si avesse ad omettere . Si sono però moderate parecchie espressioni dell'originale , che troppo uscivano dalla natura , e varie circostanze , certamente aggiunte dallo Scrittore , che rendevano il fatto inverisimile .

NOVELLA XV.

Baldassare de Lama.

ERano state in Lisbona tra le due illustri Famiglie Suarez e Suza lunghissime dissensioni. Ricomposta la pace, stabilirono amendue di vie meglio assicurarla colle nozze d'Elvira e di Emanuele, unici eredi delle due Famiglie: tutto era già preparato: i due Sposi che amavansi vivamente, non altro attendevano che il momento felice, che aveva ad unirli; quando Baldassare de Lama, Uom di fortuna, ma altero per le sue ricchezze, e pel credito che godeva alla Corte, desideroso d'illustrarsi stringendosi in parentela colia Famiglia Suarez, dopo aver prima tentata inutilmente la Corte, ne ottenne dal Re un impegno possente a favor suo col grado di vicerè dell' Indie come presente di nozze.

Alle istanze del Re, i parenti d'Elvira non ebber coraggio d'opporli; cedettero, benchè a malgrado: e il superbo de Lama andò orgoglioso della sua vittoria. Non soffrì però Emanuele, che questi impunemente ne trionfasse. Trasportato

dall'amore e dall'ira, si fece egli con aspre parole a sfogare contro di lui il suo fiero risentimento. La cosa procedette sì oltre, che tratte le armi si azzuffarono furiosamente amendue: e da Lama inferiore di destrezza e di forze, rilevate già due ferite, correva pericolo di soccombere, se da gente che sopraggiunse, non fosse stato opportunamente scampato.

Recatosi egli tosto alla Corte, fece alcune doglianze contro de Suza, aggravando il fatto malignamente; de Suza fu imprigionato; ed era già condannato alla morte, quando Elvira ferita a tal nuova dal più vivo dolore, non sapendo a qual'altra via appigliarsi onde salvarlo, si volse allo stesso de Lama.

Malgrado l'assenso de' Genitori, ella avea fino a quell'ora tuttor ricusato di dar la mano ad un Uomo che mortalmente abborriva. Il crudele si valse di questa occasione per vincerla. Ei pretese che le pronte nozze di lei esser dovessero il prezzo dello scampo d'Emanuele. Indarno gli venne ella rappresentando l'insuperabile avversione che gli portava, e la impossibilità in cui era d'amarlo: rimproverogli indarno la sua niuna delicatezza, la feroce sua ostinazione: egli fu

fu irremovibile ; e per salvare la vita all'infelice de Suza , Elvira costretta si vide a sottoscrivere alle inique condizioni , e a sacrificarsi .

Le nozze furono celebrate con superba magnificenza ; e de Suza ottenne il perdono , ma non fu liberato , se non dopo che Elvira collo Sposo furon partiti per l' Indie . Giunto colà il novello Vicerè , cominciò a sfoggiare l' orgoglio più ributtante ; e questo unito alla crudeltà e alla durezza del suo cuore fece che gli animi degli Indiani tutti si alienarono , e cominciarono a sollevarsi . Elvira per lo contrario colla sua umanità e colla dolcezza delle sue maniere fatta si era l' oggetto dell' amore e dell' ammirazione d' ognuno . Il confronto rendea de Lama vie più abborrito : quando una circostanza s' aggiunse ancora per accendere vie maggiormente contro di lui l' odio e l' abbominazione comune . Una Principessa del Malabar fugita pe' suoi disordini venne ad implorare il soccorso del Vicerè di Goa contro alle pretese persecuzioni del Re suo Fratello . I tratti lusinghieri di questa Donna , i suoi vezzi , le sue maniere insinuanti , e più il titolo di Principessa presto sedussero l' animo ambizioso

del superbo de Lama. Ei se n' accese, e a tal segno portò la sua passione, che cominciò a trattare Elvira non pur con freddezza, ma con dispregio, e a tenerla duramente imprigionata nelle sue stanze. La cosa si fè palese, ed eccitò l'universale indignazione: ognuno ne fremeva in suo cuore; ognuno altamente ne mormorava; ma il Vicerè, occupato interamente dal suo novello amore, punto non curava quel ch' altri dicesse della sua rea infedeltà, e della sua barbarie.

In questo tempo Emanuele de Suza soffrir non potendo di stare più lungamente lontano dalla persona, che amava più di se stesso, determinossi di partire incognito con due de' suoi, e d'imbarcarsi per l'Indie.

Arrivato a Goa intese i barbari trattamenti, che erano fatti all' infelice Elvira, la compassione che tutti per lei sentivano, lo sdegno onde tutti erano animati contro l' iniquo de Lama, e la Principessa, che l' avea sedotto. Sospirò altamente a queste nuove; un impeto di primo sdegno portato l' avrebbe a punire il brutale, e a vendicare l' oppressa Viceragina: ma vide il pericolo, a cui esponevala, i sospetti, che formati sarebbonsi contro di lei, l' obbrobrio, di cui

ver-

verrebbe a coprirla in faccia alla Corte, e a Lisbona con una vendetta di cui l'avrebbero creduta complice: moderò l'ira, e pensò a giovarle con più cautela e più sicurezza. Impose ad uno de' suoi che trovasse modo d'introdursi alla Corte del Vicerè, e d'esser ammesso al servizio d'Elvira; all'altro d'insinuarsi presso alla Principessa, onde spiare ciò che questa, e l'infedele de Lama contro di lei macchinassero.

Non andò molto, ch'ei venne a scoprire l'infame orditura del più orribile tradimento. Acciecato de Lama dalla sua indegna passione, acciecato dalla malnata ambizione di vedersi unito con real sangue, stimolato dalle continue istigazioni della scellerata femmina, s'arrese all'esecrabil partito di sbrigarsi d'Elvira con un veleno, per quindi passar a nuove nozze colla Principessa, che iniquamente adorava.

Il veleno le fu recato difatti: ma Elvira ne venne a tempo avvertita. Il rumore di questo infame attentato si sparse subito per la Corte, e per la Città; gli animi già per l'innanzi inaspriti non seppero reggere a questo nuovo orrore: un fremito d'abbominazione e di sdegno andò serpeggiando per ogni parte; i più

malcontenti e più ardimentosi uscirono a furia aperta; sollevarono il popolo, assediaron la Corte, assalirono l'apparamento della Principessa e la trucidarono. Il Vicerè infuriato accorse tosto alla difesa, ma non era più tempo; ed ei medesimo sarebbe dalla rabbia del popolo rimasto ucciso, se Emanuele temendone le conseguenze, coi due suoi fidi non si fosse interposto, combattendo per lui valorosamente a salvarlo.

Non è dire la confusione dell'orgoglioso de Lama, quando conobbe di dovere la vita al suo stesso rivale, e in un momento, in cui la rea coscienza ben lo convinceva quanto gli avesse meritato la morte. Il dolore di vedersi rapita la Principessa che amava, e che tanto avea lusingata la sua vanità, la vergogna di vedere scoperta la sua scelleraggine, l'abbattimento nel mirarsi dal popolo generalmente esecrato, il timore che tutto non si risapesse a Lisbona, e non ne fosse acerbamente punito, il rimorso del suo delitto medesimo, tutto il gettò in una estrema costernazione; e assalito da una febbre violenta ei si vide ben presto vicino al suo termine. La luce ferale dell'ultim'ora sgombrò finalmente le tenebre, che offuscato l'aveano fino a quel

quel tempo ; ei vide la serie di tutte le sue malvagità , vide tutto l'orrore dell' ultimo tradimento ; e tocco da pentimento , fatti a se chiamare Elvira ed Emanuele , colle lagrime agli occhi così loro disse : Elvira , che mia Sposa non oso più nominare , io ben conosco tutta l' atrocità dell' offese che vi ho fatte . Quanta virtù nel più barbaro modo ho io perseguitata ed oppressa , e per quanto tempo ! Ah il Cielo , il Cielo alfine ha avuto pietà di voi ; esso alfine vi toglie ad un Uomo , che troppo renduto si era di voi indegno . Se le mie vaste fortune possono compensare in qualche parte i torti , che vi ho fatti , io tutte ve le abbandono . Ma a ciò che lor manca , supplirà un dono più prezioso . Emanuele ! La vita , che generosamente voi avete cercata di conservarmi , or piace al Cielo di togliermi . Io lo ringrazio , che troppo in orrore io sarei stato a me medesimo sopravvivendo al mio nero misfatto . Voi solo eravate degno d' Elvira , io ve l' ho iniquamente rapita ; or ve la rendo . Fatela voi così lieta e felice , come io l' ho fatta infelice sinora . Una sola grazia oso chiedere ad amendue , ed è che dimentichi di quanto ho fatto sin qui , serbiate la memoria di questo solo

momento, e questa memoria non sia da voi abborrita. Abbracciatemi in segno del vostro perdono per l'ultima volta; io muojo contento. Così spirò tra le loro braccia, bagnato ancora del loro pianto; ma portò seco il rammarico d'aver pel suo orgoglio e la sua crudeltà così indegnamente disonorata la sua vita.

N O V E L L A XVI.

Il Fratello generoso.

Gl'è un raro esempio di fraterna amorevolezza abbiamo noi riportato nella Novella de' due Fratelli. Un secondo ci è avvenuto d'incontrarne recentemente; e benchè a quello di molto si rassomigli, non vogliam tuttavia lasciare di riferirlo. L'amor tra' Fratelli, che ispirato dalla natura medesima esser dovrebbe sì universale e sì vivo, si vede spesso illanguidir poco a poco, ed estinguersi; e talvolta ancora con sommo scandalo quei che fra loro son più congiunti di sangue, si veggono divenire l'un contro l'altro i più fieri e più arrabbiati nemici. Molte sono le cagioni che traggon gli Uomini a rompere in sì vituperevole ma-

maniera i più sacri vincoli della natura: ma l'interesse è quello, che più sovente a ciò li spinge. Un idolo troppo caro di lui si formano gli Uomini: e a lui ogni cosa iniquamente corrono a sacrificare. Possan gli esempj di generosità, che andiamo narrando, eccitare una nobile emulazione, e fornirci spesso il piacere di ricordare dell'azioni egualmente magnanime e gloriose!

Era già lungo tempo, che Alberto Gualtieri inutilmente avea messo in opera ogni mezzo per richiamare Ferrante suo Figlio da' vizj a' quali abbandonavasi, e ridurlo sul buon sentiero, da cui s'era perdutamente sviato. Le affettuose ammonizioni più non avevano alcuna forza; le riprensioni e le minacce non erano ascoltate; i castighi lo irritavano; il misero Padre più non sapendo a qual partito tenersi, avealo fatto chiudere in una torre, e star là dentro più mesi; ma non era uscito che più caparbio e più sfrontato.

Stanco di più soffrirlo, un giorno che ebbe questi l'ardire di volgersi contro il Padre medesimo, e con arroganti parole impudentemente oltraggiarlo, deliberò di cacciarlo immantinente di casa, e fornitolo appena di una piccola por-

zione , privarlo di tutti gli altri suoi beni , e lasciarne intero erede il secondo Figlio chiamato Arrigo , il quale per indole e per costumi tanto eragli di soddisfazione e di conforto , quanto di sdegno e di rammarico gli era il primo .

Ferrante a sì grave punizione non solo per niun modo non si mostrò nè corretto , nè sbigottito , ma anzi sconsigliato com'era , lieto si tenne di potere oggimai liberamente , e senza più avere chi il rimbrottasse , far paghi tutti i suoi vizj , e soddisfare appieno il suo mal talento . Ma a poco a poco mancandogli quei sussidj , che il Padre avevagli accordati , e ch'egli affrettato si era a dissipare , vedendo la povertà e il bisogno a gran passi inoltrarsi , incominciò ad entrare in se stesso , e a pentirsi della sua passata condotta , Venneegli allora più volte all'animo di ritornare dal Padre , e gittandosi a' piedi suoi , implorarne il perdono . Ma la vergogna da un canto , e dall'altro il timore di essere rigettato lo riteneva : e mentre ei vivea in questa dubbietà di consigli , la morte , che il Padre gli tolse improvvisamente , troncò ogni cosa , e il lasciò nel dolore di una quasi totale indigenza .

Non avendo allora più altro partito ,

ei

ei si diè di proposito ad un tenore di vita assai diverso da quello , che aveva serbato fino a quel tempo , e lasciata ogni pratica ed ogni vizio , incominciò ad occuparsi seriamente , e coll' industria sua , e colle sue fatiche a procacciarsi quel tanto che dalla perduta eredità più non poteva aspettare. Non fu degli ultimi Arrigo ad avvedersi di questo cambiamento felice , e come virtuoso ch' egli era , e di cuore ben fatto , e assai più amareggiato l'aveano i disordini del Fratello , di quello che apprezzasse l' eredità per essi acquistata , del ravvedimento di lui fu il più lieto Uomo del mondo . Come però il pentimento prodotto dalla necessità , ove questa venga a cessar troppo presto , suol bene spesso con lei finire e dimenticarsi : così egli deliberò di lasciarlo a quella per alcun tempo , onde il suo nuovo proponimento fosse più fermo , ed egli avesse pur campo di sperimentare coll' uso quanto una vita savia e costumata sia per se medesima da preferire ad una sregolata e licenziosa . Allorchè parvegli di esserne assicurato abbastanza , senza dir nulla a chi che fosse , prese il testamento paterno , e compiegatolo a un suo viglietto glielo trasmise , così scrivendogli .

„ Mio

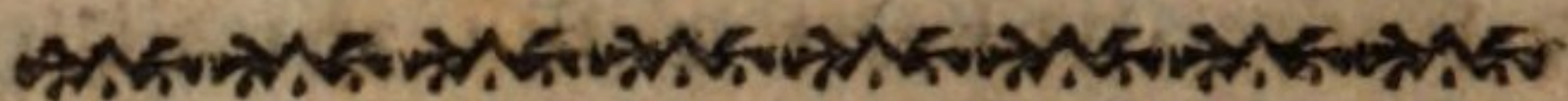
„ Mio caro Ferrante. Io vi rimetto le carte , con cui nostro Padre mi ha fatto erede di tutti i suoi beni . S' egli vivesse tuttora , io so che adesso ben altrimenti ne disporrebbe . Egli li ha tolti a ciò che voi foste , io godo di renderli a ciò che or siete . Gradite un atto di giustizia e di dovere , che di buon cuore adempio verso di voi . — Vostro Fratello Arrigo „

Era il dì primo dell' anno , quando Ferrante si vide recare questo viglietto accompagnato da un siffatto presente , cui certo non avrebbe potuto mai aspettarsi . L' espressioni amorevoli del Fratello altamente l' intenerirono : la rara generosità lo sorprese ; ma non volendo tuttavia esser di meno , nè abusarne , rimandandogli il testamento , così rispose : — „ Degno e incomparabil Fratello . La vostra generosità troppo giustifica le disposizioni di nostro Padre . Io ve le rimando , che niuno potea meglio di voi meritarse . Quanto poco ho apprezzato i suoi saggi consigli quando ei vivea , altrettanto io debbo onorare la sua memoria , e rispettare gli estremi di lui voleri . L' aver recuperato l' amor vostro e la vostra stima obbliga abbastanza la riconoscenza di vostro Fratello Ferrante „

Arrigo avuta questa risposta corse da lui immantinentemente, e abbracciandolo, La troppo cara e rispettabile memoria di nostro Padre non meglio, disse, può onorarsi, che distruggendo, come farebbe egli stesso, un atto, il qual se giusto potè sembrare una volta, ora sarebbe ingiustissimo. Nel sacro nome adunque di lui medesimo io lo abolisco per sempre, e voi rientrate in quei dritti, che dati vi ha la natura, e che la virtù vostra v' ha racquistati. Ciò detto, senza aspettarne pur replica, da lui staccandosi, e corso al fuoco, diede alle fiamme il testamento, e l'incenerì.

Un tenero contrasto d'affetti e di generosi sentimenti qui nacque tra i due Fratelli, negando l'uno di ripigliare ciò, a cui diceva d'aver perduto ogni diritto, e l'altro di ritenere ciò, che affermava non esser più a lui dovuto. Alla fine Arrigo la vinse volendo ad ogni patto, che almeno egualmente ambedue de' paterni beni godessero, lasciandoli fra se indivisi: e ciò da Ferrante accettato, così poi vissero sempre fra lor congiunti, che fratelli mai non si videro nè più amorevoli, nè più concordemente contenti.

PARTE TERZA:



NOVELLA I.

Aneddoto del Maresciallo di Turrena.

UNa troppo piccola cosa noi prendiamo qui a riferire d'un Uom sì grande, come fu il celeberrimo Maresciallo di Turrena. Ma ella verrà a dimostrare come appunto gli uomini grandi sapiano contenersi in que' casi, per cui s'accendono sì fieramente quelli che sono di minor conto.

Prestissimi infatti sono costoro ad irritarsi, e a mostrare per le più piccole offese, ancorchè siano involontarie, un feroce risentimento. Poco trovando in se stessi, che possa renderli rispettabili, temono ognora di essere disprezzati; ed ogni lieve sospetto, che altri non faccia di loro quella stima, ch'essi vorrebbero, è una ferita intollerabile al loro orgoglio, che incontanente li porta all'estreme furie. Gli uomini illustri per
lo

lo contrario, sicuri che l'onor loro non viene punto a scemarsi per bagattelle di simil conto, più agevolmente san pure dissimulare, o soffrire con tranquillità e noncuranza. Molti esempj n'abbiam fra gli antichi: noi farem cenno soltanto d'un più recente che il celebre Maresciallo di Turrena ci ha offerto.

Egli era in guerra il terror degli eserciti; ed ha formato per lungo tempo il sostegno e la gloria della Francia. Ma nel suo viver domestico egli era semplice affatto, e dimesso; era modesto negli abiti e nel portamento; nel conversare era umano ed affabile con chicchessia.

Avvenne una mattina d'estate, che uscendo per tempo della sua camera così, com'era, in farsetto, e mezzo scalzo, si mise a passeggiar tutto solo per le anticamere, e fattosi quindi ad una finestra, appoggiato sovr'essa coi gomiti, e col mento in fra le mani, si stette a riguardar nel giardino. Mentr'era in questo atteggiamento, capita un famigliaio, il qual credendolo uno de' suoi compagni si accosta bel bello, e con servitoresca dimestichezza applicatogli un gran colpo, ridendo si tira da canto. Il Maresciallo tranquillamente volgendosi, Ami-

co, disse, la mano vi pesa forte; un'altra volta ricordivi di calcar meno. Il famiglio alla voce ed alla vista riconoscendolo ebbe a cader tramortito. Gettandosi quindi a' piedi suoi tutto pallido e tremante, gli domandò colle lagrime compatimento e perdono, dicendo, che preso avealo pel Giannotto suo compagno. Il Maresciallo pur colla stessa serenità, L'error maggiore, rispose, non è degli occhi, ma della mano: anche al Giannotto il saluto potea sembrare un po' brusco; io vi consiglierei quindi innanzi a dar il buon dì colla voce piuttosto che non coi gesti. Poi alzatolo e confortatolo, si ritirò chetamente nella sua camera, lasciandolo, non si saprebbe ben dire, se colmo più di confusione, o di tenera meraviglia.

NOVELLA II.

Il Cambio avventurato.

E Udossio e Leonzio nati erano amendue di mediocri fortune, ma per virtù e per senno amendue di lunga mano sui loro eguali si distinguevano. Aveano insieme compiuto il corso de' loro studj, e con-

e contratta fin da' primi anni un' intima dimestichezza, la qual durò fino all' ultimo dei loro giorni. Non tolse questa però che amendue ad un diverso tenor di vita non s'appigliassero, prendendo ognun quella via, a cui dal genio e dalla natura sentiasi invitato. Eudossio di animo intraprendente, attivo, pronto, avveduto, e qual richiedesi a' grandi affari, si diede agli impieghi politici; e colla sua destrezza e co' meriti suoi avanzandosi di grado in grado, giunse col tempo a grandi onori ed a vaste fortune. Leonzio di animo più pacato e tranquillo, alieno dai tumulti e dalle brighe, e contento della sua libera mediocrità, tutto intero applicossi alla quieta coltura delle scienze, nelle quali fece sì alti progressi, che uno de' più dotti Uomini dell' età sua fu riputato.

Amici sempre, ed intrinseci al par, sebbene di occupazioni fra loro, e di grado così disgiunti, amendue vissero fin oltre agli anni quaranta, senza legarsi ad alcuna Donna. Giunti che furono a quella età, di concerto deliberarono di amogliarsi, e come Eudossio già era stanco de' lunghi affari, e degli alti strepiti della Corte; e del tumulto delle Città pur nojato da lungo tempo era Leonzio,
in-

insieme determinarono di ricovrarsi fra la quiete e il silenzio delle campagne , e quivi in seno all'amicizia non più disgiunti da cosa alcuna passar lietamente ciò che restava del viver loro . Eudossio colle sue ampie dovizie in luogo ameno e ridente si comperò un ricco feudo; e presso a lui un piccol podere pur acquistossi Leonzio , che colle sue cure poi seppe render di maggior prezzo , e colà amendue colle lor Donne tranquillamente si ritirarono .

Avvenne , che queste pressochè al tempo medesimo si trovarono vicine ai parti: e quella di Eudossio diede alla luce un bel Maschio , quella di Leonzio una bellissima Figlia ; di che amendue contenti furono oltre ogni credere , e lieta festa ne fecero concordemente . Ma il loro giubilo venne ben presto a turbarsi ; che sorpresa la moglie di Leonzio pochi dì dopo il parto da male violentissimo , nel più bel fiore degli anni suoi miseramente fu dalla morte rapita . Il dolor di Leonzio a questa perdita per lungo tempo fu inconsolabile , e senza i conforti , e le tenere cure , e l' amorose sollecitudini , onde Eudossio prendeva parte al suo rammarico , e seco studiavasi di dividerlo , ei non avrebbe potuto sì lunga-

ga-

gamente l'acerbità comportarne, che non venisse a soccombere. Sostenuto dalle premure amorevoli dell'Amico, ei cominciò a poco a poco a temperare il suo cordoglio: ma un molesto pensiero tuttora lo affliggeva, che mal sapeva, essendo egli Uomo, e solo, come potere alla figlia sua, allorchè fosse cresciuta, dare siffatta educazione, che non pur saggia, ma ancor leggiadra e manierosa Giovane divenisse, e ben esperta di tutto ciò che a Gentildonna è conveniente.

Un dì che stava con Eudossio intertenendosi con quella intrinsechezza, che un'antica amicizia suol ispirare, ei venne manifestandogli questa spina che il cuor gli pungeva, e si fece a pregarlo, che innanzi tratto volesse alla Donna sua raccomandar la bambina, affinchè quando venuto ne fosse il tempo, sotto alla sua cura si contentasse di prenderla, e seco medesima cortesemente allevarla. Eudossio promise tosto che fatto avrebbe lo volentieri: ma un compenso, gli disse, da voi pur anche bramerei. Questo Figlio, che il Ciel m'ha dato, io vorrei pure che degno un giorno si dimostrasse della fortuna in cui debbo lasciarlo, e che buon uso sapesse farne. Ma avvez-

zo finora al rumor della Corte, e al turbine degli affari, niun pensiero io ho potuto dar mai a ciò che meglio per una saggia educazione convengasi, nè abbastanza per me medesimo saprei condurla. Oltre a questo io temo ancora, che se il Figlio mio giunge per tempo a conoscere il ricco stato, in cui debbe trovarsi, fatto di ciò orgoglioso a tanti altri non si assomigli, i quali credono, che niuna cultura d'animo, e niuna sorta di proprio merito sia necessaria a chi è nato di ampie fortune, e che le ricchezze suppliscano per tutto quanto. Io vorrei dunque ch'egli ignorasse per lungo tempo la propria condizione; e poichè d'altra parte migliore educatore io non potrei nè sperare, nè ottenere che voi medesimo, io bramerei, mentre teneri sono tuttora amendue ed ignoti a se stessi, che un cambio tra noi facessimo de' nostri Figli, e voi il mio prendendovi, la vostra Figlia a me lasciaste, e così amendue gli allevassimo, come se fossero nostri proprij.

Con lieto animo accettò Leonzio il partito; e pronto si offerì ad impiegare ogni cura, onde il Figlio di Eudossio tal divenisse qual egli il desiderava. Resta soltanto, diss'egli, che questo cambio al-

la vostra Donna pur non dispiaccia , e che ella sostenga di vedersi il suo Figliuolo staccar dal fianco. — Io prendo , rispose Eudossio , sopra me stesso il carico di far che ella pure ne sia contenta ; e come savissima Donna , non fu gran cosa difficile il persuaderla , tanto più ch' ella ben sapea a qual mano il figlio suo raccomandavasi ; e stando essi di abitazione l' uno all' altro vicini , poteva agevolmente col Figlio suo intertenersi ogni volta che di piacere le fosse stato.

Ciò adunque tra lor fermato tardar non vollero a metterlo ad effetto , e fatto il cambio , ciascun di loro pel Figlio che avevasi adottato , prese sì forte amore e sì tenera cura , che niuno avrebbe potuto non che avvedersi , ma neppur mai sospettare , che vero Padre ciascun non fosse di quello cui allevava . I bambini pur anche a mano a mano che venner crescendo , d' egual amore e d' egual tenerezza a' supposti lor Genitori sì corrisposero , e così bene degli ottimi ammaestramenti approfittarono nei quali furono educati , che la gioja divennero , e la delizia di tutti insieme .

Il giovin Flavio soprattutto Figlio credendosi di Leonzio , e veggendo le tenui sostanze che questi aveva , comprese
che

che nel suo studio soltanto, e nella sua industria ogni sua speranza potea riporre, e desideroso per altra parte di presto mettersi in grado di compensare coll'opera sua e co' suoi acquisti le cure amoroze d'un sì buon Padre, si diè con tanta applicazione a tutto ciò che questi venne insegnandogli, che in breve tempo in ogni genere di dottrina fu profondissimo, e superando la sua età di gran lunga, fu qual prodigio ammirato da tutti quelli che il conoscevano.

Intanto come frequentemente egli usava in casa di Eudossio, veggendo quivi la Giovane, che avea questi adottata, e che ogni dì più pregevole diveniva per bellezza, e per grazie, e per ogni maniera di saggio ed onesto costume, el ne prese insensibilmente un amore ardentissimo. Di non minore eziandio per lui s'accese la Giovane, ma non osando l'uno pur lusingarsi, che una Donzella erede unica d'un patrimonio vastissimo potesse mai esser data a lui, che era di così scarse fortune, e non sofferendo all'altra pur l'animo di pensar cosa che ai suoi parenti spicar potesse, ardevano segretamente amendue, senza aver cuore di palesarsi l'amore, che si portavano.

Mentre eran essi in tale stato, Eudossio,

sio, il qual vedeva suo figlio già esser divenuto il più savio e valoroso Giovane, che mai potesse bramare, impaziente di richiamarlo a se stesso, e manifestargli l'origin sua, rendute a Leonzio le grazie più vive, il pregò a volerglielo ritornare. Questi che già l'amava come suo proprio Figlio, provò grandissima pena a doversi da lui dividere, e togliere a se medesimo una sì dolce illusione. Pur convenendogli cedere, chiamato il Giovane in disparte, gli ordinò, che ad Eudossio andar dovesse; che di gravissimo affare avea seco a trattenersi, e non potendo di più aggiungere per le lagrime, che gli sopravvennero, baciato più volte teneramente, e con isforzo da lui staccatosi, licenziandolo si ritirò.

Sorpreso il Giovane a questo pianto, e agli atti di tenerezza insieme e di dolore, di coi non sapea comprendere la cagione, agitato da mille dubbj e da mille diversi pensieri, ad Eudossio si fece innanzi. Il trasporto di giubilo e di amore, con cui Eudossio corse testo ad abbracciarlo, incominciò a dargli animo; ma troppo lungi essendo egli tuttora dal sospettare che questi potesse a lui esser Padre, allorchè inteselo di sua bocca, e udì il cambio che con Leonzio

egli avea fatto, rimase estatico, e quasi interamente fuor di se stesso. Tornato a se medesimo, ei cadde a' piedi di Eudossio, e teneramente abbracciandoli, Gli atti di dolce amorevolezza, che voi mi avete cotante volte mostrato, ben, disse, avrebbero potuto indurmi sospetto di quello, che or vi degnate di palesarmi: ma chi avrebbe potuto creder giammai che la tenera cura, che di me aveva Leonzio, altro esser potesse che effetto d'amor paterno? Qual Padre mai altrettanto si vide fare per un suo Figlio? Io godo adunque, o Signore, di riconoscere in voi quello a cui debbo questa mia vita, che oggimai sarà tutta vostra; ma voi dovete pur comportare ch'io segua qual altro Padre a riguardare colui, al quale tenuto io sono di tanto. Delle fatiche che egli ha sofferto, e delle sollecitudini che ha usato nell'allevarmi, io gli debbo aver gratitudine infinita, nè s'io vivessi mille anni, credo che mai potrei giugnere a compensarlo abbastanza. Un picciol compenso però, o Padre, voi gli potreste pur dare, che il colmo porrebbe insieme alla mia felicità. Isabella, che voi avete finor tenuta in luogo di Figlia, è gran tempo che colla sua bellezza, è più col-

le dolci maniere , di che a voi , e alla Madre mia è debitrice , mi ha acceso del più puro e più vivo amore , che in alcun Giovane ardesse mai ; ma non o-
sando io aspirare alle sue nozze , che di troppo a me credeva superiore , io mi son contentato di adorarla in mio cuore segretamente senza giammai palesarmi .
Or quando voi nella Figlia voleste il Padre ricompensare , io vorrei pregarvi a scoprirle l' affetto mio , e fare che a me stringendosi a parte resti tuttora dei vostri beni , e che amendue per questo modo di voi , e di Leonzio seguiam tuttora ad esser figli .

Eudossio a queste parole con vie più vivo trasporto di gioja riabbracciandolo , Ah figlio , disse , che la mia dolce speranza finor sei stato , e che ora sei la mia piena felicità , questi tuoi sentimenti di grato animo quanto maggiormente a me dimostrano la tua virtù , e quanto mi danno a conoscere ciò ch' io debbo a Leonzio d' averti fatto qual ti palesi !
Se la virtù di quell' uomo incomparabile altro premio potesse desiderare fuori di quello che suol portare con se medesima , cioè la dolce soddisfazione di aver bene operato , certamente non vi ha cosa che io per lui non facessi : ma oggimai di

tutti i miei beni ei potrà meco disporre a suo talento. Rispetto alla figlia sua, che qual mia propria io m'ho finor riguardata, non tanto a lui, quanto a me medesimo tu fai la più cara e più dolce cosa del mondo, seco chiedendo d'esser unito in matrimonio. Il più vivo desiderio di me, non meno che di tua Madre hai tu con ciò prevenuto. Ma questa pure è oggimai impaziente di abbracciarti; andiamo, che tal conforto non è a lei da tardare più lungamente.

La Madre, cui mille anni pareva ogni momento, al primo vederlo ebbe a struggersi di tenerezza e di gioja, e saziar non potevasi di abbracciarlo e di baciarlo. Più crebbe ancora la contentezza, quand'ella udì, che il Figlio suo riacquistando, perduto non avrebbe tuttavia Isabella, cui sotto altro titolo più non sapea riguardare, che come un'altra sua Figlia. Questa da lei istruita di tutto ciò che era occorso, benchè sorpresa e attonita in sulle prime si rimanesse, lieta poi venne oltremodo all'intendere, che la fortuna tutto serbandole ciò che sì dolce le era stato fino a quell'ora, un Padre sì rispettabile, ed uno Sposo sì caro pur le donava: e chiamato Leonzio, che pieno di tenerezza sen corse ad

ad abbracciar la sua Figlia , e fatte le nozze col più vivo giubilo di tutti insieme , altro più non formarono , che una sola famiglia , in cui l'amicizia e l'amore scambievole non meno sacri legami e men preziosi divennero , che fosser quelli del sangue .

N O V E L L A III.

Il Fallimento :

AVvien talora , che Uomini spensierati e di mala fede avviluppandosi in intralciati negozj , che atti non sono a sostenere , o sfoggiando con lusso immoderato in ispese superiori alle loro forze , vengono caricando di debiti eccedenti , e finiscono per ultimo a tradire i creditori , che lor si sono fidati , con un vituperevole fallimento . A costoro niuna compassione è dovuta , e severamente avreb-
besi contro di essi , e per esempio altrui ad esercitare tutto il rigore delle leggi . Ma avviene pure talvolta , che Uomini saggi ed onesti per avversi accidenti , che l'umana industria non può riparare , condotti si trovino alla stessa sciagura , e questi d' ogni pietà certamente son

meritevoli. Degni sarebbero essi ancora, che anime generose si ritrovassero, le quali accorrendo a tempo in lor soccorso ne prevenissero l'infortunio: ma di atti sì grandi son troppo rari gli esempi. Uno però l'Inghilterra ce n'ha offerto, non è gran tempo, e tanto più volentieri noi prendiamo a raccontarlo, quanto più merita d'essere celebrato.

Era in Londra un Negoziante, che parcamente vivendo, e i suoi affari reggendo con cura attenta e indefessa, discreto altronde e moderato ne' prezzi, onestissimo ne' contratti, avea acquistata grandissima riputazione, e avvantaggiata di molto la sua fortuna. Estendendo egli il suo commercio a misura che in lui crescendo i fondi e le sostanze, arrivò ad aver ricco traffico non pure con varie parti dell'Europa, ma coll'America ancora, e coll'Indie. Quando ecco improvvisamente nel miglior fiore di sua fortuna si vide egli in procinto di perdere a un punto solo il frutto di tutte le sue passate fatiche. Una nave egli attendeva da lungo tempo carica di ricche merci. Un dì gli giunge l'avviso, che assalita da furiosa tempesta aveva questa rotto ad uno scoglio, e che salvatisi appena alcuni de' Marinai, tutto
il

il resto era ito al fondo . Avvicinavasi il termine de' pagamenti, e sopravvenuto trovandosi , nè sapendo in sì grave perdita dove aver ricorso , ei credeasi già rovinato senza riparo .

Mentre era nel colmo dell'afflizione, il Cassier d'uno de' suoi Creditori gli si presenta, e gli porge una lettera . Non dubitando, che questa non fosse un'intimazione a dover prontamente soddisfare al suo debito, ei riguardava già questo momento come il principio del suo totale estermínio . Apre quindi con mano tremante la lettera tutto pallido in viso e contraffatto, siccome Uomo, il qual portare si vegga la fatale sentenza di morte, e facendosi sforzo per leggerla, che appena il cuor gli reggeva, vi trova queste espressioni .

„ Amico . — So la disgrazia, che vi è intravvenuta . Ma come so altronde la probità, l'attività, e l'intelligenza vostra, io ho risoluto di darvi mano . Fatevi adunque coraggio . Al debito , che voi avete con me , adempirete quando vi piaccia . Perchè soddisfar prontamente possiate a quei che avete con altri , il mio Cassiere , che è il portatore della presente , vi rimetterà in contanti la somma di cinquemila lire sterline , ed egli

ha pur ordine di pagare una lettera di cambio di egual somma, che voi mi addosserete quando v'aggrada. Gli è quanto ho potuto or fare di fretta; per timor che il soccorso non vi avesse a giungere troppo tardi. Ma se questo non basta, infino a cinquantamila lire sterline voi potete sopra di me riposarvi. Egli è ciò assai meno di quello che a voi si debbe: ed io rischierei questa somma pur di buon grado per salvare un Uomo onesto, come voi siete. — Vostro Servidore ed Amico Guglielmo P. „

Non ebbe pur tempo di giungere al fine, che la sorpresa, il giubilo, la gratitudine, l'impeto di mille affetti insieme uniti gli tolse i sensi. Richiamato a se stesso, un diretto pianto di gioja e di tenerezza fu il primo sfogo, in che uscì, nè vi furono benedizioni, ch'ei non rendesse al suo magnanimo Benefattore.

Era questi un ricco Banchiere, che conoscendolo da lungo tempo, e avendo la sua onestà e la sua industria ammirato più volte, ebbe compassione, che un Uom sì fatto avesse così ad esser giuoco della nemica fortuna; e appena ebbe udita la sua sciagura, che mosso da generoso animo deliberò incontanente
di

di farsi egli suo riparo e sostegno contro all' imminente rovina.

Il contante difatti lasciatogli dal Casiere valse a soddisfar con prontezza ai debiti più pressanti: la lettera di cambio servì a sostenere il suo credito; che niuno più dubitò non avesse egli ad avere tuttora di molti fondi e di molte sostanze, se un Banchiere così accorto, come era Guglielmo P.... una lettera sì rilevante accettava da lui senza esitazione e senza contrasto.

Ordinate in tal modo le cose sue, il Negoziante potè continuar lietamente il suo commercio, che il Cielo felicitare pur volle per molte vie: e in pochi anni non solamente ei fu in grado di reintegrare appieno del suo credito il generoso Banchiere, ma ebbe pure il contento di essergli utile in più incontri, e in più modi mostrargli la sua costante e tenera riconoscenza.

N O V E L L A IV.

L' Ingratitudine.

T Ratto da avidità di guadagno Tommaso Inkle Figlio di un Mercante di Londra, compinta appena la fresca età

L 5

di

di venti anni, nulla temendo i pericoli di una lunga navigazione, deliberò d'imbarcarsi per l'Indie Occidentali, e sull'Achille, che era presto a far vela a quella volta, con un capitale affidatogli da suo padre, nel dì 16 di Giugno del 1674 se ne partì. Il vascello dopo assai lungo e penoso viaggio, scoperto alfin di lontano il continente dell'America, venne a dar fondo in un piccolo seno, ove il Capitano, che di acqua e d'altre provvisioni sentiva grave difetto, calato in mare lo schifo, ordinò ad alcuni de' suoi che a terra n'andassero a procacciarne. Mosso da curiosità di conoscere il paese, Tommaso Inkle ne uscì con essi, ma inoltratisi tutti insieme entro terra soverchiamente, assaliti si videro d'improvviso da una banda di quei Selvaggi, che fattisi loro sopra n'ucciser la più parte, e costretti gli altri a fuggire così li dispersero, che pochi poterono sullo schifo al vascello restituirsi.

Il Giovin Inkle nella confusion della fuga credendosi ognor d'aver la morte alle spalle, andò errando per lungo tempo ne' boschi, finchè salita un'altura che più dell'altre inospita e solitaria gli pareva, sfinite di forze, e tutto ansante, e gron-

e grondante sudore sovra alla terra prosteso si abbandonò. I più tristi pensieri quì gli si fecero alla mente; che ben vedeva non poter altro in que' barbari luoghi avvenirgli, che di morirne di fame, o fra l'unghie delle bestie feroci, o fra le mani di que' Selvaggi più crudi ancor delle fiere. Mentre abbattuto da queste immagini spaventevoli egli piangeva dirottamente, ode un rumor tra le fronde, e di terrore balzando in piedi, e volto a fuggire, vede una Giovane Donna, che a quella parte tranquillamente se ne veniva, e che dolcemente guardandolo gli fè cenno di arrestarsi. Alquanto a ciò rincorato egli si getta appiè di lei supplichevole, e colle lagrime, e colle voci gementi, co' gesti, come può meglio, la prega a volergli avere compassione, trovar modo con cui salvarlo nella sua trista disavventura. Jariko, che tal chiamavasi la Giovin Donna, benchè selvaggia, pure sortito dalla natura aveva pietoso animo, e mossa per una parte dall'avvenenza del Giovane, e intenerita per l'altra dalle preghiere di lui, amorosamente rilevandolo il condusse ad una sua grotta, e quivi fattolo trattenere, ella per breve tempo si dilungò, poi tornando gli recò

varie frutta di que' contorni , ond' egli si ristorasse , e lo scortò ad un vicino fonte , onde potesse trarsi la sete .

Parve all' Inglese Giovane di rivivere , e con mille atti le espresse la sua viva riconoscenza ; di che la Giovane selvaggia sempre più tocca l' assicurò , che ogni timor deponesse , che ella avrebbe presa di lui ogni cura , nè alcun male mai gli sarebbe avvenuto . Ella passava difatti il più del tempo con lui , e di tutto quello che al vitto gli bisognava , il forniva ampiamente , e in sua guardia vegliava mentre ei dormiasi , e tutta quella sollecitudine ne prendeva , che avrebbe potuto fare per un fratello , o per qual siasi più strettamente congiunto .

Il Giovyn Inkle con lei trattenendosi incominciò a poco a poco a comprendere il linguaggio , e a farsi da lei intendere , e or d' una cosa interrogandola , ora d' un' altra , giunse in non molto tempo a pigliar cognizione di que' luoghi , e delle genti che colà erano , e delle cose migliori , onde il paese abbondava . Desideroso mostrandosi di pur vedere alcuno di que' prodotti , egli si fece a pregarla di voler qualcuno arrecargliene , di che Jariko volonterosa lo soddisfece : e come preso fortemente il mirava

rava da questi doni , e vago d' averne tuttor di nuovi , ella che compiacevasi di contentarlo , con qualche nuovo presente ogni giorno a lui sen veniva , e quando un pezzo d' argento , e quando uno d' oro , e talor ricche gemme , e spesso vaghissime piume di quegli animali venivagli apportando .

Per questa guisa Tommaso Inkle in poco tempo si vide ricchissimo , e già in suo cuor cominciava a ringraziar la fortuna , che a sì buon fine rivolto avesse la sua sciagura medesima . Solo restava di trovar modo onde potere di là partirsi , nè era ciò da sperare , se non col mezzo di qualche nave Europea , che s' accostasse a quelle spiagge . Ma troppo ei prevedeva , che a Jariko sarebbe stato discaro il lasciarlo da se allontanare , nè facil cosa era il fuggire e imbarcarsi , allorchè presentata si fosse l' occasione , senza che ella se ne avvedesse . Ei prese adunque consiglio di indurre lei stessa a volerlo seguire , e tante cose le venne dicendo dell' Europa , e delle vaghe e magnifiche abitazioni in cui avrebbe quivi alloggiato ben assai meglio che in ruvide grotte , o a cielo aperto , e delle vesti pompose , con cui in luogo di starsi ignuda e riparato avrebbe le ingiurie del-
le

le stagioni , e alla sua bellezza aggiunto vezzo e decoro , e de' cibi squisiti , e de' preziosi liquori che vi avrebbe gustato , ben più pregevoli che non fosse l'acqua che ella beveva , o le frutta silvestri di cui pascevasi , e de' sollazzi d'ogni maniera che vi avrebbe goduto o veleggiando sull' onde , ora volando sui cocchi tratti da superbi destrieri , ora passando le notti in liete danze , o fra i suoni , e fra i canti , e fra i deliziosi conviti ; che la Giovane Americana sentì destarsi vaghezza di veder tutte sì fatte cose e di seguitarlo . Senza di questo pur anche ella era già a lui sì stretta d'affezione , che a qualunque parte del mondo sarebbe stata apparecchiata a correre con esso lui qualunque fortuna . Stavansi dunque amendue ansiosamente aspettando , che qualche nave il ciel mandasse in quelle parti , e dì , e notte alternatamente vegliavano spiando il mare . Dopo assai tempo scoperta venne a Jariko , che era di acutissimo sguardo , alcuna cosa da lungi , e datone ad Inkle l'avviso , questi ben presto s'avvide dover ciò essere un naviglio , che con placido vento veniva solcando quell' onde ; e fatti i noti segnali , ottenne ch' ei s' accostasse , intantochè venuta la notte , sul palischermo , che

gli

gli fu a terra spedito, ei potè con quella , e co' molti suoi doni sicuramente imbarcarsi .

Non è da dire se lieto fosse l'Inglese Giovane : ma Jariko al dover abbandonare la patria, che troppo è cara, qualunque siasi, a chi v'è nato, e i parenti suoi, e gli amici per non mai più rivederli, sentissi un vivo dolore, che molte lagrime le trasse, e molti sospiri; nè così presto sarebbesi consolata; se stati non fossero i conforti di Inkle che luogo ormai le teneva e di parenti, e di patria, e d'ogni cosa. Lei però infelice che non sapea a qual tristo Giovane e a qual ingrato si fosse abbandonata!

Il legno, che aveali in se raccolti, era Inglese, di che il Giovane fu assai più contento, e con ricche merci e con molti Negri comperati sulle Coste della Guinea viaggiava alla volta della Barbada, Isola delle Antille, singolarmente per zuccheri fertilissima, alla coltura de' quali soglion que' miseri impiegarsi. All'approdare che colà fece il naviglio fu tosto pieno di genti il porto; e come d'ogni altra derrata, così de' Negri specialmente si aperse tosto mercato: eterno vitupero dell'Europa, che indegno traffico fa di quegli Uomini sciagurati, come

me di buoi, o di pecore appena osereb-
besi di far altrove! Vedendo il barbaro
Inkle a quel tristo mercato molti essere
i compratori, e che a caro prezzo uo-
mini e donne vendevansi, tratto dall'
avarizia sua, e dimentico d'ogni cosa,
allo stesso come sua schiava espose scel-
leratamente la sventurata Jariko. Nulla
valse alla misera il piangere e il dispe-
rarsi, e il chiederagli pietà, e mercede,
e lo scongiurarlo, che se in luogo di
schiava volea averla, almeno come tale
presso di se medesimo la tenesse; nulla
il ricordargli ciò che avea fatto per lui,
e come campatolo dalle mani de' suoi,
che pronti l'avrebbero tratto a morte,
e come sostenuta per tanto tempo a lui
la vita, provvedendolo di ogni cosa colle
sue cure, e come arricchito di tanti do-
ni, e come per lui, per lui solo e pa-
renti, e patria, e quanto le era più ca-
ro, ella avesse abbandonato; nulla il
disfogarsi in amare invettive, e il chia-
marlo ingrato, e perfido, e inumano,
e caricarlo di mille esecrazioni, e il
Cielo chiedere in testimonio, e vendica-
tore di tanta scelleratezza: egli più cru-
do di quel mai fosse più cruda fiera,
sordo ad ogni di lei più giusto rimpro-
vero, o più amaro lamento, o più te-
nera

nera e affettuosa preghiera , e in ciò contento , che lo straniero di lei linguaggio non era per altri inteso , nè ad altri paese esser poteva la sua malvagità , vendutala a un mercante , ed avutone il prezzo , senza neppur riguardarla si divertì .

L' infelice Jariko assai più morta che viva se ne rimase ; e dal suo non meno barbaro Compratore , che nulla al pianto di lei si mosse , condotta a casa , o là tratta piuttosto e strascinata , tra pel dolore che la struggeva , e la dura vita che fu costretta a menare , e l' enormi fatiche di che veniva aggravata (che disopigliati di ogni senso d' umanità colà un tempo sollevano gli Europei , nè l' iniquo costume è del tutto cessato ancora , così trattare que' miseri , come se bestie fossero , ed ancor peggio) in breve tempo disfatta , e macera , e consunta miseramente finì di vivere .

Frattanto Inkle col prezzo , che aveva per lei avuto , e coi ricchi doni che le aveva carpito , e col denaro affidatogli da suo Padre datosi a trafficar largamente n' ebbe di molti vantaggi , e crescendo ognor più di ricchezze , la sua fortuna lodava , e la sua industria , e il suo ingegno , e se i rimorsi gli si destavano
del

del suo delitto, il che avveniva spessissimo, alla sua presente prosperità rivolgendo il pensiero, li soffocava.

Ma per tardar che faccia, già non dimentica il Cielo la giusta punizione degli Uomini scellerati. Ricco già divenuto oltremodo, ma non mai sazio per questo, anzi sempre più avido di arricchire l'iniquo Giovane, risovvenendosi del luogo, ove stato già era sì lungo tempo con l'ingannata Jariko, e dell'argento, e dell'oro, e delle gemme, che quivi erano in larga copia, deliberò con altri di armare un vascello, e colà portarsi, e prendere possesso di que' tesori. Sbarcato su quelle spiagge, co' suoi s'inoltrò nel paese, e ben presto i Selvaggi gli furon sopra; ma essendo egli maggior di forze riuscì facilmente a dissiparli. Da ciò animato andò più innanzi, e trovate due ricche miniere dall'avidità europea non ancor tocche, già cominciava ad estrarne le preziose materie: quando i Selvaggi cresciuti a più doppj di numero, e d'armi meglio agguerriti novellamente lo assalirono, e uccisi molti dei suoi, lui vivo ebbero nelle mani. Tutta allor la vendetta del Cielo sovra di lui si scoperse, e parve che que' Selvaggi sapessero che all'ombra del-

della tradita Jariko dovevasi il di lui sangue; tale e sì barbara, e sì tormentosa carnificina ne fecero, e sì crudamente stracciato a brani a brani sel divorarono! Questa scena d'orrore ah! perchè spettatori d'intorno e testimonj non ebbe tutti coloro, a cui la perfidia è un giuoco, e uno scherzo l'ingratitude!

N O V E L L A V.

Guglielmo Penn.

PEr ben diversa maniera in quelle infelici regioni, ove apersero gli Europei sì abbominevole teatro di crudeltà e di rapine, seppe condursi un altro Inglese, il cui nome nella memoria de' posteri viverà immortale. Guglielmo Penn ottenuto da Carlo II Re d'Inghilterra il possesso di quella parte dell'America Settentrionale, che Pensilvania dal suo nome e dalle molte selve che v'erano, fu poi chiamata, in vece di straziare que' miseri, com'altri fecero, altra cura non ebbe, che di sollevarli, e colla sua umanità, e cogli atti frequenti di sua beneficenza eterno oggetto divenne della loro ammirazione, e del loro amore.

In sul principio però la diffidenza,
in

in cui erano quelle genti, e l'inimicizia per lor giurata agli Europei, furon cagione che molti contro lui pure si sollevassero, e che assalito da essi ferocemente, per sua difesa ei fosse costretto a prender l'armi. Avutane segnalata vittoria, e fatti molti prigionieri, accadde ch'ei si vedesse fra gli altri una bellissima Giovane condurre innanzi. Piangeva questa a dirotte lagrime; nè la perdita libertà solamente era a lei di rammarico, ma altra perdita ancor più grave la trafiggeva. Amava ella di tenero amore un Giovane a lei pari di età e di bellezza, dal qual era amata pur egualmente. Il giorno delle loro nozze già era vicino, allor che i torbidi della guerra venuti erano a distornarle; ed or chiusa ne' ferri, speranza alcuna più non aveva, non che di unirsi con lui, ma neppur di mai più giugnere a rivederlo. Anzi vie più acerbamente la tormentava il timore, che vittima sotto all'armi nemiche caduto ei fosse, perocchè troppo il coraggio di lui, e l'impeto conosceva, e ben sapea, che non altrove sarebbe egli stato nella battaglia, che dove ardeva più fiera e più sanguinosa la mischia.

Guglielmo Penn intenerito al suo pianto, con quella umanità e dolcezza, che
era

era suo costume, cercava di consolarla: quand' ecco un Giovane Americano tutto intriso di sangue, e armato d' asta e di frecce colà venirne precipitoso. Al primo giugnere accorre questi alla Giovane prigioniera, che fra lo stupore, la gioja e lo spavento alza un grido, e cade tramortita nelle sue braccia. Ei confortandola la richiama a se stessa; poi gettando a' piedi del Vincitore le armi: Questo sangue, gli dice, e queste armi ben ti dimostrano che non viltà mi ha qui condotto, nè fuga da' miei, nè catene, che i tuoi mi abbiano saputo imporre. Niuna cosa avrebbe potuto mai fare che io vivo cadessi nelle tue mani, se questa Donna non m' avesse oggi rapito l' iniqua fortuna, e mentre da lei lontano e avvolto nel furore della battaglia io non potea difenderla, data non l' avesse in poter tuo. Or sappi che più della libertà e della vita ella m' è cara, e che altro da lei non potrà mai disgiungermi fuorchè la morte. Io non vengo però qui a chiedere che tu la renda a' voti miei: sì alta generosità non osiam noi sperare dalle genti feroci, che il Ciel nemico a noi manda dal mare per nostra pena. Ma questo almeno la vostra crudeltà non saprà contrastarmi, ch' io di-

divida le sue catene , e che vostro schiavo qui insiem con lei mi rimanga .

Attonito Guglielmo Penn alla ferma intrepidezza , e alla magnanima risoluzione del Giovane , abbracciandolo con paterna amorevolezza , Ma tu misuri , o Figlio , rispose , da ciò tu hai udito , o veduto forse d'alcuni , l'animo ed il costume di tutti gli Europei . Non a rapire le vostre Spose , o i vostri beni , o a cacciarvi da' vostri lidi , o a farvi schiavi son io venuto , ma a chieder pace e amicizia con voi . L'inimicizia vostra e i vostri oltraggi m'hanno sol costretto ad impugnare quest' armi ; e da voi stessi dipende il far che tosto io le deponga , solo che pace e alleanza vi piaccia con noi d'avere . Questa Giovane intanto , che la vittoria ha posto in mia mano , ben volentieri io ti rendo , e tu con essa liberamente , quando t'aggrada , alle tue terre puoi ricondurti . Gli altri prigionieri io renderò pur non meno , quando cessate io vegga dal canto vostro le scorrerie e le stragi , e sicure le mie genti da' vostri insulti .

Tu un Dio sei dunque , gridò sorpreso il Giovane Americano , o d'altra carne sei certo , e d'altro sangue , che gli inumani , i quali sì cupidi e sitibondi si
mo-

mostrano del sangue nostro . Ah ! mirami a' piedi tuoi dalla tua generosità assai più vinto , che non potrei essere dalle tue armi . Io volo fra i miei a mostrar loro questo inaspettato testimonio della tua virtù , e ben presto qui colla pace , se il tuo volere è sincero , tu mi vedrai ritornare .

Guglielmo amorosamente riabbracciandolo , Più caro dono , gli disse , e più gradito , o Figlio , tu non puoi farmi di questo . Vanne , sia teco la Sposa tua , e presto , e qual io lo bramo , sia il tuo ritorno .

Ebbri di gioja stringendo le sue ginocchia teneramente , e bagnandole del loro pianto partirono i due amanti ; e giunti fra i loro Compagni , tanto dissero della generosità di quest' Uomo ammirabile , e della sua dolcezza , e de' suoi pacifici desiderj , che persuasi gli animi di tutti quanti , a lui tosto spediti furono Ambasciatori , e fra questi il Giovane valoroso , a terminare ogni contesa , e a stringere gli scambievoli vincoli di una perpetua pace , anzi pur fratellanza , che tale volle che fosse il magnanimo vincitore , onde Filadelfia pur ordinò , che la sua città si chiamasse , quasi città di persone d'amor fraterno tra lor congiunte .

Ah !

Ah ! possano gli illustri concittadini , e successori di quell' Uomo grande , or che hanno scosso colla loro fermezza , e coll' armi il giogo , che altri tentavano di loro imporre , così aver sempre dinanzi agli occhi i sublimi esempj di lui , che la nuova Repubblica da lor fondata non meno per virtuoso costume , che per valore e sagacità d' ingegni risplenda ognor gloriosa !

NOVELLA VI.

Le Donne di Winsberg.

ERa Corrado III. Imperadore acceso di fierissimo sdegno contro di Guelfo Duca di Baviera , e giurato n' avea atroce vendetta . Assediatolo nella città di Winsberg , ei già l' avea condotto alle ultime estremità , quando Guelfo , che modo più non trovava a resistere , e presso vedeva le sue genti a dover tutte perir di fame , incominciò pe' suoi Messi ad offerirgli la resa , quelle condizioni chiedendo , che aver potesse migliori . Ma di troppo inasprito era l' animo di Corrado , e non che alcuna accordargli delle condizioni onorevoli , ch' ei domandava , nemmeno ad una si volle arrendere

dere delle più gravose e più umilianti ; a cui Guelfo apparecchiato si offeriva a sottomettersi sol che la vita di se e di quelli che seco erano , fosse salva . A ferro e a fuoco volea l' irato Imperadore che tutto andasse senza riserva , e a placarlo nè preghiere valeano , nè querele , nè pianti . Il misero Duca altro più non potendo , a discrezione gli si rimise , questa sola grazia chiedendo , che alle Donne almeno volesse aver riguardo , nè permettere che esposte fossero miseramente alla licenza e al furor de' soldati ; ma consentire che con quel tanto che seco recar potessero , venisse loro accordato d' uscire della città , e ridursi in salvo . Corrado , che contento di sfogare contro degli uomini , e contro il Duca singolarmente lo sdegno suo , niuno stimolo avea a dover infierire contro le Donne , a questa sola condizione cedè di buon animo , e volentieri s' arrese .

Come la nuova ne giunse nella città , si fè d' ogni parte grandissima festa ; e poco a ciascun pareva di dover perdere , benchè la libertà , o la vita fosse lor tolta , quando nelle lor mogli e nelle figlie e nelle sorelle , e nelle madri libere e salve potessero sopravvivere . Il Duca sopra d' ogni altro , siccome quello che

la moglie sua amava del più tenero amore, di questa nuova fu il più consolato e più lieto uomo che mai si fosse. Ma non già liete del pari eran le Donne, che i mariti loro ed i figli, e i genitori e i fratelli e quanto aveano di più caro, vedeano di dover lasciare senza speranza di più rivederli, che o trafitti barbaramente, o crudelmente straziati fra le catene.

Quindi un misto di grida e di lagrime, là di gioja, e qui di dolore, e un suon di viva per una parte, e di strida e di gemiti e di disperazione per l'altra. E già il più delle Donne fermamente negavano di voler per modo alcuno da lor dipartirsi, e apparecchiate si dichiaravano a voler correr con essi qual mai si fosse più cruda sorte e più sciagurata. Quando una di loro quasi ispirata da celeste consiglio, E perchè, disse, non possiam noi ad un tempo solo e a noi medesime campar la vita, e a coloro che più della vita ci sono cari? Corrado stesso ce n'offre il mezzo senza avvedersi e qualche celeste genio ha chiusi a lui gli occhi, sicchè la via non ravvisasse ch'ei ci prestava a salvezza comune. Ei consente che libere noi usciamo con quello che noi siamo atte a portare sopra di noi.

noi . Or chi ci vieta , che ognuna il fratello , o il padre , o il marito , o il figlio non ci rechiamo sopra le spalle e nol portiamo a salvamento?

Un grido universale d'applauso e di vivo giubilo si levò tosto da ogni lato a questi detti, e lodi non v'ebbero che non si dessero all'accorta Donna, e al suo nobile ritrovato, e a tutti parve in quel momento di sorgere a nuova vita. Nè tardar vollero pur un istante a mettere ad effetto il divisato consiglio. Più tenero spettacolo chi vide mai, che un' infinita moltitudine di Donne d'ogni età e d'ogni condizione, tutte concordemente in sì pietosa opera occupate scambievolmente animandosi uscire a gara, e le mogli portarsi i mariti loro, e le vecchie madri i teneri nipoti, e le giovani donzelle il vecchio avo, o il genitore, o i fratelli, e il Duca innanzi a tutti portato dalla tenera affettuosa consorte, che mai sì ferma, nè sì robusta non si credette, come amore la fè in quel punto?

A vista sì inaspettata, e sì pietosa Corrado stesso fu vivamente colpito, e ne pianse di tenerezza. Quindi rivolto al Duca, Poichè sì amorevole e sì ingegnosa hai tu trovato la Donna tua, e in

tan' o pregio io veggo e in tanto affetto che sono tutti costoro alle loro Donne, che essi soli antepongono ad' ogni altra cosa, ben egli è giusto, ch' io pure, e voi ed esse onori quanto conviene. La vita adunque, che queste v' hanno sì nobilmente salvata, sia pure a tutti illesa e sicura, e ognuno pensi oggimai a spenderla per tal modo, che degna ricompensa ne abbiano quelle, a cui la dovete. La nimistà che divisi ci ha tenuti finora, abbia, o Guelfo, pur fine da questo punto. Io ti perdono oggimai, e dimentico quanto mi ha finora acceso contro di te, e perpetua e ferma amicizia sarà quindi innanzi fra di noi due. — E fatte poscia alle Donne le più graziose, e più cortesi accoglienze, e molto lodatele dell' amor loro e del loro coraggio, concesse a ciascuno di ritornare alle sue case tranquillamente, ed entrato egli pure non più nemico, ma intimo e compagno col Duca in Winsberg, tutto quel giorno e molti altri appresso la ricomposta pace, e la generosa azione delle amorevoli Donne con lieta festa ne celebrarono.

NOVELLA VII.

I BRAIM.

Novella Persiana.

NEllo Schirvan, provincia della Persia, regnava già da molt'anni una pace tranquilla, e i felici abitanti godeano lietamente tutti que' beni, che un saggio Principe a' suoi sudditi agevolmente sa procacciare. Era questi Ibraim, che tutto inteso alla felicità de' suoi popoli, e con ottime leggi moderando il suo impero, e attentamente vegliando, perchè da' ministri suoi incorrotta giustizia fosse a tutti renduta, e animando provvidamente l'industria nell'agricoltura e nell'arti, e premj e pene, secondo che conveniva, accortamente distribuendo, avea saputo stabilire fermamente la sicurezza e la tranquillità in ogni parte, e introdurvi una lieta, e felice abbondanza.

Mentre eran que' popoli nel colmo della lor gioja, e con tenera riconoscenza il lor Signore concordemente benedicevano: ecco giugnere infausto annunzio, che tutti pose in fierissima costernazione. Il superbo Tamerlano divenuto allora il terrore dell'Asia, avido di stendere sempre più i confini del suo impero, alla

M 3

pro-

provincia di Schirvan già appressavasi con esercito numeroso per soggiogarla ed aggiungerla alle sue conquiste.

Alla trista novella sollecito Ibraim più de' suoi popoli, cui vedea minacciati dei mali estremi, che di se stesso, chiama immantinentemente i ministri suoi a consiglio, onde con essi deliberare di quello che avesse a farsi. Osnam il Generale dell'armi, uom fiero e valoroso, Guerra, tosto esclamò, guerra fa di mestieri. Pur venga il feroce Tamerlano, qui troverà chi alla fine sappia fiaccare il suo orgoglio. Niuno, o Re, è fra noi che tutto per te, pe' suoi figli, pei campi suoi, per la patria non sia pronto a versare il suo sangue. Vedrà il superbo quanto sia duro il combattere genti determinate a tutto perdere, anzichè sottomettersi al crudele suo giogo. Ma d'altra parte levandosi Usbec, ch'era il custode de' reali tesori, lo, disse, primo di tutti, o Sire, offro per te il mio sangue e la vita mia, se alla guerra ti appigli, e se credi che aver da questa possiamo alcuno scampo. Ma contro esercito sì possente, animato da lunghe vittorie, come potranno le nostre genti di numero assai minori, e al combattere per lunga pace già disusate, oppor resistenza che basti? Pace piuttosto a parer mio

sa-

sarebbesi a chiedere, se dal crudel Tamerlano altra pace sperar si potesse che una schiavitù intollerabile e vergognosa. Altro scampo io non trovo, che nella fuga; i tuoi tesori e te stesso dei tu ricovrare sollecitamente in altre terre, fedeli noi seguiremo i tuoi passi, ovunque a te piaccia di ripararti. Tamerlano non resterà lungamente in un voto regno; l'ambizione sua lo porterà a più lontane conquiste; e il cielo forse, passato il turbine, una nuova via ci aprirà; onde tornar nuovamente alle nostre sedi, e rientrare agli antichi soggiorni.

Divisi erano i pareri de' circostanti fra i due opposti partiti; e chi voleva, che alle forze di Tamerlano la forza e l'intrepidezza si opponesse; chi giudicava più saggio consiglio evitarne l'impetto colla fuga. Ibraimo, udite d' ambe le parti le opposte sentenza, lo lodo, disse, il coraggio ed il valore di chi è pronto ad esporre animosamente per me a sì certo rischio la vita sua; e a queste prove ben vivamente ancora in me l'amore s'accenderebbe per voi, se più amar vi potessi: ma il mio amore appunto non soffre, ch'io vegga per me versato un sangue, che m'è sì caro. La fuga ben riparar mi potrebbe; ma vie più fiero

per la mia fuga scoppierebbe lo sdegno di Tamerlano su i miseri, che rimanes-
sero preda del suo furore. Lode però al
cielo, che altro miglior consiglio mi sug-
gerisce, col quale tutti io spero di farvi
salvi. Voi lo saprete fra breve: frattan-
to il cielo per voi si preghi ardentemen-
te, ond'ei secondi i miei voti.

Disciolto il consiglio, ei si diede im-
mantinente ad apprestare ricchissimi do-
ni d'ogni maniera; e con questi si dis-
pose a farsi incontro a Tamerlano, per
ottenere al suo popolo la salute. Era uso
di Tamerlano, e ordine per lui fissato
nella sua corte, che i presenti, che a lui
si offerivano, tutti fossero nella specie
loro al numero di nove. A quest'ordine
conformandosi Ibraimo, a lui fattosi in-
nanzi, nove superbi destrieri gli presen-
tò riccamente bardati, e d'oro ornati e
di perle, nove leopardi ammaestrati al-
la caccia tutti con vaghe collane d'oro,
nove tende di seta a ricami finissimi d'ar-
gento e di oro, nove tappeti dell'Indie
lavorati col più sottil magistero, nove
vasi d'oro contornati di preziosissime
gemme, e cost pure degli altri doni tut-
ti ricchissimi e di singolare lavoro: per
ultimo gli presentò alcuni schiavi, ma
questi non erano che otto soli, Ov'è
l'al-

l'altro schiavo, chiese allor fieramente il Re Tartaro. — Egli è a' piedi tuoi, disse Ibraimo, prostrandosi a lui dinanzi. Schiavo tu non avrai di me più sommesso nè più fedele, e troppo dolci a me saranno le mie catene, ove per esse io ottenga dall'ira tua salute e scampo al mio popolo desolato. Deh! a questo solo abbi pietà, ei sia salvo da ogni offesa: di me disponi come t'aggrada, io già son tuo. Commosso a quest'atto quell'animo per natura feroce, e tutto cangiato in se medesimo, cortesemente rilevandolo, Ben altro, disse, che schiavitù si debbe ad una virtù così bella. Tu il primo sarai fra i miei più intimi amici, tu in conto mi sarai di fratello e di padre. Torna lieto a' tuoi popoli, segui a farli felici, siccome hai fatto sinora. Se me ad imprese più vaste e più romorose non chiamasse il mio destino, miglior piacere io non saprei ritrovare, che vivendo in piccol regno usare ogni opera per imitarti.

N O V E L L A VIII.

La Probità ricompensata.

Ritornando un Mercatante da una fiera, su la strada incontrò un braccio di

fiume, cui necessariamente convenivagli attraversare. L'acqua non era gran fatto profonda, e a cavallo passare poteasi dall'una all'altra sponda, purchè giunti alla metà del fiume si avesse l'attenzione di non tenersi troppo alla dritta; poichè trovavasi colà un profondo abisso, ove più di un viaggiatore perduto avea la vita. Avvisato il Mercatante di tal periglio, più d'una volta l'avea schivato; ma nell'incontro, di cui ragiono, mancato avea di precauzione, essendosi troppo avvicinato a quel precipizio: sentte all'improvviso inabissarsi il cavallo, e mandar fuori un acuto nitrito. Un coltivatore di là non molto discosto, scorgendo il pericolo, in cui trovavasi quell'infelice, stacca incontanente un cavallo dall'aratro, avvanzasi coraggiosamente verso quel precipizio, ed ha la buona sorte di afferrar il Negoziante pel ferrajuolo, e trarlo felicemente a terra. Quanto al cavallo di colui, al quale salvata si avea la vita, egli andò miseramente perduto, e 'l peso d'una valigia, cui portava, lo strascinò nell'imo dell'acque.

Il contadino e la di lui famiglia molta fatica durarono a richiamare a' sensi lo svanito ospite, quasi morto di freddo e di

e di raccapriccio . Ei rientrò finalmente in se stesso , ma per abbandonarsi interamente al dolore . Di tutti i beni che possedeva un quarto d' ora prima , altro più non gli rimaneva fuor della vita ; e ciò che più l' affliggeva , erasi la perdita d' una borsa di cuojo che attaccata aveasi alla cintola , e che racchiudeva gran quantità di diamanti e di perle . Egli era poco verosimile che perduta l' avesse nell' acqua , e per conseguenza tutti i suoi dubbj caddero sopra del suo liberatore , il quale nel suo smarrimento poteva avergli levato d' addosso quel prezioso tesoro . Il contadino all' opposto dal canto suo protestava di non aver cognizione alcuna di quella borsa ; e lo sgraziato Negoziante che fondato avea sopra di essa la speranza d' un vantaggioso commercio , vivamente sentiva l' infelicità della sua situazione .

Questi avrebbe potuto far chiamare il contadino in giudizio , e dar a quell' onesto uomo delle brighe assai serie : tanto tutte le apparenze erano a lui svantaggiose ; ma egli avea un' anima troppo generosa per dar peso a cosiffatta idea . Tu , mettendo in rischio la tua , a me salvato hai la vita , diceva egli al contadino ; ma tu mi chiudi l' adito a darti

delle pruove del grato mio animo. L'unico contrassegno, ch' io possa darti della mia gratitudine, si è di non querelarmi, innanzi al tribunale, del furto da te commesso; e astenendomi dal perseguitarti in giudizio, ti do un largo compenso delle piccole spese che ti ho cagionate. Ma da te richiedo, che mi dii un po' di denaro per passare alla più vicina città, ove troverò gente di mia conoscenza, e soccorsi per vivere. Tu levarmi d'addosso non avresti dovuto la borsa: essa sarebbe stata tua, e ciò che conteneva, non avrebbe per avventura bastato per ricompensare il servizio a me reso: io ti debbo assai più di quello che potrò darti in verun tempo; benchè mediante l'industria ed il lavoro possa sperare di ristabilire un giorno la mia fortuna.

Il povero contadino era incosolabile per non poter provare la sua innocenza, poichè in vano l'affermava colle proteste e colle lagrime. Finalmente accomiatò l'ospite suo, separandosi l'uno assai malcontento dell'altro.

Alcuni mesi dopo alla partenza del Mercatante, il contadino volle letamare il suo campo, e nell'evacuare una fossa piena di concime, pender vide dalla
for-

forca una lunga borsa di cuojo: si pone tantosto ad esaminarla più d' appresso, e nell' aprirla vi ritrova le gioje, la cui perdita avea cotanto amareggiato il Negoziante. Ma come mai trovossi colà quella borsa, mi si chiederà senza dubbio? Ciò non è malagevole a spiegarsi, giacchè, appena ritratto il Mercatante dal fiume, si avea preso cura di spogliarlo e di coricarlo su della paglia, intantochè gli si riscaldava un letto: la borsa, che in quel momento di confusione restò inosservata, insieme colla paglia fu qualche tempo dopo gettata nel letamajo.

A quale partito doveva allora appigliarsi il contadino? Ove rinvenire il proprietario della borsa? Ei non sapeva il luogo, in cui facesse soggiorno. Potuto avrebbe senza dubbio deporre quel tesoro nelle mani del magistrato, o farne annunciare il ritrovamento nei pubblici fogli. Ma cotali mezzi, usati dall' onesta gente, quando trovano cose preziose che non han diritto di possedere, non vennero in mente al nostro coltivatore. Verso il ritorno del tempo della fiera, sovente mettevasi a passeggiare sulla strada maestra, e spesso vi mandava pure la moglie e i figli sulla spe-

speranza di incontrare il Negoziante. Due anni corsero, prima che lor fosse fatto di riscontrarlo: ma, mentre una sera il contadino colla sua famiglia fugalmente cenava, si udì lo strepito d'una vettura che s'arrestava in faecia alla loro casuccia. Guarda dalla finestra il padre di famiglia, e scender vede parecchi uomini dalla carrozza viatoria. Impallidiscono tosto di raccapriccio i due genitori, persuasi che fra quelli vi fosse il proprietario della borsa che colà giugnesse per loro nuocere: tutti qua e là fuggono per nascondersi, eccettuato il padre, che coll'offerire al Negoziante il suo tesoro, sperava di poter disarmare il suo sdegno. Mentr'era agitato da siffatta idea, il Negoziante seguito da' suoi compagni di viaggio entra nella casa, si getta al collo del suo liberatore, assicurandolo che non gli sarebbe ridomandata la borsa. Al presente, soggiuns' egli, non conservo alcun dubbio sulla vostra onestà, nè per altro qui vengo se non per dimostrarvi cogli effetti la gratitudine dell'animo mio. Fin ad ora non sono stato in grado di farlo, e quand'anche l'avessi potuto, non avrei voluto a ciò discendere, fin tanto che aveva de' sospetti contro di voi.

Sor-

Sorpreso da siffatto discorso il contadino, gli chiede, perchè avesse di lui sospettato altre volte, e d'onde veniva che lo giustificasse al presente. In tutti i viaggi da me fatti alla fiera, ripigliò il Mercatante, io ho secretamente spiato la vostra condotta, mi sono perfino inoltrato nel vostro villaggio per informarmi sullo stato de' vostri affari, e per sapere se aveste per avventura dilatato il vostro podere, o fatto qualche nuovo acquisto; ma ultimamente ho saputo, che lungi dal vivere con più agiatezza, la carestia delle due scorse annate vi ha ridotto alla mendicizia, che avete venduto il vostro bestiame, e che non potendo pagare un debito di cinquanta scudi, il vostro podere è sul punto d'esser esposto alla vendita. Io voglio, poichè il cielo m'ha favorito, pagare il debito vostro e Il contadino a questi detti versò delle lagrime, e senza far parola entrò in un'altra camera, e un momento dopo con grande stupore degli astanti ritornò colla borsa in mano, e la posò sulla tavola. — Che vuol ciò dire, sclamarono essi? — Tenete, replicò il contadino, voi vedrete che non vi manca nulla.

Il Mercatante aperse la borsa, e vi
tro-

trovò tutto fino alla più piccola perla ; fino al più minuto grano d' oro che vi avea riposto .

Il contadino allora gli racconta come erasi smarrita , e come ritrovata , confessandogli che atteso il bisogno in cui trovavasi , era stato sovente tentato di farne uso , ma piuttostochè commettere una tale ingiustizia , avea preferito di soffrir la fame , e vendere perfino l' ultima sua giumenta . Soggiunse che la provvidenza gli avea sempre somministrato qualche risorsa pel mantenimento della sua famiglia ; finalmente non mancò di manifestare al Mercatante quante volte erasi recato sulla strada maestra verso il tempo della fiera , sperando sempre d'imbattersi in lui . All' udir questi detti , le lagrime inondarono le guancie al Negoziante : in pria non volle ripigliarsi neppure la borsa ; poi dopo un momento di riflessione , Amico , tu hai ragione , disse al contadino : non conoscendo il valor di codeste gioje , appena tu potresti ricavare , vendendole , il terzo della loro valuta ; ma il miglior podere , che acquistar si possa in codesto villaggio , sarà per te . Pochi giorni dopo si presentò l' occasione d' un tale acquisto , e pagatolo ne fece dono al contadino .

Ora

Ora tutte le volte che quest'uomo riconoscente passa per quella campagna, non lascia di visitare il suo liberatore, facendo sempre qualche regaluccio alla di lui famiglia.

N O V E L L A IX.

La saggia Fanciulla.

AVea due Fanciulli il Sig. di Mairan: un pressante affare l'obbligava insieme colla consorte ad allontanarsi dalla sua patria. Pria di partire, l'uno e l'altra intenti al bene de' proprj figli, li confidarono ad una saggia direttrice, pregandola istantemente che non li lasciasse uscir di casa se non sotto la di lei scorta, o sotto quella di Madama d'Orvigny loro zia. Il primogenito di codesti fanciulli, chiamato Ferrandino, era nell'età di ott'anni: Enrichetta di lui sorella avea un anno di meno, ma in saggezza lo superava moltissimo. Quanto mi è molesta, diceva ella, la partenza dei miei genitori! io non avrò più il piacere di far carezze al padre mio, nè di intertenermi colla cara genitrice; ma nella lor assenza procurerò di far tanti progressi, che saranno molto contenti in

in vedermi al loro ritorno. — Per me; diceva il di lei fratello Ferrandino, io procurerò di divertirmi coi miei fantocci nel tempo che mancano i genitori, e spero che ritornando me ne porteranno di nuovi, poichè quelli che tengo, non mi piacciono molto, nè sono atti a servirmi di sollazzo per sempre.

Madama d'Orvigny dovette per affari recarsi in una vicina città, e poco tempo dopo la direttrice de' fanciulli cadde ammalata. Ecco dunque que' ragazzini obbligati a restare in casa; ciò dispiaceva grandemente a Ferrandino, il quale dopo aver fatto molte corse nel giardino, ritornava nel salone della casa, occupavasi alcuni momenti co' suoi giuocolini; indi annojato di giuocare e di correre, sdrajavasi con isvogliatezza su d'un soffà, sbadigliava, s'addormentava e risvegliavasi di cattivo umore. Ecco l'impiego ch'ei faceva della giornata.

Enrichetta faceva un uso tutto diverso del tempo, ed era sempre allegra. Come fai tu per esser sempre contenta, le diceva un giorno il fratello: io non ti ho mai veduta malinconica, fuorchè al momento della partenza de' nostri genitori, e nel giorno che la direttrice

nostra era angustata da atrocissime doglie. — E tu, caro fratello, gli rispos' ella, tu sei rade volte di buon umore, e ciò mi dà pena, ma sai tu perchè t'annoji? — Oh! la ragione n'è chiara; io non ho quanti fantocci vorrei, e poi ti par nulla il non poter andare a passeggiar fuori di casa? — No, caro amico, la tua noja non deriva da ciò che tu dici, ma bensì dal non amare nè a leggere, nè a scrivere, nè a studiar la geografia. Un giorno ho voluto imitare la tua maniera di vivere, non lessi una parola, non imparai nulla, non diedi un punto al mio lavoro, e la sera non mi piaceva niente affatto il mio fantoccio: non avea voglia nè di cantare, nè di giuocare, nè di andar correndo qua e là per la casa, e la Maestra mi disse, che avea l'aria sgarbata, e che se mia madre mi avesse veduta, non avrebbe voluto nemmeno darmi un bacio. Un tal discorso mi fece molta pena, e all'indomani svegliandomi ho fatto il proposito d'impiegare bene il tempo, perchè il continuo divertirsi riesce nojoso.

Madama d'Orvigny ritornò prima che la direttrice de' fanciulli fosse ristabilita, e con gran premura le dimandò, come in sua assenza aveano i suoi nipoti a-
dem-

dempito a' loro doveri. Ah! Madama, le disse, qual differenza fra questi due fanciulli! Se voi aveste veduto le attenzioni, le inquietudini, che Enrichetta avea per me, nel tempo ch'io era ammalata! Ella non volea uscir di casa affin di potermi prestare alcuni piccoli servigj; ella leggeva a canto al mio letto per sollevarmi, studiava, adempiva tutti i suoi doveri, senza che alcuno fosse obbligato a farglieli sovvenire. Ferrandino all'opposto di rado veniva nella mia camera, e quelle poche volte che vi entrava, il suo principale oggetto si era di battere il tamburo, strascinar intorno il suo carretto, ed intronarmi l'orecchio a segno, che il mio male si facea maggiore; Enrichetta allora procurava di farlo andare a passeggiar nel giardino per lasciarmi tranquilla. Madama d'Orvigny diede un'occhiata alla scrittura e agli altri lavori di sua nipote, e ne restò contentissima. Volendo in seguito esaminare i progressi di Ferrandino, trovò che da tre mesi in poi non ne avea fatto alcuno. Ei non potea legger due righe senza far due, o tre falli; la di lui scrittura poi non era nemmeno leggibile. Io sono, disse allora la zia, altrettanto contenta della sorella.

la, quanto io sono poco del fratello: è lungo tempo che non sei uscita di casa, mia cara Enrichetta; tu verrai a pranzar meco, e questa sera ti condurrò al passeggio, o alla commedia. Ma voi, signor Ferrandino, avete sì male impiegato il vostro tempo, che non meritate ch'io cerchi di procurarvi qualche divertimento. A queste parole il fanciullo si mise a piangere, poichè dovea restare in casa; e tanto se ne crucciava, che la buona sorella, mossa dal di lui dolore, disse alla zia: Mi sarebbe assai grato il profittare della vostra bontà; avrei molto piacere d'uscir di casa con voi; ma osservate come è malinconico e mesto mio fratello! Perdonategli, ve ne prego. — Questo non può essere, mia cara fanciulla. — Ebbene, affinchè non si affligga tanto, verrò un'altra volta da voi, ed oggi resterò seco lui per consolarlo. — Ciò dipende da te, disse la zia; e la generosa Enrichetta tenne compagnia a suo fratello. Madama d'Orvigny, siccome sapeva che Ferrandino era alquanto ghiotto, volle vedere, se si era almeno corretto da questo difetto. Ella portò un giorno nella camera, in cui si trovava, una focaccia ben avviluppata in una salvietta, perchè non
la

la potesse vedere, e gli disse, che avea qualche cosa di buono da dargli, purchè s' applicasse a bene scrivere, e non toccasse ciò che posto avea sopra la tavola. Ciò detto, la zia si ritirò. Ferrandino restato solo si mise a scrivere, ma appena egli ebbe fatto due righe, che si levò per vedere ciò che recato avea la zia. Ei non ardì a bella prima di aprire interamente l' involuppo, ma esaminandolo conobbe benissimo che racchiudeva una focaccia. Enrichetta entrò in quel punto nella camera; egli le raccontò e la promessa, e la proibizione di Madama d' Orvigny: malgrado a tutto ciò, diss' egli, ho gran voglia di assaggiare quella focaccia; cara Enrichetta, prendiamone una briciola ciascheduno. — No, fratel mio, io non consentirò mai a far questo; e ti consiglio di non appressarvi nemmeno la mano. — Ma la zia a te non l' ha già proibito, soggiunse Ferrandino; ed ella: Ciò è vero, ma questa focaccia non m' appartiene, e perciò sarebbe indiscreta cosa il mangiarne. Madama d' Orvigny fece in questo punto chiamar Enrichetta, e Ferrandino restò solo. Allora egli si mise di nuovo ad esaminare ciò che gli solleticava il palato; guarda dall' una e l' altra parte

re la focaccia , la solleva in alto , e finisce con lasciarla cadere per terra ; la caduta la fece andar in pezzi , e Ferrandino non potè far a meno di mangiarne un tantino . Indi a non molto si venne ad avvertirlo di mettersi a tavola , ed all' ultima portata Madama d'Orvigny fece recar la focaccia . Scioltone l' involuppo , Che vuol ciò dire , con sorpresa esclamò , essa è tutta infranta e ve ne manca un pezzetto ! Ferrandino , vi avreste mai appressato la mano ? No , cara zia , io vi assicuro ... rispose il fanciullo arrossendo . — Saresti dunque stata tu , Enrichetta ? poichè tu pure sei entrata nella camera . — Gli è stato per pigliare un libro , ma io non ho toccata la focaccia . — A questo passo interruppe la Maestra : Voi potete riposare sulla parola d' Enrichetta ; ma veggo che Ferrandino è oggi nello stesso tempo disubbidiente , ghiotto e mentitore . — Ciò mi spiace , rispose Madama d'Orvigny ; di malgrado m' induco a punire , ma vi sono costretta , gli è mio dovere , e questa volta fa d' uopo d' un doppio gastigo . Primieramente voi non mangerete più di codesta focaccia , io la do tutta ad Enrichetta , che se ne riserberà la metà per domani . Vi avverto poi , che vo-

stro

stro padre e vostra madre giungeran qua domani a sera ; io monterò per tempo in carrozza per andar loro incontro , e la mia intenzione era di prendervi ancora voi , se foste stato docile ed applicato : ma non siete stato nè l' uno nè l' altro ; io non sono soddisfatta nè della vostra scrittura , nè della vostra condotta ; perciò voi sarete privo di vedere i vostri genitori qualche momento prima : Enrichetta sola mi accompagnerà . Ferrandino proruppe in un dirottissimo pianto ; sperava nondimeno che sua sorella avrebbe ancora tanta bontà per restar seco lui ; ma s' ingannava . Se non si trattasse , gli diss' ella , quando furono soli , che di andare al passeggio , al ballo o alla commedia , io resterei teco per consolarti ; ma gli è questione di vedere il padre e la madre , e non posso sacrificarti siffatto piacere , ciò è impossibile : spiace mi in vederti cotanto afflitto : prendi , mio caro , tutta la focaccia che mi rimane ; poichè mia zia me l' ha donata , io posso farne quel che mi aggrada . — Io ti ringrazio , cara sorella , veggo che tu sei molto buona , disse Ferrandino un po' consolato .

Il giorno seguente , essendo giunti in sulla sera i di lui genitori , non gli fu fatta

fatta alcuna carezza , poichè erano stati fatti consapevoli , ch'egli non avea bene impiegato il suo tempo , e che non si era ravveduto de' suoi difetti . Noi vi abbiamo recato de' fantocci , disse la madre a Ferrandino , ma non li vedrete , se pria non cambierete condotta . Per te , mia cara Enrichetta , continuò ella , ecoti de' libri , e delle stampe che ti daranno diletto , ed alcuni fantocci che potrai regalare alle tue amiche . Enrichetta tutta contenta fece mille ringraziamenti alla madre , e Ferrandino nuovamente s'addolorò . Qual differenza si fa fra mia sorella e me , diceva egli ! Ella riceve degli elogi , delle carezze e de' doni , e a me non vengono compartiti che de' rimproveri . Enrichetta continuamente afflitta pe' dispiaceri di suo fratello , gli dava sovente delle stampe , perchè potesse divertirsi , e gli raccontava le storiette contenute ne' suoi libri . A poco a poco il buon esempio della sorella corresse il fratello . Enrichetta è sempre contenta , diceva egli , le si accorda tutto quello che brama ; conviene dunque che imiti la di lei condotta , perchè possa avere i miei fantocci , fa d'uopo ch'io faccia il mio dovere per piacer a' miei genitori . Ei mantenne avven-

turosamente la parola, e si diede all'applicazione assai più che non faceva per l'addietro. A prima giunta egli durò in vero fatica ad avvezzarvisi; ma in seguito lo studio gli divenne sì grato, che lungi dall'affaticare per avere i suoi fantocci, trovava nell'applicazione un vero piacere. Quando i suoi genitori lo videro sì bene disposto, lo amarono egualmente che la sorella, e gli procacciarono ogni sorta di divertimenti. Ferrandino, diventato saggio, non ebbe più bisogno di ricorrere alla menzogna per nascondere i propri difetti, e l'allegrezza brillava tutto giorno sul di lui volto. Enrichetta divenne più felice ancora che per lo passato, poichè prendeva parte a tutt' i piaceri di suo fratello.

NOVELLA X.

Rosalia.

IN un antico castello menava solitaria vita il vecchio cavalier Faramondo; avea secolui Rosalia sua nipote, unica superstite di nove figli, cinque figlie, e ventidue nipoti. Ei sopravvivea a tanti cari oggetti, che avea veduto trasportare al sepolcro, ed egli stesso sparso avea
de'

de' fiori sulle loro tombe, e piantato all'intorno de' funerei cipressi. L'anima sua appoggiata ad un felice avvenire, non si lasciava punto sopraffar dal dolore. Così un detenuto, dal fondo dell'oscura carcere travede un raggio di luce, e figurasi in mente le magnifiche scene, che l'abitatore de' monti gode al momento, in cui l'aurora annunciatrice del giorno rallegra tutta la natura. I tre figli maggiori di Faramondo, a' quali non avea potuto prestare gli estremi uffizj, erano morti lungi dal padre in un combattimento contro degl'Infedeli.

Sul far della sera mettevasi sovente a sedere sotto un fronzuto castagno in compagnia della giovane Rosalia, unica consolazione di tante perdite. Là egli l'interteneva sulla pietà di sua madre, sulle virtù dell'avo, e sulle gloriose azioni de' figli suoi: la giovanetta allora con cuore agitato cadeva fra le braccia di quel venerabile vecchio, e versava un torrente di lagrime. Per un sentiero angusto e tortuoso ei la conduceva fino alla sommità d'una montagna, ove le avea preparato un sedile coperto di muschio; i flutti spumanti spezzavansi a piè dello scoglio, e con grande strepito muggivano, allorchè il tempestoso turbi-

ne sconvolgeva i più profondi abissi del mare.

Ma la burrasca facevasi di rado sentire. Sovente in una bella notte d'estate, oppur la sera d'un bel giorno d'autunno, allorchè la luna brillava nel cielo azzurro, conducea per mano Rosalia o sulla sommità del monte, o sotto ad una delle volte guernite d'edera, che coprivano le caverne di quello scoglio. Ivi contemplava la bella natura, e ne sentiva il suo divino influsso. Se la notte del dolore avea ottenebrata la di lui anima, essa bentosto si dissipava, il di lui spirito diveniva sereno come un ciel senza nubi, il suo umore era placido come lo splendore della luna; sembravagli che gli amati suoi figli volgessero dal celeste soggiorno qualche guardo sopra di lui, e lo chiamassero in quelle beate abitazioni. In mezzo a' suoi santi pensieri veniva sovente interrotto dalle fanciullesche dimande di Rosalia. La di lei voce era quella dell'innocenza; gli sguardi esprimevano la tenerezza e la bontà, e tutta la fisionomia annunciava già un'anima grande. Padre mio (che così poteva ben chiamarlo), diceva ella imprimendo de' baci sulla mano di quel rispettabile vecchio, perchè avete un'aria così

così seria e trista? Guardatemi; osservate come la luna mi sorride, e tuttavia sono ben lungi dall'amarla tanto come amo voi. Il vecchio allora teneramente l'abbracciava, e colle lagrime bagnava le rosee guance di quell'amabile fanciullina. Sovente dopo averla condotta al luogo, ove prendea riposo la notte, appoggiato al suo bastone ei ritornava sulla spiaggia del mare, e colà restava solingo fino all'apparire dell'aurora; poi ritornava alla casa paterna, e un lieve sonno ricreava la sua vecchiezza, obbliando i piaceri e le pene della solitudine. Appena risvegliato, ei trovava Rosalia occupata nel preparare i cibi e la bevanda con cui ristoravasi: ella era molto giovane tuttavia, ma il più dolce pensiero di lei era quello di servir l'avo, di abbellire i suoi giorni, e di allontanare da esso la malinconia che veniva ad offuscargli la fronte. La solitudine, in cui vivea, disponeva la di lei anima a pensieri seri, e a sentimenti sublimi e teneri; la natura all'intorno di essa era maestosa e selvaggia, tutto concorrevva a dar alla sua fantasia delle alte idee, che i discorsi dell'avo aumentavano ancora. I di lei occhi stavano immoti su que' di Faramondo, allorchè narrava ad essa le gloriose geste

de' suoi antenati , come un di essi alla testa di pochi guerrieri avea disprezzato il mare e gli assalti de' nemici , per liberare un popolo straniero dalla servitù ; come un altro avea messo dei villaggi e delle città intere al coperto dal furore de' masnadieri ; come la saggezza di uno di essi riconciliato avea due fratelli nemici , e ricondotto de' Figli ingrati all' obbedienza verso il lor genitore . Nel suo ragionare non obbliava Faramondo le alte geste della sua giovanezza , la sua schiavitù in Africa , ove per tre anni vissuto avea co' Mori , da' quali erasi liberato su d' una piccola navicella , esponendosi agli insulti del mare . Ricordava pure , come avea liberato dalla prigione un giovane di alto rango , ritenuto in ferri per gelosia d' un prepotente rivale ; come l' avea ricondotto presso l' affettuosa amante , la quale nel riveder l' oggetto della sua tenerezza , proruppe in pianto di gioja a' piè del liberatore .

In certi giorni , siccome l' anniversario della nascita e della morte de' suoi figli era principalmente consacrato alla memoria de' trapassati , Rosalia vestita di bianco , e cinta il capo d' una ghirlanda di rose , per mano veniva condotta dal

vec-

vecchio nel bosco de' cipressi, mentre il sole vicino già al suo tramonto vibra-
va fra i rami degli alberi qualche rag-
gio di luce sulle tombe che racchiudeva-
no le spoglie degli oggetti sì cari a
Earamondo: colà sovente si tratteneva
fino allo spuntar della luna; magnificava
allora il vecchio le bellezze della natu-
ra, e i benefizj del Creatore; alzavasi
col pensiero verso le celesti regioni, sog-
giorno di quelli che hanno amato Iddio
e la virtù sopra ogni bene terreno.
Rosalia ascoltava in silenzio gl' inni
del vecchio, ed il suo cuore intenerito
riempivasi di gioja celeste.

Con tal genere di vita giunse ella al
quattordicesimo anno dell'età sua: ma
allora una nuova disgrazia minacciava
il saggio vecchio e la graziosa di lui
compagna. Durante una tetra notte, in
cui la terra esalava de' maligni vapori,
Earamondo mancandogli le forze si la-
sciò cadere a piè d'un albero; un grave
sonno l'opprese, e l'esalazioni sulfuree
della terra gli copriron d'un fosco velo
gli occhi, di modo che, risvegliatosi,
non ebbe più la facoltà di rivedere il
sole.

Rosalia, sorpresa dell'assenza del vec-
chio, con inquietudine lo rintraccia nei

luoghi, ov' era solito di trattenersi; ma le sue ricerche riescono vane. Finalmente ella si disponeva a violare la proibizione fattale dall'avo di salir da se sola la scoscesa rupe di là non molto discosta; quando tutto ad un tratto le risuona una voce all'orecchio: ella precipita i suoi passi verso quel luogo, e riconosce venir quel grido dall'avo suo, che intendendo i gemiti e i lamenti della fanciulla avea drizzato i suoi passi verso di lei.

Ella finalmente lo trova, e raccapriccia in vederlo immobile e silenzioso; si prostra a' di lui piedi. Cara Rosalia, disse allora il vecchio, con qual piacere ti stringo al mio seno! quanto grate mi sono le lagrime che spargo sulle tue guance! — Padre mio, quanto la vostra lontananza mi ha angustiato! io temeva di avervi per sempre perduto. — Io son cieco, un velo mi copre gli occhi, io non ti vedrò più. Nè la luce del sole, nè la bellezza della natura non verranno più a ricreare il mio animo; il tuo dolce sorriso non mi riempierà più il cuore di gioja. Rosalia allora proruppe in un dirottissimo pianto, e nientemeno conservava ancora qualche speranza, che gli fosse restituita la vista, persuaden-

dendosi che i vapori della notte gli avessero solo intorbidato la vista. Abbassando il suo bel capo sulla raggrinzata fronte del vecchio, cercava di dissipar coll' alito e col tatto delle sue delicate dita, la nube che ingombrava gl'occhi dell'avo, di tratto in tratto chiedendogli, se ci vedea. Allora il vecchio sospirando esclamò: Tu sei e sarai, finchè io viva, la delizia dell'anima mia; ma questi occhi non ti vedranno mai più, no, non rivedranno più la mia diletta Rosalia. Dopo avere sparso le più amare lagrime, la fanciulla raccoglie tutte le sue forze, onde alzar da terra il misero vecchio, il quale appoggiato al di lei braccio tremante, giugne nel silenzioso ritiro del suo castello.

In tale stato visse l'aramondo durante lo spazio di due anni. Per alleviare la malinconia, che la sua situazione cagionava a Rosalia, ei godeva di tutti i piaceri, che suppliscono al difetto del senso che avea perduto. Tostochè sentiva il dolce calor de' raggi solari, o la deliziosa freschezza dell'aurora, ed i profumi ch' erano i fiori, oppure all' ora in cui l'astro del giorno vibra gli ultimi raggi, quando zeffiro leggermente l'aria scuoteva, ei si facea guidar dalla

nipote ne' luoghi, il cui aspetto tante volte ricreato l'avea. Egli ascoltava allora il melodioso canto degli uccelli, e passava dell' intere giornate sulla spiaggia del mare. Era grato al suo orecchio lo strepitare dell' onde, perchè gli facea risovvenire interessanti oggetti. Rosalia gli facea pur sovente udire i dolci accenti della sua voce; ella cantava gl'inni che imparato avea da lui.

Un giorno, mentre stavano assisi sulla spiaggia del mare, videro alcuni vascelli, i quali sempre più avvicinandosi non si arrestarono pria d'aver preso terra. Un giovane d'aspetto nobile scende con poco seguito dalla nave; saluta rispettosamente Faramondo e Rosalia. La di lei beltà, l'aria incantatrice e modesta fanno una viva impressione sul cuore dello straniero, il quale dopo breve colloquio all' udire il nome del cavalier Faramondo sentissi riempier l'anima d' inusitato piacere. Il di lui padre era stato pure un nobile cavaliere, il quale cambiato avea le sue armi con quelle di Faramondo, con lui s'era provato in un combattimento, e le loro forze s'erano trovate eguali. Lo straniero mostra le armi salutando Faramondo con più rispetto ancora, ed il vecchio cavaliere l'

accoglie come che fosse suo figlio. Ecco dunque le armi della mia gioventù, diceva egli, tentando di alzarle da terra, voi non servirete più ad acquistarmi un nobile amico, nè a soggiogare un audace avversario. A questo passo caddero delle lagrime da' di lui occhi.... Rosalia, sono lucide queste armi? — Sì, esse brillano come il sole nascente. Guidarono allora al castello il giovane forastiero e la di lui comitiva, e li trattarono colla maggiore ospitalità. L'ospite novello raccontò i suoi viaggi; ei giugneva dalle contrade di Spagna, e proseguir dovea il suo viaggio per eseguire gli ordini di suo padre. Egli avrebbe voluto passar la vita insieme con Rosalia; la preferisce a tutte le donne, e in aria timida e rispettosa ardisce di manifestarglielo. Rosalia amava pure il giovane forastiero, e spiacevale il dover separarsene, tuttavia si fa coraggio a dirgli: Non amarmi, o Rinaldo (che tal era il suo nome); io non posso, nè debbo seguirti; a mio padre consacrar devo il mio amore, ed i miei giorni; nulla potrà separarmi da lui. Mi porrò io a scorrere de' mari e delle contrade ignote, e lascerò solo quello, cui debbo la vita, quello ch' ebbe cura de' miei

primi anni, e di cui posso consolar la vecchiezza ed alleviarne le infermità? Pronunciando questi detti, Rosalia si copriva d'un velo onde nascondere il pianto. No, tu non l'abbandonerai, replicò vivamente il cavaliere; il padre seguirà i figli suoi. — Guardati bene da ciò pensare, gli rispose ella, io non posso acconsentire ad esporre la sua vecchiezza a' disagi del mare; parti, giovane forestiero, ritorna al padre che ti aspetta, renditi alla patria, cui appartieni; tu in questi luoghi restar non puoi. Rinaldo partì, e la sua giovane amante salì sopra d'un colle, d'onde lo vide imbarcarsi coll'equipaggio, e spiegare al vento le vele. L'immagine di Rosalia gli era sempre presente; si diè fretta di eseguir il paterno comando, sperando di ottener da essolui la licenza di ritornare al felice soggiorno di Faramondo per unirsi a Rosalia, condurla in Ispagna, o dimorar nel castello finchè vivesse quel rispettabile vecchio.

Rosalia era occupata di Rinaldo, che credeva di non poter più rivedere; ma benchè il vecchio non fosse più l'unico oggetto de' suoi pensieri, la tenerezza tuttavia e le attenzioni per lui non venivano meno.

Un giorno durante il calore del mezzodì ella era seduta presso una fonte, cui facevano ombra i rami degli alberi; quando tutto ad un tratto vide comparire una leggiadra figura, circondata d'un vivo splendore. I cuori innocenti e puri non van soggetti al timore. Rosalia non sente che un soave fremito; si alza non già per fuggire, ma eccitata da un sentimento di venerazione; e la figura così le prende a favellare: „Rosalia, egli è in tuo potere il restituir la vista a tuo padre, ma ciò ti costerà un sacrificio. — Ah! qual è egli questo sacrificio, rispose Rosalia con vivacità? Dovrò perder la vista, la vita istessa? Tutto farò di buon grado. — No, non è la morte, o la perdita della vista che ti sovrasta; tu vivrai con tutti i sensi illesi; ma puoi tu acconsentire a perder l'avvenenza, e ciò ch'è ancor più prezioso, la giovinezza? Mira questo nappo, il liquor contenutone è amaro; se tu lo bevi sarai trasformata, ma dissiperassi 'l velo che copre gli occhi del padre tuo. Rosalia prende quel nappo, specchiasi un istante nel fonte, alza gli occhi al cielo e sospira pensando a Rinaldo. Indi trangugia l'amaro liquore, mirasi di nuovo nella sorgente, e rincula.

la fremendo d'orrore. La celeste vision disparì. Rosalia versa qualche lagrima sulla perdita della sua bellezza e gioventù; indi affrettasi di raggiungere il vecchio per essere spettatrice della di lui gioja nel riacquistare la vista. Ma giunta al luogo, in cui si trovava, s'arresta in distanza per non esser veduta dal padre così diformata, il quale non l'avrebbe forse riconosciuta.

Dopo di aver udito le grida d'allegrezza dell'avo, che tutto ad un tratto uscendo dalle tenebre della notte rivedea la natura intera in tutto il suo splendore, Rosalia vede presso di se l'ombra celeste ch'era poco innanzi apparita; questa le presenta un'altra volta il medesimo nappo, sollecitandola a tranguagliarlo. Rosalia senza esitare lo prende e ne sugge il liquore. Ciò fatto sparisce la celeste visione. Rosalia presentasi all'avo, il quale gode in vederla ornata di tutti i vezzi della giovinezza. Chi descrivere potria questa scena di stupore, di gratitudine, d'amor filiale e di tenerezza paterna? Raccontatone al vecchio il fatto accaduto, amendue s'avviano alla sorgente, ove avea veduto l'ombra celeste; visitano tutti i luoghi in cui s'erano deliziati altre volte; il
vec-

vecchio rivede le tombe degli oggetti a lui sì cari, e Rosalia raccoglie de' fiori per ispargerveli sopra in quel solenne giorno.

Pochi giorni dopo approda a quella spiaggia Rinaldo; Faramondo unisce le mani e i cuori de' due amanti, che si giurano perpetua fede: ei li benedice alzando gli occhi al cielo scintillanti di tenerezza e di gioja. In quel castello passarono tutti e tre alcuni anni senza pene e in perfetta tranquillità. Ma un giorno preparandosi Rinaldo e Rosalia a celebrare l'anniversario della nascita di Faramondo, carichi di fiori essendo entrati nel bosco de' cipressi, in cui erasi recato il vecchio innanzi all'auro-ra, con dolore lo rinvennero steso per terra, colle mani giunte, sulla tomba della trapassata consorte. Rosalia a tal vista getta un affannoso grido, e cade a' piedi dell'avo, ma i di lei gemiti non hanno forza di risvegliarlo: ella deplora lungamente sì amara perdita, e Rinaldo prende parte nel di lei dolore. Dopo un anno partono per la Spagna, patria di Rinaldo. Quante lagrime non sparse Rosalia all'istante di abbandonar quei luoghi ch' erano stati testimonj de' dolci piaceri della sua giovinezza! L'era so-
prat-

prattutto molto amaro l'allontanarsi dal bosco de' cipressi, il quale racchiudeva tante tombe sacre per essolei. Andata in Ispagna sovente si risovveniva de' luoghi che l'aveano veduta nascere; sembravale andar errando tuttora in que' solitarij recinti in compagnia dell'avo; talor credeva essere secolui sulla sommità del monte, ed or sulla spiaggia del vasto mare. Rinaldo entrava a parte di tutti i di lei sentimenti; i giorni loro scorrevano a guisa d'un placido ruscello; facean loro corona molti graziosi ed amabili figliuolini, e senza amarezza alcuna passarono il restante della vita, finchè la morte venne a condurli all'eterno riposo, e ad unirli alle anime de' trapassati lor avi.

NOVELLA XI.

Il Mattino Fortunato.

MEntre un padre di famiglia era occupato un mattino nel far collezione in compagnia de' suoi figli, vide entrar nella camera uno de' suoi gastaldi, il qual recavagli del denaro. Contatane la somma, fra le monete sulla tavola sparse trovavasi uno scudo nuovo, il cui splen-

splendore e la graziosa impronta colpì roro gli occhi del più giovane de' suoi figli. Ei l'esaminava con una certa non so qual aria, che facea comprendere che gli sarebbe stato grato l'averlo. Il padre prese lo scudo, e mostrandoglielo da tutti i canti, E' forza convenire, diss' egli al fanciullo, che questa moneta è graziosa; si può divertirsi un momento nel considerare il suo splendore e le leggiadre figurine che vi si distinguono; ma tal divertimento poco dura, e quando si conosce una di queste monete, è lo stesso che si fosser vedute tutte le altre; d'altronde essa non brillerà lungamente! Esamina quest'altra; ella ha perduto lo splendore, l'impronta n'è pressochè cancellata, nè più a se trae lo sguardo. Codesta moneta in se stessa non ha quasi nulla per procurarci qualche piacere, e se non la mettiamo in circolazione, non ci potrà arrecare alcun utile. Veggiamo un poco, cosa possiamo farne?... Gettarla per terra e trastullarci nel vederla rotolare, oppur servircene per giuocare alle piastrelle?... Noi potremo pur farne uso applicandola come peso alla bilancia, o coll'appendertela al collo.... Ecco a un disprezzo tutto ciò che ne possiamo fare, e tutto questo è assai poco.

Un

Un pezzo di piombo servirebbe così bene e forse anche meglio a questi diversi usi. Ma se facciamo passar dalle nostre nelle altrui mani questa moneta, essa potrà recarsi de' vantaggi senza confronto maggiori. Vogliamo noi acquistar qualche cosa che ci ricrei la vista? con questo scudo comperar potremo una stampa, un capo di opera dell'arte, che se lo mirerem venti volte, ei ci cagionerà un piacer sempre eguale e novello. Egli è certo che se impieghiamo a considerar questo scudo tutto quel tempo che avremmo potuto consumar nel mirare la stampa, il nostro piacere sarà infinitamente minore

Noi possiamo pur con questa moneta comperar un giovane albore, il quale trapiantato nel nostro giardino, ci somministrerà per più anni un' ombra ricreatrice Se vogliamo farla servire in cose più essenziali, diamola al panattiere che ci fornirà del pane in quantità da nutrirci per diversi giorni Noi possiamo comperar con essa delle patate onde sostentar nel rigoroso verno una mendica famiglia Oppure lo scudo servirà per pagar delle medicine, le quali coll'ajuto celeste potranno forse restituire in salute un povero padre di

famiglia oppresso da tormentosi affanni; ec. Tu vedi, figlio mio, che possiamo scegliere fra molti usi o utili, o gradevoli, e son pure per indicarti delle maniere ancor migliori d'impiegar questa moneta . . . Noi possiamo darla ad un mendico privo di tutti i mezzi onde procacciarsi la sussistenza, e renderlo felice per qualche tempo; noi vedremmo scorrer sulle di lui livide guance delle lagrime di riconoscenza e di gioja: ed alla vista della sua felicità non sentiremo entro di noi una dolce soddisfazione? — O padre mio, disse allora il fanciullo prendendo per mano il genitore, io vorrei che ci fosse un poverello a portata: qual piacere avrei nel vederlo contento? . . . — Ebbene, replicò il padre, usciamo tosto di casa, che non andremo per avventura molto lungi senza trovarne uno.

Uscirono adunque, e a poca distanza incontrarono una povera donna che dietro si menava un asinello che portava due panieri, in ciascuno de' quali trovavasi un fanciullino: tutto annunciava in essi l'indigenza; erano coricati sulla paglia e coperti di cenci; nulladimeno graziosamente sorridevano verso i passeggeri, non avendo ancora, stante la

tenera età , il sentimento della propria miseria . La madre arresta l'asinello , mostra quelle infelici creaturine a' passeggeri chiedendo loro qualche soccorso . Nelli'istesso punto passarono per colà un vecchio ed una vecchia infermi amendue e mendici , che tenendosi per braccio camminavano appoggiati su d' un bastone . La vecchia donna guarda que' fanciullini infelici con un'aria esprimente in un tempo la più viva compassione e il dispiacere di non poterli soccorrere Poveri fanciullini ! esclamò essa con commovente sospiro . A così tenero spettacolo il buon padre di famiglia diede lo scudo alla madre di que' poveri bambini . La vecchia donna allora , Il cielo vi benedica ! disse al benefattore , con viso altrettanto lieto , quanto avea paruto mesto un momento innanzi . E' agevole poi il congetturare , ma difficile a descriver la gioja e la riconoscenza della madre ; eccita ella i suoi figliuolini a mandar colle tenere mani dei baci al benefattore , e a balbettare qualche parola in segno di ringraziamento .

Il buon padre di famiglia allora , volgendosi verso il figlio , Ebbene , disse , non siamo noi fortunati ? l'impiego dello scudo non ci fa egli provare la più

pura

pura e tenera gioja? — Oh! rispose il figlio con tronca voce, io non sono mai stato tanto contento da non so qual forza mi sento stringere il cuore ... ed eccitare al pianto e tuttavia ciò mi riesce più grato che lo scoppiare di risa ... Io non ho per anche provato un' tal sentimento. — Gioja mia, replicò allora il padre, stringendolo fra le braccia, è l'emozione della beneficenza, il piacere proveniente dalla virtù, che tu provi entro di te. Tu ti rallegri in veder sorridere una donna, la cui faccia abbattuta e il capo chino annunciavano un momento prima, che il di lei cuore oppresso era da cruda tristezza; tu godi in sapere, che due fanciulli miserabili, incapaci di sentire la lor miseria e di procacciarsi il sostentamento, avranno con che nutrirsi diversi giorni; tu provi un'interna compiacenza per aver noi fatto una buona azione, e ti sovviene ancora di quell'altra donna, che mostrava tanta compassione verso que' bamboli sfortunati, e che ci benedì non altrimenti che s'ella medesima ricevuto avesse il dono che fatto abbiamo alla povera madre. — Oh questo sì, interruppe il figlio, la buona vecchia! ella sembrava povera altresì ... Avrebbe forse bisogno d'uno

d'uno scudo? ho da correre in traccia di lei, caro padre! voi avete con che soccorrerla. — Avrei senza dubbio piacere, replicò il padre, di beneficiare una persona, la quale, benchè soffra oppressa da' proprj mali, prova nulladimeno tanta pietà per gl' infortunj altrui. Ma, figlio mio, siamo noi certi se l'offerta d'uno scudo fosse per farle piacere? Un infelice che ha sentimenti d'onore, riducesi agli estremi pria di risolversi a ricever così l'elemosina. Fintantochè hassi qualche risorsa per viver senza gli altrui soccorsi, convien farlo; e quando tutto manca, è meglio aver ricorso a quelli che distribuiscono le pie offerte destinate a' poveri, piuttostochè andar mendicando nelle pubbliche strade.

La femmina che abbiamo testè assistito, è verosimilmente una straniera, la quale altro non fa che attraversar la città; non conoscendo alcuno, ella non può in questo momento nè procurarsi del lavoro onde sussistere, nè saper ove può ottener degli ajuti. Ma la vecchia donna, che passò avanti di noi, non chiedeva nulla; così saper non possiamo se le sarebbe grato di ricevere il nostro dono in siffatta maniera. Oltre di ciò, se le avessi offerto l'elemosina, ell'avrebbe

be

be potuto trovarsene offesa, perchè avrebbe paruto ch' io rimunerar volessi con quel regalo un nobile sentimento di benevolenza, che non può esser pagato adeguatamente con tutto l'oro del mondo... Non conviene tuttavia che la perdiamo di vista; m' informerò della sua dimora, e se mai ella si trova in circostanze che abbia bisogno dei nostri soccorsi, non ricuseremo d' assistere gente così meritevole.... In questo frattempo pensa, diletto figlio, al piacere che possiam procurarci col nostro denaro, e al gran compenso che ne ritrarremo. Questo c' insegna a non impiegarlo in bagattelle, poichè gli è un chiuderci la via di farne un uso più importante e più grato, quando l' occasione si presenta. Qual rammarrico, qual perdita non sarebbe stata per noi, se ci avessimo lasciato sfuggir tale incontro, e se ci avessimo privati d' un vero piacer per avere scialacquato il denaro in cose di poco valore, e da cui ritratto non avessimo verun frutto?

Così dicendo, il padre di famiglia si avvia verso la sua abitazione. Colà giunto, Ecco, disse al figlio, questi sono due scudi: passati quindici giorni saper voglio l' impiego che ne avrai fatto.

Oh!

Oh! riprese il figlio, io ne farò un buon uso: ei prese il denaro, e tripudiante di gioja si accostò alla tavola per mangiar la sua parte della rimasta collezione.

NOVELLA XII.

L' Oppressore punito.

Novella Orientale.

ZUta Zarak, così detto perchè seco portava sempre lo staffile, in eredità possedeva una terra di dieci leghe d'estensione; padrone d'infiniti tesori, egli aveva tutto ciò che poteva desiderare il suo cuore. Il castello, in cui fissato avea la sua dimora, era fabbricato su d'un'alta rupe, e la torre fattavi costruire da' suoi antenati perdevasi nelle nubi. Collocato in mezzo alle sue possessioni, ei ne scorgeva in un girar di ciglio la metà. Non passava giorno in cui non salisse la torre, d'onde compiacevasi nel contemplare i suoi schiavi e le sue mandre. Egli aveva l'occhio intento principalmente su' servi, e quando affaticati dal lavoro riposavano un solo istante, ei dava nelle furie, nè verun ritegno arrestar poteva il suo furore. Cinquanta bastonate dis-

tri-

tribuite da una furiosa mano erano il solito castigo del fallo, ed egli stesso si compiaceva ad infliggerlo. Qual mostro disumanato! Ma Iddio è giusto, nè lascia impunito il delitto. Zuta Zarak che in mezzo alle ricchezze passava i suoi giorni, che possedeva dieci leghe di terreno, e degli uomini che lo riconoscevano per padrone, senza ch' egli li compensasse col mostrarsi loro qual padre, Zuta Zarak tutto ad un tratto perdette per divina disposizione la vista. Ciò nonostante egli andava ancora sulla sommità della torre, tormentato per la sua cecità, e più ancora per non poter più divertirsi col flagellare i suoi schiavi. Per lo spazio di venti anni la gioja non potè aprirsi un adito al suo cuore; le sorgenti d' ogni piacere erano chiuse per essolui, o non ne distillavano se non rarissime gocce. In tutto il tempo, che visse, se una simile esistenza merita il nome di vita, ei non conobbe nè la sanità, nè la pace. Ei beveva in nappo d' oro il frutto de' sudori che grondavano dalla fronte degl' infelici suoi servi; ma si sentiva lacerar le viscere da cocentissimi dolori. Nè la sua abitazione, nè la torre si sentivano mai rimbombare di sacri canti, che i di lui pie-

rosi ed innocenti schiavi facevano continuamente salir verso te, o Creatore. Ei non godeva nemmeno le dolcezze del sonno, che veniva ad alleviare dalle fatiche lo schiavo, solo in tempo di notte non soggetto a' di lui tirannici sguardi. Eterno Dio! tu sei giusto, lo manifesterò a tutto il creato; poichè Zuta Zarak trovandosi solo un giorno nel più alto luogo della torre, fu all'improvviso colpito da un fulmine, e in un precipitato a' piè de' supi schiavi. Questi si ragunano in folla, lo circondano, e compiangendolo, drizzano al cielo questa preghiera: Ah! giusto Dio! possa il tuo fulmine aver colpito in buon punto Zuta Zarak, ed aver resa migliore la di lui anima! Tale fu il loro voto. O uomini! quanto è meglio in questo mondo l'essere uno schiavo simile a questi, piuttostochè esser padrone d'immense ricchezze coll'anima d'un Zuta Zarak! O uomini! se l'anima vostra è ricca in virtù, se godete d'una perfetta salute, non invidiate la sorte di alcun Zuta Zarak, che fu un mostro crudele fra gli uomini.

Il Ricco Indiano .

DOpo aver passati trenta anni nell' Indie , il Sig. Billon , ritornò in Europa con un' immensa fortuna . Nel ritorno che facea alla città ove era nato , la prima sua cura fu di andare a trovar un mercante con cui era stato in corrispondenza . Recatosi alla di lui casa , dopo varj colloquj così gli prese a parlare : Io non ho verun figlio , non ho avuto fratelli , nè sorelle , e non devo avere che dei parenti assai lontani ; io l' arbitro sono d' arricchire chi a me più piacerà , ed ho risolto di divider le mie ricchezze con quello de' miei parenti che sembrerammì più degno di possederle : soccorrete mi , vi prego , a scoprir m'elo . — Io non ebbi giammai conosciuto la famiglia vostra , rispose il mercante , ma so bensì che avete due cugine stabilite in questa città ; sono esse sorelle , tutte e due hanno della fortuna ; ma differente poi è il loro carattere . La primogenita , ch' è madama Dorvilliers , alcuno quasi mai non la vede , è mal alloggiata , servita non è che da un solo domestico , ed altro piacere non ha che d' ammassa-

re e riscontrare i suoi tesori . La baronessa di Seranges all' opposto non ha piacere più grande che di dispensare il suo ; ama ella il fasto e la magnificenza , ma questi frivoli piaceri punto non la impediscono ad esser caritatevole : tutte le settimane , a un giorno destinato , una dozzina di poveri recansi alla sua porta , ed ella fa loro dispensare delle limosine . — Il ritratto di quest' ultima , disse l' indiano , benchè abbia i suoi difetti , non mi dispiace poi tanto ; ma rapporto a madama di Dorvilliers non ho alcuna voglia di vederla ; tanto a me sono odiosi gli avari ! All' indomani tosto recossi da madama di Seranges , che mille cortesie gli fece , e che amabilissima la trovò .

L' unica serva di madama Dorvilliers , era sorella del domestico che serviva il mercante , amico del Signor Billon . Era presente questo domestico allorchè l' Indiano dichiarò , ch' egli punto non si moverebbe per vedere questa sua avara cugina . Andò egli tosto a trovar sua sorella , e tutto ciò che avea inteso , le raccontò . Ecco la padrona vostra ben punita della sua avarizia , diss' egli alla sirocchia ; il Sig. Billon può disporre delle sue immense ricchezze , e certo sono
che

che nulla le dà; imperciocchè ella non ne sa far buon uso. Madama Dorvilliers ognor diffidente, avendo inteso che qualcuno era entrato in sua casa, si era levata al primo rumore, e camminando sulla punta dei piedi, avvicinossi in modo da non esser veduta, ed in questo colloquio nulla dissero che da essa inteso non fosse. Grande fu il suo stupore nell'udir questa strana novella. Quel tesoro che avea ammassato con tanta cura, e che sì caro le era, nulla sembravale in confronto di quelle immense ricchezze che suo cugino avea seco portate. Come potrò io fare, diss'ella, per guadagnar la sua stima? . . . Io so bene; fa d'uopo che divenga generosa, imperciocchè non accorda la sua amicizia che a coloro che fanno del bene. Ma potrò discendere a privarmi di quel poco, che mi resta? questa cosa sarebbe ben dura. Nulla ostante io non trovo altro mezzo che questo. Dopo avere alquanto pensato a qual partito dovea appigliarsi, madama Dorvilliers prende la risoluzione di andare a trovar madama di Seranges colla speranza di riscontrarsi col Ricco Indiano. In effetto, ella lo trovò appresso sua sorella, procurò di conciliarsi la di lui amicizia con istudiate a-

dulazioni; e con un tuono il più dolce gli fece alcune quistioni, perchè non era stato ancora a visitarla. Senza dubbio, signore, soggiunse ella, voi ignoravate che vi restasse ancora una cugina, oltre madama di Seranges. — Io sapeva benissimo, rispose l'Indiano, che madama Dorvilliers era mia consanguinea, ma sapeva ancora che altrimenti ella pensa di me. Voi amate, si dice, d'ammassar ricchezze; per me io non le amo che per esserne liberale. — Egli è vero, replicò madama Dorvilliers, che sono stata avidissima dopo la morte di mio marito; vengo tacciata d'avarizia, ma vedete quanto sono scellerati gli uomini; se ho vissuto con tanta economia, se sono pervenuto a radunare ne' miei scrigni una somma considerabile, è stato ciò per mettermi in istato di fondare un nuovo ospedale in questa città. Domani mattina, io mi porterò appresso uno de' nostri magistrati, affine di prendere secolui le misure sopra questo soggetto. Io gli deposito cinquecento ducati, questa è una parte della somma che destino alla compra del terreno sopra cui voglio far edificare questa casa. Il Sig. Billon molto sorpreso riguardò fissamente madama Dorvilliers.

E ciò

E' ciò vero? diss' egli . . . Quanto sono ingiusti gli uomini! Voi, che vi credeva la più avara delle donne, avete avuta l'anima sì nobile di privarvi di tutte le dolcezze della vita per acconsentire a comparire avara; e ciò affine di mettervi in istato di consolare gli afflitti! In verità, io vi rispetto al presente, quanto fino ad ora vi dispregiai. Andiamo, mia generosa cugina, voglio esser a parte ancor io d' un' opera così generosa: domani mattina verrò a prendervi, e insieme ci porteremo al magistrato. Madama Dorvilliers ritornò a casa piena di gioja, credendosi sicurissima di aver acquistato la stima del Ricco Indiano. Egli mantenne la parola, e all'indomani si rese appresso di lei con una somma considerabilissima, che fu rimessa nelle mani del magistrato, unitamente ai cinquecento ducati della vedova.

Io sono stato ingannato intorno al carattere di questa donna, dicea il Sig. Billon al suo amico mercante. Qual anima generosa! le limosine di madama di Seranges nulla sono in comparazione di ciò ch' ella fece . . . Sì, io la preferisco a sua sorella, e questa è quella ch' io voglio arricchire. — Un vecchio domestico del padre di queste due dame è qui

Qui attualmente, disse il mercante; egli è venuto per informarsi ove voi alloggiate, e chiede istantemente di trattener-si seco voi. — Fatelo venire al più presto, disse il Sig. Billon; senza dubbio egli ha bisogno di me. Si fece entrar il povero Bertrand, che questo è il suo nome. Che posso io fare per voi, mio caro amico, gli disse l' Indiano? — Ahimè! Signore, io sono un infelice, e voi si dice che siate buono; ecco ciò che mi ha condotto a voi. — Io sono stato vent'anni continui al servizio di vostro zio; dopo la sua morte mi sono maritato; feci un piccolo commercio, ma un incendio m'ha consumato, tre anni sono quasi tutte le mie mercanzie. Questa disgrazia mi pose fuori di stato di alimentare e d'allevare la mia famiglia. Io vengo a pregarvi di porgermi i mezzi per fare apprendere un mestiere a mio figlio....

E perchè non avete fatto voi ricorso a madama Dorvilliers, o a madama di Seranges?

Io lo feci, signore, ma in vano; madama Dorvilliers, m'ha rifiutato i soccorsi; l'altra a dir vero, m'ha offerto una leggera assistenza, ma a condizione però che andassi a prenderla unitamente agli altri poveri, a' quali dà ella l'elemo-

mosina nel giorno da lei destinato. Ma se non ama ella nasconder i suoi benefizj; amo ben io tener nascosta la mia miseria, e ben dura cosa sembrommi andare a mendicar il mio pane alla porta d'una casa che per vent'anni continui fedelmente servii. A sì duro passo ho preferito rimanermi nella mia miseria.

E cosa è divenuto dei vostri figliuoli?

Mia figlia ha la felicità d'essere allevata da una vostra cugina chiamata Sofia; questa generosa persona povera ella medesima, trova nulla ostante ancora il mezzo di far del bene.

Che dite voi? ho io una cugina povera e generosa, ed io non la conosco! Chi adunque è ella?

Questa è la sorella delle dame Dora-villiers è di Seranges, la terza figlia di vostro zio.

Come è ciò possibile? le di lei sorelle giammai non me ne hanno parlato; dove dimora ella; e d'onde viene la sua povertà.

Dopo la morte di suo padre, confidò la più gran parte de' suoi beni ad un mercante, che per essere sfortunato andò al precipizio. Vedendo ella che non aveva facoltà bastanti per vivere in città, si ritirò in campagna appresso una delle sue amiche, moglie di un ministro di

vile.

villaggio. Là ella mena una vita la più rispettabile, impiega una parte del suo tempo a fare degli abiti per i poveri, e a dar delle istruzioni a due, o tre fanciulle. Co' suoi discorsi, col suo esempio le ammaestra ad esser docili, buone, operose, e sofferenti. Se v'è qualche ammalato nel villaggio, va ella tosto a fargli visita, e la sua presenza lo consola, e gli fa del bene.

Ecco la persona ch'io cercava, disse il Sig. Billon; mio caro Bertrand, domani io monterò in vettura, e partirò pel villaggio di Sofia; voi verrete con me. Non abbiate più inquietudine per i vostri figli, io m'incarico di farli allevare. Voi siete troppo vecchio per servire; andate a domandar congedo al vostro padrone; io voglio che tranquillamente passiate il resto de' giorni vostri.

Io impiegherolli a benedir voi e madamigella Sofia.

Il giorno seguente il Sig. Billon, giunto al villaggio, chiede di parlare al ministro, e gli fa alcune questioni sulla condotta di sua cugina. Ah! signore, gli rispose il ministro, Sofia è un angelo. Qualunque altra persona si sarebbe data in braccio alla più crudele afflizione perdendo i suoi beni, ma vedetela; una dolce gajezza brilla sulla sua faccia; que-

sti disgrazia non ha punto scemato la sua bontà , e questa bontà è che felice la rende. — Io vi prego , signore , disse l' Indiano , annunziarle che un parente che non ha ancora veduto , è impazientissimo di conoscerla. Sofia sbigottita di tanta premura , ricevette il Sig. Billon colla sua gentilezza , e colle grazie sue ordinarie . Dopo avere ragionato qualche tempo seco lei , le disse l' Indiano : Io sono incantato di voi , mia cara cugina : voi mi piacete mille volte più senza ornamenti cogli abiti vostri di tela , che la baronessa di Seranges con tutta la magnificenza sua ; e benchè povera , mi sembrate all' aria d' esser cento volte più contenta che madama Dorvilliers con tutte le sue ricchezze . Ma come è ciò che queste dame non mi hanno parlato di voi ? siete forse in discordia ? Non sanno esse forse dove voi siate ? — Ho troppo interesse per le mie sorelle , rispose Sofia ; per non aver trascurato di conservare una corrispondenza con esse ; egli è tre giorni ch' io scrissi e all' una e all' altra . — Oh , cuori malvagi , esclamò il Sig. Billon , io non posso perdonar ad esse questa indifferenza per una sorella così amabile . — Perdonate loro , ve ne prego , disse Sofia , questo è un errore ch'

ch' esse in seguito ripareranno. — No, non è questo un errore, disse l'Indiano; sanno esse benissimo nel fondo del loro cuore quanto migliore di esse voi siate; e per tal motivo non volevano ch' io vi conoscessi; soprattutto voleano profittar sole delle ricchezze che dall' Indie io avea riportate. Ma s' ingannarono nel loro progetto: non voglio lasciar la mia fortuna certamente a madama di Seranges, imperciocchè non fa del bene che per vanità, affine di passar per caritatevole; nè voglio arricchire madama Dorvilliers, perchè non fa del bene che per interesse. La prova n'è che tutte e due rifiutarono di soccorrere secretamente un vecchio domestico del padre loro. Dopo che intesi questa circostanza, non sono più grato a madama Dorvilliers dell' ospitale che voleva far edificare, ed io suppongo che non ha formato questo disegno che per tirar a se la mia fortuna. Per voi mia cara Sofia, voi fate del bene perchè è pregevole e grata cosa il farlo; perciò risolsi dichiararvi mia sola erede, ed al presente potrete disporre di tutto ciò che è in poter mio. Io lo so, voi non avete bisogno d'esser ricca per esser felice, ma molti saranno felici, se voi possederete delle ricchezze.

ch' esse in seguito ripareranno. — No, non è questo un errore, disse l' Indiano; sanno esse benissimo nel fondo del loro cuore quanto migliore di esse voi siate; e per tal motivo non volevano ch' io vi conoscessi; soprattutto voleano profittar sole delle ricchezze che dall' Indie io avea riportate. Ma s' ingannarono nel loro progetto: non voglio lasciar la mia fortuna certamente a madama di Seranges, imperciocchè non fa del bene che per vanità, affine di passar per caritatevole; nè voglio arricchire madama Dorvilliers, perchè non fa del bene che per interesse. La prova n'è che tutte e due rifiutarono di soccorrere secretamente un vecchio domestico del padre loro. Dopo che intesi questa circostanza, non sono più grato a madama Dorvilliers dell' ospitale che voleva far edificare, ed io suppongo che non ha formato questo disegno che per tirar a se la mia fortuna. Per voi mia cara Sofia, voi fate del bene perchè è pregevole e grata cosa il farlo; perciò risolsi dichiararvi mia sola erede, ed al presente potrete disporre di tutto ciò che è in poter mio. Io lo so, voi non avete bisogno d' esser ricca per esser felice, ma molti saranno felici, se voi possederete delle ricchezze.

Il Ricco Indiano.

Il Ricco Indiano.

ibliothek

Il Ricco Indiano.

Il Ricco Indiano.

ch'esse in seguito ripareranno. — No, non è questo un errore, disse l'Indiano; sanno esse benissimo nel fondo del loro cuore quanto migliore di esse voi siate; e per tal motivo non volevano ch'io vi conoscessi; soprattutto voleano profittar sole delle ricchezze che dall'Indie io avea riportate. Ma s'ingannarono nel loro progetto: non voglio lasciar la mia fortuna certamente a madama di Seranges, imperciocchè non fa del bene che per vanità, affine di passar per caritatevole; nè voglio arricchire madama Dorvilliers, perchè non fa del bene che per interesse. La prova n'è che tutte e due rifiutarono di soccorrere secretamente un vecchio domestico del padre loro. Dopo che intesi questa circostanza, non sono più grato a madama Dorvilliers dell'ospitale che voleva far edificare, ed io suppongo che non ha formato questo disegno che per tirar a se la mia fortuna. Per voi mia cara Sofia, voi fate del bene perchè è pregevole e grata cosa il farlo; perciò risolsi dichiararvi mia sola erede, ed al presente potrete disporre di tutto ciò che è in poter mio. Io lo so, voi non avete bisogno d'esser ricca per esser felice, ma molti saranno felici, se voi possederete delle ricchezze.



Soave, Francesco,

Novelle morali

Padova 1798

P.o.it. 954

urn:nbn:de:bvb:12-bsb10758121-8